



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELL'AQUILA

Dipartimento di Medicina Clinica, Sanità Pubblica, Scienze della Vita e dell'Ambiente

Corso di Laurea in Scienze dell'Investigazione

(classe di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche - classe 34)

TESI DI LAUREA
IN

"Sherlock Holmes: personaggi e personalità"



Relatore:

Prof. Paolo Carretta

Correlatore:

Prof. Francesco Sidoti

Laureando: Francesco Paolini

Matricola: 182262

Anno accademico 2012/2013

A zio Gianni

*Sotto questa maschera non c'è solo carne,
sotto questa maschera c'è un'idea, Creedy.
E le idee sono a prova di proiettile.*

(V for Vendetta, James Mc Teigue)

INDICE

INTRODUZIONE	10
CAPITOLO PRIMO: SHERLOCK HOLMES E IL DOTTOR WATSON	12
1.1 IL SIGNOR SHERLOCK HOLMES	12
1.1.1 Genesi di un mito	14
1.1.2 Sherlock Holmes e Joseph Bell	17
1.1.3 Profilo di Sherlock Holmes	21
1.1.4 Le abitudini	25
1.1.5 Il metodo: la scienza dell'abduzione	29
1.1.6 I modelli di riferimento	33
1.2 IL DOTTOR WATSON	36
1.2.1 Watson: la spalla del detective	38
1.2.2 Lo scrittore Watson	43
1.2.3 Il matrimonio	45
CAPITOLO SECONDO: GLI ALTRI PERSONAGGI	48
2.1 SCOTLAND YARD E GLI INVESTIGATORI UFFICIALI	48
2.1.1 Rapporto con gli investigatori ufficiali	50
2.2 MYCROFT HOLMES: IL FRATELLO DEL DETECTIVE	52
2.3 GLI <i>IRREGOLARI</i> DI BAKER STREET	54
2.4 LE DONNE NEL CANONE	57

2.4.1	Irene Adler: la <i>donna</i> di Sherlock Holmes	58
2.4.2	Mary Morstan: la moglie del dottor Watson	62
2.4.3	Martha Hudson: la padrona di casa	65
2.5	LA LISTA DEI CRIMINALI	68
2.5.1	Il Professor Moriarty	69
2.5.2	Holmes e Moriarty: geni a confronto	72
2.5.3	L'enigma delle Cascate di Reichenbach	76
2.5.4	Il colonnello Moran	78
2.5.5	Il barone Gruner: il collezionista di donne	81
	CAPITOLO TERZO: CONAN DOYLE E IL CANONE	84
3.1	ARTHUR CONAN DOYLE	84
3.1.1	Brevi cenni storici	84
3.1.2	Il Canone	86
3.1.3	Le opere non sherlockiane	88
3.2	IL SACRO CANONE	90
3.2.1	8 Marzo 1886: le origini	91
3.2.2	1891 – 1894: <i>Avventure e Memorie</i> di Sherlock Holmes	92
3.2.3	1894 – 1901: morte e resurrezione di Sherlock Holmes	94
3.2.4	1915 – 1917: <i>La Valle della Paura e L'ultimo saluto</i>	97
3.2.5	1927: <i>Il taccuino di Sherlock Holmes</i> : le ultime avventure	99

CAPITOLO QUARTO: CONAN DOYLE SENZA SHERLOCK	101
4.1 UNO STUDIO SU CONAN DOYLE	101
4.1.1 L'arte della narrazione per Conan Doyle.	101
4.1.2 Conan Doyle e lo Spiritismo: <i>“Provare con metodo scientifico che esiste una vita dopo la morte”...</i>	104
4.2 L'INVESTIGATORE DOYLE	106
4.2.1 Il caso Edalji e altri	107
4.2.2 Investigazione e spiritismo	110
4.3 CONAN DOYLE E SHERLOCK HOLMES: UN RAPPORTO BURRASCOSO	111
CONCLUSIONE	115
BIBLIOGRAFIA	117
RINGRAZIAMENTI	119

INTRODUZIONE

Il lavoro presentato in questa tesi ha il compito di illustrare in linee molto generali quella che è stata, ed è ancora, la figura del detective Sherlock Holmes, generata dalla geniale penna di Sir Arthur Conan Doyle che, dal 1886, ha cambiato radicalmente la storia della letteratura e ha dato una svolta a quella che è l'investigazione. Investigazione, da cui il corso di Laurea da me frequentato in questi anni e che ne prende il nome, che cerca di approfondire questo particolare metodo di ricerca del colpevole di un misfatto tramite anche le varie personalità che con i loro supporti hanno reso questa particolare attività una vera e propria scienza. Possiamo ricordare Cesare Lombroso, Cesare Beccaria e anche lo stesso Sherlock Holmes.

In queste pagine, quindi, oltre a illustrare la storia letteraria del *detective consulente* più famoso del mondo, i suoi modi e le sue bizzarre abitudini, e ovviamente anche il suo singolare quanto efficiente metodo di ricerca delle prove, saranno approfonditi anche i vari

personaggi che fanno parte di quell'immenso universo chiamato *Canone* holmesiano, divenuto ormai un'icona per la moltitudine di lettori e fans.

Nel primo capitolo saranno presentate le due figure cardine del *Canone*, i due inseparabili amici ed eroi delle molteplici avventure scritte da Conan Doyle, Sherlock Holmes e il dottor Watson. Partendo dalla descrizione dei due, le loro abitudini e il loro singolare rapporto, si passerà ad analizzare il superbo metodo d'indagine che ha fatto di Holmes un vero e proprio modello nell'investigazione, prendendo spunto, anche e soprattutto, da parti degli stessi romanzi dell'autore.

Appurato appieno quelli che sono i personaggi principali del *Canone*, nel secondo capitolo saranno illustrate quelle che sono le altre figure presenti all'interno dei romanzi. Di queste figure, ricorrenti e non, si metterà in risalto le loro diverse personalità, dato che alcuni di loro, all'interno dei racconti sono dalla parte di Holmes, mentre altri sono la sua controparte, gli antagonisti del *Canone*, ma soprattutto verrà illustrato il rapporto che intercorre tra loro e i due protagonisti già illustrati.

Nel terzo e quarto capitolo verrà, invece, data più importanza alla figura e alla personalità dell'autore dell'intero *Canone*, Sir Arthur Conan Doyle: la sua storia, specialmente la storia editoriale di Holmes, le motivazioni che portarono un semplice medico inglese a creare un mito senza età e senza tempo (anche se, come vedremo, non fu un rapporto molto idilliaco tra lo scrittore e la sua creatura) che sopravvive ancora ai giorni nostri. Inoltre si parlerà anche di quelle che sono state le opere e le esperienze di Conan Doyle senza Sherlock Holmes, la sua *altra* vita, sia come sostenitore dello spiritismo che come aspirante investigatore, sulle orme della sua stessa creatura.

CAPITOLO PRIMO: SHERLOCK HOLMES E IL DOTTOR WATSON

1.1 IL SIGNOR SHERLOCK HOLMES

*“La mia mente si ribella all’inattività. Datemi problemi, datemi lavoro, datemi il più astruso crittogramma o la più intricata analisi ed ecco mi sento nella mia giusta atmosfera. Allora posso fare a meno di stimolanti artificiali, ma detesto la noiosa routine della vita. Ecco perché ho scelto questo particolare tipo di lavoro, o piuttosto l’ho creato, perché sono l’unico al mondo”.*¹ Parole di Sherlock Holmes, il leggendario investigatore creato dalla penna di Sir Arthur Conan Doyle e che dal XIX secolo a oggi, ci appassiona con le sue molteplici avventure e i suoi straordinari metodi d’investigazione.

¹ A.C.Doyle, *Il segno dei quattro*, Milano, Fabbri Editori, 2002, p. 14. (Prima pubblicazione 1890).

Pronunciando il nome di Sherlock Holmes, vengono in mente senz'altro una serie di immagini. La pipa. Il berretto da cacciatore. Il mantello. Il violino. Il profilo aguzzo. Forse William Gillette o Basil Rathbone o Jeremy Brett o una qualsiasi delle grandi stelle che nel corso degli anni hanno vestito i panni di Holmes, incluse le interpretazioni più recenti di Benedict Cumberbatch e Robert Downey Junior.

Il personaggio compare per la prima volta insieme alla figura dell'inseparabile John H. Watson, nel romanzo "*A study in Scarlet*"² – in italiano "*Uno studio in rosso*" - scritto dal già citato Arthur Conan Doyle nel 1887, prima storia di quello che in futuro sarà ribattezzato "Canone holmesiano" che prosegue quel genere letterario, il cui iniziatore fu Edgar Allan Poe con Auguste Dupin, chiamato "giallo deduttivo". È proprio con Dupin, infatti, che s'introduce quella che diverrà la storica figura del detective dedito alla risoluzione di tutti quei casi ritenuti irrisolvibili, misteriosi e oscuri tramite l'utilizzo di quelle tecniche logico – deduttive che saranno poi riprese da Sherlock Holmes.

Un'altra figura, che da molti è stato definito uno degli "*antenati*" del detective di Baker Street, è Monsieur Lecoq, il personaggio ideato dalla penna dello scrittore francese Emile Gaboriau. Entrambi sono nominati nel primo romanzo di Conan Doyle, purtroppo apostrofati con parole non poco lusinghiere da Sherlock Holmes: "*Indubbiamente lei crederà di farmi un complimento paragonandomi a Dupin. Ora, a mio parere Dupin era un tipo molto mediocre. Quel suo vezzo di interrompere il filo dei pensieri dei suoi amici con un'osservazione azzecata dopo un quarto d'ora di silenzio in realtà è molto esibizionistico e superficiale. Aveva un certo talento analitico, senza dubbio; ma non era quel fenomeno che sembra immaginare Poe*".³ E su Lecoq non migliora il suo giudizio: "*Era un povero pasticcione. C'era un solo punto a suo vantaggio, la sua energia. [...]*

² A.C.Doyle, *Uno studio in rosso*, Milano, Fabbri Editori 2002. (Prima pubblicazione 1887)

³ *Ibidem*, p. 49.

C'era da stabilire l'identità di un prigioniero sconosciuto. Io avrei saputo farlo in ventiquattr'ore. Lecoq ci mise circa sei mesi. Un investigatore potrebbe prenderlo ad esempio di ciò che si deve evitare".⁴

A differenza dei suoi predecessori, è con Sherlock Holmes che si ha per la prima volta l'immagine dell'investigatore privato professionista, il *consulting detective*. Hitchings (1946) in un suo articolo su Holmes precisa che *"a differenza di Dupin, che è il parto immaginario di un matematico e poeta, Sherlock Holmes, anche nei suoi aspetti più teorici, è il rampollo della mente di un medico, ed ha i piedi sempre ben piantati a terra".⁵* Il suo essere un investigatore professionista, l'*unico detective privato consulente*, come egli stesso ama definirsi, è tra le caratteristiche più rappresentative della figura di Sherlock Holmes: possiamo ricordare un'immagine particolare, quella di Holmes sprofondato nella poltrona del suo appartamento di Baker Street, che riceve uno dopo l'altro i clienti, ascoltare i loro casi e i loro problemi più disparati, e, dopo aver appurato tutti i minimi particolari e raccolto gli indizi in prima persona sul luogo del misfatto, si chiude in se stesso per dedurre e giungere alla chiave e alla conclusione del problema. Lui, che ha trasformato l'investigazione da campo d'azione per dilettanti di talento in esercizio altamente professionale, adeguandola ai tempi. Si cercherà di introdurre le molte sfaccettature bizzarre e geniali della figura del detective di Baker Street, diventato un mito grazie ad Arthur Conan Doyle.

1.1.1 Genesi di un mito

E' il 1886. La moglie di Arthur Conan Doyle, Touie, in una lettera a sua cognata Lottie scrive: *"Arthur ha terminato un'altra storia, un breve romanzo di circa duecento pagine,*

⁴ *Ibidem*, p. 50.

⁵ Hitchings, *Sherlock Holmes the Logician*, 1946.

intitolato 'Uno studio in rosso'. L'ha finito ieri sera".⁶ Arthur Conan Doyle, ventisei anni, si era da poco laureato in medicina, ma aveva un'ardente passione letteraria e non era molto fortunato nell'esercizio della sua nuova professione; da due anni, infatti, aveva aperto il suo studio a Southsea, un sobborgo di Portsmouth, senza riuscire ad avere troppi pazienti; così il tempo libero che aveva, lo dedicava alle sue ambizioni letterarie che il futuro avrebbe dimostrato non proprio malriposte.

Dopo vari tentativi, il giovane aspirante scrittore aveva scelto un genere di letteratura che, nell'epoca vittoriana, fioriva grazie soprattutto alla diffusione e alla durata dei viaggi in treno. Andavano di moda tutte quelle serie pesanti e oggi illeggibili, di pseudo memorie poliziesche, pubblicate per lo più in veste economica, per le quali i collezionisti devono pagare oggi grosse somme. Persino i titoli sono inconfondibili: *Esperienze di un vero detective*, *Ricordi di un detective ufficiale di polizia*, *Memorie di un ufficiale giudiziario*, *Diario di un ex detective*, *Rivelazioni di un detective privato* e così di seguito. Non era un genere di letteratura che promettesse considerevoli affermazioni. Invece il non molto fortunato medico di Southsea disponeva, evidentemente, di una carta da giocare. Piccolo o grande, era scrittore. Scrittore inventore, fantastico e creatore, creatore di un personaggio e di un dominio che durano ancora.

Nonostante questo, il modello di Sherlock Holmes, Conan Doyle non lo tirò fuori solo dalla sua testa, ma anche dalla realtà. Fu l'emblematica figura del dottor Joseph Bell, uno dei suoi maestri alla facoltà di medicina a Edimburgo. Il dottor Bell era un medico, e la sua lotta aveva per oggetto i misfatti delle malattie, ma i suoi metodi potevano essere usati per perseguire i misfatti degli uomini: insegnava, spronava, obbligava a dedurre. L'ex allievo del dottor Bell cercò di versare il ricordo dell'eccezionale maestro nel foglio di carta che voleva pure eccezionale.

⁶ Dall'introduzione di *Uno studio in rosso*, a cura di Oreste del Buono, Milano, Fabbri Editori 2002.

Insomma, l'8 marzo del 1886, Conan Doyle dispone già di tutto il materiale di base: modelli letterari e reali, letture, esempi, nuove idee, fantasia. Non gli resta che scrivere il libro. Ed è quello che fa in poche settimane. Nella stesura definitiva molte cose vengono cambiate. Il titolo diventa *“Uno studio in rosso”*. I nomi dei protagonisti si modificano: *“Ho ancora dei fogli di taccuino con sopra segnati molti dei nomi che mi vennero in mente. Mi ribellavo all'idea di ricorrere al banale espediente di usare un nome che suggerisse l'identità del personaggio, come Mr.Sharps o Mr. Ferrets. Il primo nome che scelsi fu Sherrinford Holmes, che in seguito modificai in Sherlock Holmes”*, annota Conan Doyle.⁷ Il nome Sherlock potrebbe derivare da Patrick Sherlock, un conoscente di Conan Doyle noto per la sua ignoranza (proprio come lo Sherlock Holmes di *Uno studio in rosso*, che ignora persino che la Terra giri intorno al sole, o appare quasi all'oscuro della letteratura, della filosofia e della politica contemporanea). Come Holmes, però, sembra che Patrick Sherlock fosse portato al travestimento e alla recitazione. Arthur Conan Doyle, comunque, sosteneva che Sherlock era un nome che gli era stato ispirato da un giocatore di cricket di Portsmouth, e per altro si trattava di un nome che inizialmente non gli piaceva: da lì l'idea di chiamarlo nelle prime note Sherrinford, in seguito modificato in Sherlock. Secondo gli esperti del “canone holmesiano”, il cognome “Holmes”, invece, rimasto intatto fin dai primi appunti, era un omaggio del giovane medico a un celebre studioso americano, Oliver Wendell Holmes, che proprio in quegli anni aveva compiuto una tournée di conferenze in Europa. Anche Ormond Sacker (inizialmente il nome pensato per il dottor Watson), si modifica e diventa John H. Watson, medico rientrato da poco dall'Afghanistan, dove è stato ferito durante una campagna militare. Medico, dunque, come Conan Doyle, e

⁷ Dall'introduzione de *Le Avventure di Sherlock Holmes*, a cura di Gianni Rizzoni, Milano, Fabbri Editori 2002.

destinato al ruolo di stupefatto assistente nonché di narratore delle imprese dell'eroe Sherlock Holmes.

Ma, il successo di questi personaggi, tarda ad arrivare. Per due anni Holmes è uno dei tanti personaggi della letteratura di consumo e il suo nome, nella vecchia Inghilterra, è rapidamente dimenticato. Bisognerà aspettare il 1890, anno di uscita del secondo romanzo di Conan Doyle intitolato "*Il segno dei quattro*", il romanzo "*della mano sinistra*". A pubblicarlo è J.M. Stoddard, giovane editore della rivista "*Lippincott's Monthly Magazine*", nel febbraio del 1890.

Eppure, anche *Il segno dei quattro*, nonostante il buon successo, non fu travolgente. Doyle doveva riempire la vicenda con divagazioni e storie parallele, per raggiungere la dimensione del romanzo, sacrificando per molte pagine i due personaggi che già dimostravano di essere il vero motivo dell'interesse dei lettori: Sherlock Holmes e Watson. La forma del racconto sembrava più adatta a Conan Doyle. E' proprio come racconto, quindi, che Sherlock Holmes ebbe il vero, grande successo. Con *Le Avventure di Sherlock Holmes*, che iniziano nel luglio del 1891, ha inizio il culto di Sherlock Holmes. Si edifica quello che sarà definito il Canone, cioè la serie di "*sacri testi*" in cui Arthur Conan Doyle dà vita all'investigatore che vive al 221B di Baker Street e le cui storie sono narrate dall'amico Watson. Attraverso quattro romanzi e cinquantasei racconti si dipanerà un mito che ormai ha un secolo.

1.1.2 Sherlock Holmes e Joseph Bell

Un'indagine, cui si sono dedicati molti holmesiani, si è rivolta a scoprire le origini del personaggio Holmes nella realtà, i prototipi reali che ispirarono Arthur Conan Doyle. L'origine dei nomi e delle caratteristiche di molti personaggi appartenenti al Canone si può rintracciare nei luoghi frequentati da Conan Doyle a partite dalla prima giovinezza. Tanto

le scuole secondarie di Stonyhurst College che l'Università di Edimburgo ospitarono, negli anni in cui Conan Doyle le frequentò, studenti e professori che si trasferiranno nelle pagine del Canone holmesiano. Non solo Holmes e Watson devono molto alle persone reali conosciute da Conan Doyle durante le scuole e l'Università, ma anche personaggi di contorno. Lo stesso professor Moriarty, l'antagonista per eccellenza di Holmes, deve qualcosa ai docenti di Edimburgo.

E anche la città, la metropoli dove vive e in cui si svolgono la maggior parte dei casi e delle avventure del detective, la Londra che Holmes ama, come ricorda anche Watson in *L'avventura della scatola di cartone*, “né la campagna né il mare avevano la minima attrattiva per lui. Amava starsene nel bel mezzo di una città di cinque milioni di abitanti”⁸, non era così conosciuta dal suo autore. Quella che per Holmes è molto più di una città amata, ma un luogo cui è indissolubilmente legato, luogo senza il quale non potrebbe esistere e agire come personaggio e che, a sua volta, come personaggio, incarna, per Conan Doyle era una città che gli era nota solo attraverso i racconti del padre. E' per questo che, almeno per il primissimo Holmes (in seguito Conan Doyle abitò a Londra), anche le atmosfere londinesi sono in realtà molto simili a quelle di Edimburgo, l'unica “metropoli” che Arthur Conan Doyle conoscesse veramente a fondo.

L'edimburghese che, però, più di ogni altro ispirò Conan Doyle è notoriamente il dottor Joseph Bell. Bell è stato definito spesso “il vero *Sherlock Holmes*”: nel 1892 un carteggio tra Arthur Conan Doyle e Joseph Bell si incentrò proprio su questa “ispirazione”. Conan Doyle, infatti, nel corso di quell'anno, in un'intervista, aveva fatto allusione alla somiglianza tra Holmes e Bell. Poi, nello stesso anno, la parentela tra i due personaggi, l'uno fittizio e l'altro reale, era stata dichiarata esplicitamente. In effetti,

⁸ A.C.Doyle, “*L'Avventura della scatola di cartone*”, in *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes*, Milano, RCS Collezionabili, 2002, p. 56.

prendendo le parole dello stesso Conan Doyle, tratte dalla sua autobiografia *Ucciderò Sherlock Holmes!*, una certa somiglianza dei tratti fisici con il detective di Baker Street si può notare da subito: *“Il più notevole dei personaggi che conobbi all’Università fu, tuttavia, Joseph Bell, chirurgo all’ospedale di Edimburgo. Era un uomo singolare di mente e di figura. Magro, sottile, scuro, aveva una faccia ad angolo col naso molto in alto, occhi grigi penetranti, spalle spigolose e un’andatura incerta. La sua voce era acuta e stonata. Abilissimo chirurgo, era particolarmente versato nella diagnosi, non solo delle malattie, ma anche dei mestieri e dei caratteri”*.⁹

Come descrive Oreste Del Buono: *“agitando le mani lunghissime e affusolate, il magro, affilato, mordace dottor Bell sentenziava, divinando, da particolari che agli allievi apparivano trascurabili, ambienti, professioni e storie di pazienti: da un nonnulla ricostruiva una vita, e la frequenza con cui colpiva nel segno sbalordiva chi non riusciva a condividere i suoi fulminei e capziosi procedimenti mentali”*.¹⁰

Il dottor Bell ripeteva spesso ai suoi studenti: *“Dovete usare gli occhi, le orecchie, le mani, il cervello, l’intuizione e, soprattutto, la vostra capacità deduttiva. Dovete dedurre da vari fatti, adeguatamente collegati tra loro, il male che affligge il paziente”*.¹¹ Egli era capace di diagnosticare, quindi, oltre le malattie, anche la classe sociale e il lavoro dei suoi pazienti, proprio come Holmes era in grado di compiere le medesime deduzioni dallo stato delle scarpe dei suoi clienti. E pare che Joseph Bell, con le sue deduzioni, mettesse in imbarazzo i propri pazienti nello stesso modo in cui Holmes metteva in imbarazzo i propri clienti. Si diceva che, con la sua eccezionale abilità nell’osservazione ravvicinata, avesse dedotto, con una semplice occhiata, che un suo paziente era un sottufficiale recentemente

⁹ A.C.Doyle, *Ucciderò Sherlock Holmes! (Memories and adventures)*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 33.

¹⁰ Dall’introduzione di *Uno studio in rosso*, a cura di Oreste Del Buono, Milano, Fabbri Editori 2002.

¹¹ Dall’introduzione de *Le Avventure di Sherlock Holmes*, a cura di Gianni Rizzoni, Milano, Fabbri Editori 2002.

congedato di un reggimento delle Highlands, appena tornato dalle Barbados; era in grado di dedurre, da pochi particolari esteriori, se un suo paziente era irlandese e che avesse l'abitudine di mettere alla prova le capacità percettive dei suoi studenti con metodi che includevano auto-esperimenti con svariate sostanze tossiche. Tutti aspetti che trovano riconoscimento in quella che sarà in seguito la figura del detective creato da Conan Doyle. D'altronde, egli ammirava Bell, e restò sorpreso dalla sua grande abilità intuitiva. Infatti, da parte sua, Doyle si rivelò, sin da studente, molto interessato alle *diagnosi*: del resto, Bell e Conan Doyle concordavano nel motto *“l'osservazione è tutto”*.

In una nota alla terza edizione di *Uno studio in rosso*, Conan Doyle avrebbe precisato il debito con il modello reale: *“La capacità d'intuizione del dottor Bell era semplicemente meravigliosa. Arrivava un paziente ‘Ecco’ diceva il dottor Bell, ‘lei sta male a causa del bere. Porta persino con sé una fiaschetta nella tasca interna della giacca’. Si faceva avanti un altro caso. ‘Ciabattino, suppongo’. Poi il dottor Bell tornava dai suoi studenti, e gli spiegava che l'interno dei pantaloni dell'individuo in questione era consumato all'altezza del ginocchio. Appunto dove i ciabattini usavano appoggiare la pietra dura che gli serve per battere il cuoio: caratteristica riscontrabile esclusivamente nei ciabattini...”*¹² E il dottor Bell avrebbe risposto a tono a Conan Doyle, in una nota stampata pure in quella terza edizione di *Uno studio in rosso*, descrivendo, e magnificando i propri procedimenti. *“Saper individuare e valutare con esattezza e intelligenza le minime differenze è il fattore veramente essenziale in ogni diagnosi medica di successo. Occhi e orecchi per vedere e ascoltare, memoria per ricordare subito e per richiamare alla mente al momento opportuno le impressioni sensoriali, un'immaginazione capace di imbastire*

¹² Dall'introduzione di *Uno studio in rosso*, a cura di Oreste Del Buono, Milano, Fabbri Editori 2002.

un'ironia o di rimettere insieme gli anelli di una catena spezzata o di districare un filo impigliato: questi gli strumenti di lavoro di un diagnostico di successo...".¹³

E come Conan Doyle scrisse a Bell sul retro della copertina di *Le Avventure di Sherlock Holmes* (1892), in cui dedica il libro al suo primo maestro: *"E' certo che devo a voi Sherlock Holmes, e benché nelle storie io abbia il vantaggio di poter mettere il mio detective in ogni sorta di situazioni drammatiche, penso che il suo lavoro analitico non sia affatto un'esagerazione di alcuni risultati che vi ho visto ottenere nell'ambulatorio dei pazienti esterni. A partire dell'insegnamento fondamentale della deduzione, dell'inferenza e dell'osservazione che da voi ho avuto, ho cercato di costruire un personaggio che porta tutto questo agli estremi – a volte anche oltre – e sono lieto che i risultati vi soddisfino, voi che siete il critico che più ha diritto alla severità".*¹⁴ E' proprio qui, nell'osservazione, nell'inferenza e nella deduzione che arriviamo al cuore di ciò che ha effettivamente fatto di Holmes ciò che è, diverso da qualsiasi altro detective venuto prima di lui, e a dire il vero anche dopo: il detective che ha elevato l'arte dell'investigazione a una vera e propria scienza.

Conan Doyle era, quindi, un allievo degno del maestro, e Bell non mancò mai di dimostrare una vera e propria fierezza per il successo letterario di Conan Doyle, diventando, in questo senso, più simile a Watson e alla sua ammirazione per Holmes. Si rivelerà anche un ottimo critico letterario del suo antico allievo, cogliendo in un breve articolo quelli che sarebbero stati i motivi del successo dei suoi racconti: *"Sa creare ottime trame, piene di complicazioni interessanti. Sa raccontarle in buon inglese, con immediatezze e concretezza, e quel che forse è il suo merito maggiore, i suoi racconti non sono affatto prolissi. Sa quanto sia piacevole la concisione, quanto annoino le cose che*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

vanno troppo per le lunghe, e scrive storie che si possono leggere dopo cena, senza che se ne dimentichi l'inizio prima di essere arrivati alla fine".¹⁵

1.1.3 Profilo di Sherlock Holmes

Si è detto come il personaggio, la figura, i metodi del detective di Baker Street, siano stati ripresi da quello che era stato il maestro di Conan Doyle alla facoltà di medicina. Ma, nonostante questo, non si dovrebbe, in generale, correre il rischio di spacciare la sua creatura come un semplice, grezzo e riverente ricalco della personalità e dei metodi di un modello reale, la proiezione teorica, l'enfaticizzazione retorica di vita e miracoli del maestro di Edimburgo. Nella creazione di Sherlock Holmes, la fantasia di Conan Doyle ebbe parte, e parte rilevante, più che rilevante. Senza questa fantasia, Sherlock Holmes non sarebbe diventato immortale e Conan Doyle non sarebbe diventato baronetto.

Ma vediamo di approfondire la nostra conoscenza di Sherlock Holmes, descritto per la prima volta, nel secondo capitolo di *“Uno studio in rosso”*: *“Holmes era un uomo che non creava alcuna difficoltà a viverci assieme. Era un tipo tranquillo e aveva abitudini regolari.[...] Quando lo prendeva la febbre del lavoro, la sua energia era inesauribile; ogni tanto però aveva una reazione e per giorni e giorni stava steso sul sofà nel soggiorno senza quasi aprir bocca né muoversi dalla mattina alla sera. Il suo fisico, di per se stesso era tale da attirare l'attenzione dell'osservatore più superficiale. La sua statura superava il metro e ottanta, ma era tanto magro da parere più alto. Aveva gli occhi acuti e penetranti, salvo in quei periodi di torpore ai quali ho fatto cenno; il naso affilato e un poco adunco conferiva alla sua faccia un'espressione vigilante e decisa. Anche il mento, quadrato e pronunciato, denotava in lui una falsa volontà. Aveva le mani sempre macchiate d'inchiostro e di sostanze chimiche eppure possedeva una straordinaria*

¹⁵ *Ibidem.*

delicatezza di tatto, vedendolo manipolare i suoi fragili strumenti".¹⁶ A riferirci roba del genere è, naturalmente, il dottor Watson, il presunto biografo, l'amico fedele di Sherlock Holmes al quale Conan Doyle finge, interessatamente, di far raccontare il tutto. Conan Doyle aveva effettivamente un amico pure medico di cognome Watson.

Nonostante il suo candore, il dottor Watson insinua, sin dagli inizi, che c'è qualcosa di strano, e magari d'insano, in Sherlock Holmes: *"Quando lo coglieva un accesso di attività, standosene sul divano del salotto, dalla mattina alla sera, notavo nei suoi occhi un'espressione vacua, assente, e avrei sospettato che facesse uso di qualche stupefacente, se la palese temperanza e l'igiene che regolavano la sua vita non mi avessero indotto a respingere una simile ipotesi..."*.¹⁷

Conan Doyle approfitta del dottor Watson per farci capire, già dalla prima avventura, che Sherlock Holmes non è un individuo come tutti gli altri. L'attività più sfrenata e l'abulia più abbandonata si succedono in lui, secondo l'andamento del suo mestiere, un mestiere difficile che il dottor Watson è, ovviamente, l'ultimo a capire, dopo essersi scervellato a lungo sul miscuglio inaudito d'ignoranza totale e di sapienza straordinaria che forma la cosiddetta cultura di Sherlock Holmes. Miscuglio del quale il presunto biografo inutilmente tenta di ricostruire la ricetta:

"Cognizioni di Sherlock Holmes.

1. *Letteratura: zero.*
2. *Filosofia: zero.*
3. *Astronomia: zero.*
4. *Politica: scarse o mediocri.*

¹⁶ A.C.Doyle, *Uno studio in rosso*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 36 - 37

¹⁷ *Ibidem*, p. 37.

5. *Botanica: variabili. Conosce a fondo caratteristiche e applicazioni della bella donna, dell'oppio e dei veleni in generale. Non sa nulla di giardinaggio e di orticoltura.*
6. *Geologia: pratiche ma limitate. Riconosce a prima vista le diverse qualità di terra. Dopo una passeggiata, mi ha mostrato certe macchie sui suoi pantaloni, indicando, in base al loro colore e alla loro consistenza, in qual parte di Londra avesse raccolto il fango dell'una o dell'altra.*
7. *Chimica: profonde.*
8. *Anatomia: esatte e precise, ma poco sistematiche.*
9. *Letteratura criminale: illimitate. A quanto pare, conosce i particolari di tutti gli orrori perpetrati nel nostro secolo.*
10. *Suona bene il violino.*
11. *E' abilissimo nel pugilato e nella scherma.*
12. *E' dotato di buone nozioni pratiche in fatto di legge inglese.*

*Se l'unico mezzo, per scoprire qual è la mira di quest'uomo, consiste nel conciliare queste voci, e nell'individuare una professione che le richiede tutte, tanto vale che rinunci fin d'ora al tentativo".*¹⁸ Questo è il pensiero conclusivo dell'ottimo Watson, frastornato dalla sua conoscenza. Eppure, il suo giudizio è errato.

Per quanto riguarda la letteratura, per esempio, Holmes cita Carlyle, Goethe, Jean Paul e Winwood Reade ne *Il segno dei quattro*. In *Un caso d'identità* ricorda Orazio, mentre in *Il mistero di Boscombe Valley* legge Petrarca e discute su George Meredith. In *Il*

¹⁸ *Ibidem*, p. 40.

cerchio rosso cita Shakespeare, in La lega dei capelli rossi recita Flaubert. E ancora, possiamo trovare massime di Tacito, Boileau e la Rochefoucauld. Come dice Watson “Non studiava medicina [...]. Sembrava anche che non avesse seguito nessun corso di studio per prepararsi a una laurea in scienze o altre strade ufficiali che dessero accesso al mondo scientifico. Eppure il suo zelo per certi studi era notevole e la sua cultura entro limiti eccentrici era vasta e particolareggiata che molte sue osservazioni mi stupivano assai. [...] Ma la sua ignoranza stupiva al pari della sua erudizione. Sembrava quasi totalmente all’oscuro della letteratura, della filosofia e della politica contemporanea. Una volta che cita Thomas Carlyle, chiese con la massima ingenuità chi fosse e cosa avesse fatto. Comunque la mia sorpresa raggiunse il colmo quando scoprii per caso che non conosceva la teoria copernicana e la struttura del sistema solare. Mi sembrava letteralmente incredibile che un essere umano civile nel diciannovesimo secolo non sapesse che la terra gira intorno al sole”.¹⁹

1.1.4 Le abitudini

Carattere instabile, disordine incredibile, amore per qualsiasi cosa possa essere fumata con preferenza per la pipa. Sherlock Holmes non deve essere stato un ottimo compagno di casa né un buon inquilino, considerato anche che la governante, la signora Hudson, ha sempre nutrito per lui un “*sacro terrore*”. Conserva il tabacco in una pantofola persiana, i sigari nel portacarbone mentre le pipe e gli accendini rimangono in giro per la stanza senza alcun ordine apparente. Il tabacco è forte, probabilmente Arcadia, e viene acquistato da *Bradley*

¹⁹ *Ibidem*, p.38.

ad Oxford Street. Due sono poi le viziose abitudini: quella di fare continuamente anelli di fumo e quella di consumare, la mattina presto, tutti gli avanzi della pipa del giorno precedente, lasciati seccare durante la notte. Anche se più volte ripete che *“il fumo uccide l'appetito”*.

Viene poi la droga. Come descritto con puntiglio in *Il segno dei quattro*, Holmes possiede una siringa ipodermica con la quale si inietta una soluzione di cocaina *“al sette per cento”* per tre volte al giorno nei periodi abulici. In una sua nota introduttiva a un'edizione inglese de *Il segno dei quattro*, lo scrittore Graham Greene (cattolico considerato eretico da altri cattolici, premio Nobel *“in pectore”* da anni e mai veramente laureato da Nobel) affermò: *“Quale autore noto potrebbe oggi permettersi di introdurre così brutalmente il suo eroe, un drogato, senza sollevare le proteste del pubblico?”*²⁰ E' un giusto interrogativo. Perché sir Arthur Conan Doyle finge soltanto di scandalizzarsi di fronte al personaggio Sherlock Holmes, dedito a cocaina e morfina. Lo stupefacente usato da Sherlock Holmes non è un vero e proprio stupefacente, ma piuttosto l'invocazione a un *“aiuto”* superiore, sublime, che tuttavia è un prodotto chimico. Sherlock, nella sua intelligenza deduttiva, sa anche di non essere il Faust di Goethe, quindi non invoca alleanze con il diavolo. Progressista, anche se aristocratico, e fiducioso nel progresso, anche se odia una certa Londra sporchiccia e fangosa, Holmes è un pioniere, ma solamente di se stesso. Eroina e cocaina non potevano, allora, scandalizzare: sembrava assai più peccaminoso l'alcool e addirittura degradante la birra. E le sue parole (o implorazioni?) al dottor Watson parlano chiaro: *“La mia mente si ribella all'inattività. Datemi problemi, datemi lavoro, datemi il più astruso crittogramma o la più intricata analisi ed ecco mi sento nella mia giusta atmosfera. Allora posso fare a meno di stimolanti artificiali. Ma*

²⁰ Dall'introduzione de *Il segno dei quattro*, a cura di Giovanni Arpino, Milano, Fabbri Editori 2002.

detesto la noiosa routine della vita. Desidero ardentemente l'esaltazione mentale [...]”.²¹

E, quando quest'esaltazione mentale arrivava, vi era una completa metamorfosi, quasi fosse un cane da caccia, in Holmes, come più volte sottolinea Watson, anche ne *Il mistero di Boscombe Valley*, dove scrive: “*Quando si trovava a fiutare una pista del genere, Sherlock Holmes si trasformava. Chi avesse conosciuto solo il tranquillo pensatore o il logico di Baker Street avrebbe fatto fatica a riconoscerlo. Il suo viso arrossiva e si adombrava. Le sue sopracciglia diventavano due dure linee nere mentre gli occhi scintillavano sotto di esse con un bagliore metallico. Teneva la testa bassa, le spalle curve, le labbra compresse; le vene del collo lungo e nervoso si tendevano come corde di violino. Le sue narici sembravano dilatarsi in un'animalesca brama di caccia e la sua mente era così assolutamente concentrata su ciò che aveva di fronte che una domanda o un'osservazione suonavano inudite al suo orecchio o, al massimo, provocavano in risposta un ringhio improvviso e nervoso”*.²²

Dietro il vizio di Holmes c'è l'impossibilità di stare fermo e inattivo. “*La mia filosofia è curiosa*” confessa a Watson ne *Il segno dei quattro*, “*mi stanco quando ozio*”. Logico che quindi l'immobilità sia sentita e accusata profondamente e che da questa derivino le depressioni e le manie (“*guai a chi tocca le sue cose*”). E non solo. Dall'ozio discende sicuramente anche l'instabilità della personalità holmesiana, così irrequieta, sempre alla ricerca di qualcosa capace di svegliare i sensi e giocare qualche scherzo alla noia della vita quotidiana. Parabola che include anche un vivace gusto per il travestimento.

La possibilità di trasformarsi in personaggi diversi, la dote di recitare come a teatro durante la fase dell'indagine, sono alcuni dei caratteri più eccelsi di Sherlock Holmes. E lui, mancato attore con il gusto dell'entrata clamorosa, sfrutta questo suo potenziale senza

²¹ A.C.Doyle, *Il segno dei Quattro*, Milano, Fabbri Editori, 2002, p. 14.

²² A.C.Doyle “*Il mistero di Boscombe Valley*”, in *Le Avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori, 2002, p. 109 – 110.

pensarci troppo, tanto che, nei sessanta racconti che ne narrano le gesta, sono almeno quattordici le maschere holmesiane. Ne *Il segno dei quattro* è un marinaio anziano; in *Uno scandalo in Boemia* si trasforma da oscuro ubriacone a prete anticonformista; in *L'uomo dal labbro storto* si trucca da vecchio; in *Il diadema di berilli* è un perditempo qualunque; in *I signori di Reigate* diventa un brillante inserviente; in *Il problema finale* è ancora prete ma questa volta italiano; in *La casa vuota* si trasforma in un vecchio deforme; in *Ladri gentiluomini* è un giovane uomo di fatica; cambia sesso e diventa una vecchietta in *La pietra di Mazarino*; si finge malato in *Il detective morente*; è Altamont, la spia, in *L'ultimo saluto*. In questi racconti Holmes “si trasforma” in altri individui soprattutto per portare a termine i propri obiettivi, anche drastici, o indagare senza destare sospetti. Come ad esempio ne *Il problema finale* si traveste per sfuggire a quella che sarebbe potuta essere una perfida ritorsione del suo acerrimo nemico. Per quanto riguarda questa dote del travestimento in Holmes lo studioso Gian Paolo Caprettini si è espresso: “*Va detto che, per Holmes, la mimetizzazione e la metamorfosi rappresentano un'autentica necessità: come un eroe mitologico che assume le fattezze di altri, per smascherarne le azioni, egli deve simulare molte volte una falsa identità per potersi muovere efficacemente in un mondo d'indizi, di finzioni e di enigmi. La maschera gli consente di attivare (o di attivare più rapidamente) circuiti comunicativi che altrimenti si bloccherebbero*”.²³

A Holmes, poi, piace cambiare a tavola. I suoi pasti con Watson sono spesso ricchissimi e comunque assai delicati. Per esempio, si può ricordare il menù del pranzo luculliano di *Il segno dei quattro*. Ostriche, gallo cedrone, vini bianchi assortiti e caffè, lista niente male per un inglese. Per quanto riguarda i ristoranti, due sono i nomi preferiti, *Simpson's on the Strand* e *Mancini*. In altre storie, Holmes e Watson scelgono ancora italiano, questa volta il *Goldini*, in Gloucester Road. Vino e whisky piovono in buona

²³ G. P. Caprettini, “*Le orme del pensiero*”, in U. Eco, *Il segno dei tre*, Milano, Bompiani, 2000, p. 178.

quantità, ma, alla fine, il miglior drink preferito dai due amici è il Porto, anche se è il brandy che riscuote i maggiori favori, specialmente quelli di Watson. Anche nel mangiare, Holmes non perde però occasione di dimostrare una certa irregolarità. Fa tradizionalmente colazione verso le nove e mezzo, normalmente con continental breakfast, toast e caffè, ovviamente sempre vestito della sua vestaglia color porpora. La cena è quindi servita alle sette di sera, confezionata dalla premurosa signora Hudson con grande varietà. Tenendo presente che, come ammette lo stesso Watson, *“la dieta di Holmes è fra le più disparate”*.

Gli abiti, invece, sono abbastanza classici, comunque diversi dall'immagine tramandata dai ritratti. Sherlock Holmes, secondo il dottor Watson, non ha mai indossato il tipico cappellino da caccia, né la mantellina Inverness. Il suo stile è altezzoso ed elegante, tendente allo sportivo, ma senza disdegnare l'abito da sera, comunque comodo. Nel caso di *Boscombe Valley*, veste un lungo mantello da viaggio e un cappello di stoffa aderente; più generalmente usa delle giacche con il collo stretto, mentre in casa trionfa la vestaglia. Specialmente quando suona il suo prezioso violino Stradivarius, nelle notti insonni divorato dai molteplici pensieri, con melodie che sembrano sconnesse ma che invece rappresentano un tentativo di inseguire l'indizio e le tracce di qualche criminale. Sulla sua abilità di suonare il violino ce ne parla sempre il dottor Watson: *“ [...] era notevole, ma eccentrica come tutte le altre sue conoscenze. Era in grado di suonare pezzi anche difficili, e lo sapevo bene perché, dietro mia richiesta, aveva suonato alcuni Lieder di Mendelssohn e altre melodie che prediligevo. Quando era solo, tuttavia, raramente faceva vera musica o suonava qualche motivo riconoscibile. Di sera, appoggiato allo schienale della poltrona, chiudeva gli occhi e stuzzicava distrattamente il violino che teneva sulle ginocchia. A volte gli accordi erano sonori e melanconici, altre volte fantasiosi e allegri. Evidentemente riflettevano i pensieri che gli passavano per la mente, ma non ero in grado di stabilire se*

la musica influiva su di essi o se era semplicemente il risultato di un capriccio o di una fantasia".²⁴

1.1.5 Il metodo: la scienza dell'abduzione

“Una volta escluso l'impossibile, ciò che resta, per quanto improbabile, non può che essere la verità”.²⁵ Questa geniale massima può essere, di fatto, considerata come il fulcro di tutta l'attività d'investigazione di Sherlock Holmes, massima che viene richiamata in molte delle avventure del detective di Baker Street.

Il modello logico su cui si basa il metodo di Holmes, a detta di studiosi di discipline diverse, è quello che ha sviluppato Carl Ginzburg chiamandolo con un termine che ha avuto un notevole successo, “*paradigma indiziario*”. Secondo Ginzburg, questo metodo ha la caratteristica di valorizzare i particolari più trascurabili, contrapponendosi al metodo definito galileiano che, tralasciando il dato individuale, considerato di secondaria importanza, tenderebbe a universalizzare, quantificare, astrarre.

Per fare un esempio, in storia dell'arte, fino al 1874, i tratti stilistici che permettevano di attribuire un quadro non firmato a un autore piuttosto che a un altro, erano legati agli aspetti più evidenti, alle loro caratteristiche ben note e quindi peraltro più facilmente imitabili. Da quella data, invece, grazie alle osservazioni di un medico italiano, Giovanni Morelli (che in un primo tempo si servì dello pseudonimo di Ivan Lermolieff)²⁶,

²⁴ A.C.Doyle, *Uno studio in rosso*, Milano, Fabbri Editori, 2002, p. 42.

²⁵ Citazione che Holmes pronuncia per la prima volta ne *Il segno dei quattro* p. 67, ma che sarà ripetuta in altre avventure del Canone. (originale “*when you have eliminated the impossible whatever remains, however improbable, must be the truth*”).

²⁶ Giovanni Morelli (1816 – 1891), storico dell'arte ma medico di formazione, tra il 1874 e il 1876 pubblicò una serie di articoli sulla pittura italiana nella rivista “*Zeitschrift für bildende Kunst*” a firma di Ivan Lemolieff. Lo studio partiva dal presupposto che i musei sarebbero pieni di opere attribuite in modo errato. Per cercare di raggiungere una certezza, Morelli proponeva di avvalersi di particolari trascurati, riferibili alla morfologia dei personaggi dipinti. Lobi delle orecchie, unghie, forme delle mani o dei piedi, erano per l'originale storico dell'arte vere e proprie “*firme*” che consentivano di risalire con certezza all'artista.

si sviluppò un sistema di attribuzione basato sull'osservazione di elementi apparentemente di secondaria importanza, come i piccoli particolari anatomici. Analoghi metodi possono essere ricordati in molte altre discipline e, se è vero che quello morelliano fu dimenticato e rivalutato solo dopo molti anni, esso rappresenta, comunque, la testimonianza di un modo di pensare tipico di un momento storico.

A livello popolare, il metodo fu conosciuto ed ebbe successo attraverso la descrizione letteraria che Conan Doyle fece del suo personaggio più famoso. Nei suoi romanzi, Sherlock Holmes afferma di essere in grado di risalire, attraverso l'osservazione di piccoli particolari, alla risoluzione di enigmi che altri poliziotti non riescono a risolvere. Il suo sistema consisterebbe nell'osservare i fatti senza pregiudizi, in seguito formulare ipotesi, quindi "dedurre" conseguenze e infine confrontarle nuovamente con i fatti. In pratica, è quello stesso metodo che il semiologo e logico americano Charles S. Peirce, distinguendolo da induzione e deduzione, ha definito "abduzione". Mediante la *deduzione*, secondo Peirce, si ottiene un *risultato* conoscendo la *regola* e il *caso*: nell'esempio classico di Peirce sul sacchetto di fagioli, la *regola* è "tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi"; il *caso* "questi fagioli vengono da questo sacchetto"; da cui il *risultato* "questi fagioli sono bianchi". L'induzione consiste, invece, nel trarre la *regola* una volta che siano noti *caso* e *risultato*. Sempre nello stesso esempio, il *caso* "questi fagioli vengono da questo sacchetto" e il *risultato* "questi fagioli sono bianchi" consentono di affermare la *regola* "tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi". Mentre *induzione* e *deduzione* erano noti ed universalmente riconosciuti, Peirce ha insistito sull'importanza dell'*abduzione*. Nell'*abduzione* sono noti *regola* e *risultato*, ed il *caso* non ne deriva come conseguenza necessaria, ma come eventualità probabile. Nell'esempio di cui abbiamo parlato prima, se entriamo in una stanza con un sacchetto di fagioli su di un tavolo e osserviamo alcuni fagioli bianchi sparsi là vicino, la *regola* "tutti i fagioli di questo

sacchetto sono bianchi” e il *risultato* “questi fagioli sono bianchi” non ci permettono di affermare con certezza il *caso* “questi fagioli vengono da questo sacchetto”, ma ci consentono di prenderlo in considerazione come possibilità. L’abduzione è dunque “l’adozione provvisoria di un’inferenza esplicativa da sottoporre a verifica sperimentale e che mira a trovare assieme al caso, anche la regola”(Eco 1983).²⁷

Tornando a Sherlock Holmes, è stato affermato che nei suoi casi fa uso dell’abduzione, limitandosi a risolvere enigmi senza tirare a indovinare. Tuttavia, pur dichiarando di non avere l’abitudine di indovinare, anche Holmes se ne serve, partendo dall’ipotesi che le “abduzioni” dei suoi concorrenti di Scotland Yard siano sbagliate. Si può affermare, quindi, che l’investigatore, rispetto allo scienziato, ha il vantaggio di trovare immediatamente le prove della validità della sua teoria, e quindi può passare più facilmente da quello che abbiamo definito l’universo possibile alla realtà.

Nelle sue avventure, Holmes ci suggerisce di iniziare dalle basi. Come dice in *Uno studio in rosso* “prima di impegnarsi negli aspetti morali e intellettuali della questione che presentano le difficoltà maggiori, lo studioso si adoperi per impadronirsi di quelli più elementari”.²⁸ Il metodo scientifico inizia dall’elemento apparentemente più banale: l’osservazione. Prima ancora di iniziare a formulare le domande che determineranno l’indagine su un crimine, un esperimento scientifico o una decisione all’apparenza semplice come quella di invitare un amico a cena, occorre esplorare le fondamenta. Non a caso, Holmes definisce i principi fondamentali delle sue indagini “elementari”. Perché sono esattamente questo, i principi elementari di come una cosa funziona e di cosa la rende ciò che è. Un esempio è illustrato nel racconto *Uno scandalo in Boemia*, dove Holmes e Watson sono seduti sulle loro poltrone gemelle, e il detective sta spiegando al dottore la

²⁷ U. Eco, “*Corna, zoccoli, scarpe. Alcune ipotesi su tre tipi di abduzione*” in *Il segno dei tre*, a cura di U. Eco e T.A. Sebeok, Bompiani, Milano, 1983.

²⁸ A.C.Doyle, *Uno studio in rosso*, Milano, Fabbri Editori, 2002.

differenza tra vedere e osservare. Watson è confuso. E poi, all'improvviso, tutto diventa chiaro in modo cristallino: “<<Ascoltando le sue spiegazioni>>osservò [Watson]<<le cose mi sembrano così ridicolmente semplici da farmi pensare che potrei facilmente fare lo stesso anch'io; anche se ogni volta che lei mi dà una dimostrazione del suo procedimento logico rimango sbalordito fino a quando non me lo spiega. Eppure, credo che i miei occhi siano buoni come i suoi>>.

<<Proprio così>> rispose [Holmes] accendendosi una sigaretta e sprofondando in poltrona <<Lei vede, ma non osserva. C'è una netta differenza. Per esempio, lei ha visto spesso i gradini che dall'ingresso portano in questa stanza>>.

<<Spessissimo>>

<<Quante volte?>>

<<Centinaia di volte, direi>>.

<<Quanti sono?>>

<<Quanti? Non lo so>>.

<<Appunto! Non ha osservato. Eppure, ha visto. Questo è il nocciolo. Ora, io so che i gradini sono diciassette perché li ho visti ma li ho anche osservati>>”.²⁹

Holmes esamina ogni possibile linea d'indagine, eliminandone un'ipotesi dopo l'altra finché la sola che resterà, per quanto improbabile, dovrà essere quella giusta. E' questo, in poche parole, il metodo scientifico usato dal detective: comprendere e inquadrare il problema; osservare; ipotizzare (o immaginare); verificare e dedurre; e ripetere. Seguire Sherlock Holmes significa imparare ad applicare lo stesso approccio non solo agli indizi esteriori, ma a ogni singolo pensiero, per poi rovesciarlo e applicarlo a ogni

²⁹ A.C.Doyle, “Uno scandalo in Boemia” in *Le Avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori, 2002, p. 18.

pensiero di ogni altra persona che possa essere coinvolta, un passo alla volta, scrupolosamente.

1.1.6 I modelli di riferimento

Per Richard Lancelyn Green, studioso di Holmes e curatore, tra l'altro, di *The Uncollected Holmes*, nel personaggio del detective convergono tre componenti basilari:

1. Il carattere personale di Conan Doyle, la sua esperienza e il suo retroterra medico, l'influenza di altri dottori con cui ha lavorato;
2. Il "metodo" di vari docenti edimburghesi, e in particolare di Joseph Bell;
3. Gli scritti e varie opere di Edgar Allan Poe.

Quest'ultimo aspetto, il debito verso Poe, è probabilmente il più interessante. Si può effettivamente parlare di un coerente sviluppo, da parte di Doyle, di ciò che era implicito nelle invenzioni di Poe. Dal punto di vista della stretta efficacia in quanto personaggio del *poliziesco*, Dupin è forse inferiore a Holmes, almeno per quel che riguarda il *funzionamento* delle storie, con una macchinosità delle storie *gialle* di Poe che è del tutto assente in Doyle. Poe è certamente più intellettuale e Doyle più *emozionante*. Ma tanto Dupin che Holmes utilizzano gli stessi attrezzi del *fantasticare*. Scrive Alberto Abruzzese: "*Sherlock Holmes, allievo diretto di Dupin, aiuta il lettore a rendere visibili i fatti e i nessi tra loro esistenti. Siamo ancora nell'esercizio puro e disinteressato delle proprie capacità individuali. Il rapporto, che esiste tra Holmes e Watson, è quello che Doyle vuole tra se stesso e il pubblico: un garbato coinvolgimento ai momenti più emotivi dell'azione, ma un'aristocratica distanza al momento della ricerca intellettuale*".³⁰

³⁰ A. Abruzzese, *La grande scimmia*, Napoleone, Roma 1979, p.55

Conan Doyle ammette ripetutamente l'immensa influenza di Edgar Allan Poe sulla propria scrittura e sulla propria immaginazione. Da Poe, lo scrittore inglese prese ispirazione anche per il duo Holmes - Watson, che ha un indubitabile precedente nella coppia Dupin - Le Grand, con il medesimo gioco su due personaggi di supporto narrativo l'uno con l'altro. L'ammirazione di Conan Doyle per l'americano Poe e per i suoi romanzi d'investigazione viene ribadita in alcune prefazioni (dove Poe è definito "*the master of all*"), in alcune conferenze su Poe e nei successivi viaggi in America. Diversa l'opinione di Sherlock Holmes, almeno a leggere *Uno studio in rosso*, dove Holmes e Watson si scambiano giudizi non del tutto lusinghieri su Dupin ("*era un tipo molto mediocre*", sentenza Holmes).

In realtà Holmes e Dupin manifestano grandi differenze, collegabili indubbiamente ai diversi contesti storici in cui Conan Doyle e Poe agivano. Dupin è ancora una figura d'investigatore dilettante, che affronta le indagini con il gusto dell'amatore, mentre Holmes è un vero professionista dell'indagine, con una sua indubbiosa scientificità. All'epoca del gentleman studioso (Dupin) subentra l'epoca dello specialista del crimine (Holmes). Come ha fatto notare Owen Dudley Edwards, tra Dupin e Holmes passa un cambiamento di rapporto con la cultura e con la scienza. Holmes si dedica ai dettagli con la competenza dello scienziato, che non conia teorie premature se è privo degli elementi sufficienti. In questo senso, è ancora più marcata la differenza tra Sherlock Holmes e il primo investigatore delle narrative europea, il Lecoq di Gaboriau. Lecoq scopre gli assassini dall'odore che emanano, Holmes ottiene lo stesso risultato analizzando l'odore delle prove, ma senza alcuna improvvisazione o intuitività spontanea. Per Lecoq, infatti, Holmes ha parole ancora più dure che per Dupin: "*Lecoq era un povero pasticciere*", è il giudizio con cui Holmes liquida il suo "collega" in *Uno studio in rosso*. Eppure anche per Gaboriau e per Lecoq, Conan Doyle ha più volte espresso un'ammirazione non condivisa

dal suo personaggio. Ma, poiché Holmes serve più volte al suo creatore per esprimere il suo vero pensiero sulla morale o sulla politica, è legittimo pensare che sia più sincera l'antipatia per Lecoq e Dupin dichiarata da Holmes rispetto alla stima di convenienza ripetutamente affermata da Conan Doyle.

Un altro autore che, in questo caso del tutto indirettamente, ha avuto un ruolo nella costruzione del personaggio di Sherlock è senza dubbio Oscar Wilde. Il tipo di dandy libertino rappresentato da Wilde non ha molto in comune, a prima vista, con la seria misoginia di Sherlock Holmes. Eppure, nelle due figure, è presente un isolamento e una "diversità" dalle consuetudini vittoriane che in qualche misura li apparesentano. La presenza di Wilde non si riflette nelle storie di Holmes per quanto lo sfortunato intellettuale ha scritto, ma per quanto rappresentava come figura della cultura inglese di fine secolo.

Wilde e Holmes, insomma, sono figure con comportamenti di vita che trasgrediscono, in misure diverse e spesso divergenti, alle regole della morale vittoriana. Non va dimenticato, ad esempio, che Sherlock Holmes fa uso di droghe, un'abitudine diffusa tra gli intellettuali "devianti" dell'epoca ma certo non ammissibile per la moralità ufficiale.

1.2 IL DOTTOR WATSON

Pensando a Sherlock Holmes, non si può dimenticare quella che è ed è stata una delle figure ugualmente importanti nelle storie scritte da Conan Doyle: quella del buon e onnipresente Watson. Presentatoci come il biografo, il narratore delle molteplici avventure del detective, è stato considerato da molti critici come *"ottuso, ignorante, incapace di capire quale sia il mestiere e il metodo del suo amico Holmes"*, cose rivelatesi ingiuste, dato il ruolo fondamentale del dottore. Proprio perché rappresenta la spalla del

protagonista, lo scrittore-cronachista (presunto s'intende), la primissima persona a comparire nel primo romanzo del *Canone: Uno studio in rosso*.

Il nome che Conan Doyle scelse per il personaggio del dottor Watson ci fa richiamare il già citato dottor Bell, il suo maestro all'università di Edimburgo e alcuni conoscenti dello scrittore. Infatti, un assistente di Joseph Bell, il dottor Bryan Charles Waller, sembra essere alle origini di Watson. Waller era amico di famiglia dei Doyle e nonostante non venga mai citato nelle memorie di Conan Doyle, il dottor Waller è stato certamente influente nella creazione del personaggio Watson, al pari di James Ryan, amico di Arthur. Anche il segretario privato di Arthur Conan Doyle, Alfred Herbert Wood, ebbe qualche peso nella definizione del dottore.

Presentato nel primo capitolo di *Uno studio in rosso*, il dottor John H. Watson, dopo essere stato chirurgo nell'esercito coloniale britannico e successivamente ferito alla spalla nella battaglia di Maiwand, in Afghanistan, ritorna a Londra, data l'impossibilità permanente di svolgere ulteriormente il suo ruolo di chirurgo nell'esercito, in un periodo particolare della sua vita. Colpito sia nel corpo (a causa del dolore per la ferita, indebolito dalle prolungate durezze patite), nell'anima (data una sottile punta di depressione che aveva colpito il povero dottor Watson per via di questo suo pensionamento anticipato, che lo aveva allontanato dai suoi doveri di soldato e servitore della patria), che nelle finanze, Watson trova uno spiraglio di luce quando incontra un suo vecchio amico e collega, il giovane Stamford. È lui che lo informa di un suo amico che cerca qualcuno con cui condividere le spese e le camere di un appartamento estremamente grazioso. Quest'amico in questione, un individuo chiamato Sherlock Holmes, lo trovano nel *San Bartholomew's Hospital*, in un laboratorio, intento a compiere alcuni esperimenti scientifici. È qui che si

presentano i due e subito Holmes, annunciato da Stamford come “*un tipo difficile, particolare, eccentrico e caotico*”³¹, fa una dimostrazione piccata di osservazione:

“<<*Il dottor Watson, il signor Sherlock Holmes*>> disse Stamford presentandoci.

<<*Piacere*>> fece lui cordialmente, stringendomi la mano con forza insospettata <<*Vedo che è stato in Afghanistan*>>.

<<*Come fa a saperlo?*>> chiesi stupito.

<<*Lasciamo stare*>> disse ridacchiando”.³²

Dopo le presentazioni, Holmes enumera i suoi difetti: fuma molto tabacco forte, fa esperimenti chimici, va spesso soggetto a crisi di cattivo umore e non apre bocca per giorni interi. Suona il violino. Watson è accomodante. Dichiarò di fumare tabacco da marinaio, aggiunge di possedere un cucciolo di mastino (che non sarà più menzionato in seguito), di odiare i frastuoni perché ha i nervi scossi, di essere pigro e di alzarsi ad ore impossibili. Il dottore sembra a Holmes “*un gentleman di tipico stile medico con tocchi militari. La carnagione è scura ma non è il suo colore naturale, lo si vede dai polsi che sono chiari. È stato a lungo poco bene e i lineamenti emaciati lo danno chiaramente a vedere*”.³³

In effetti, nella sua prima avventura, il dottor Watson viene descritto come un tipo poco attivo e sedentario, ma questo per i suoi già datati problemi in quel periodo particolare della sua vita. Doyle, nell’*Avventura di Charles August Milverton*, traccia un più preciso ritratto del dottor, descrivendolo come “*un uomo di media statura, robusto – mascella quadrata, collo grosso, baffi*”.³⁴ È qui che vengono anche menzionati i famigerati baffi, divenuti un elemento caratteristico del personaggio nelle illustrazioni e nelle versioni cinematografiche.

³¹ A.C.Doyle, *Uno studio in rosso*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 28.

³² *Ibidem*, p. 30.

³³ *Ibidem*, p. 48 – 49.

³⁴ A.C.Doyle, “*L’Avventura di Charles Augustus Milverton*” in *Il ritorno di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p.215.

1.2.1 Watson: la spalla del detective

Dal momento in cui il dottor Watson diventa inquilino di Holmes, comincia a studiare il suo nuovo amico, eccitato per le sue incredibili doti, ma senza dimenticare di scavare nel carattere del personaggio di cui, in un primo momento, non conosce esattamente nemmeno il lavoro.

Nonostante le sue osservazioni dirette su Sherlock Holmes, la famosa tabellina delle sue doti straordinarie, a capire quale sia il mestiere difficile di Holmes, il dottor Watson non ci arriverebbe neppure per ultimo. Glielo deve dichiarare Holmes in persona, con un tono oscillante tra l'orgoglio e la scocciatura, la vanità e il disprezzo, scocciatura e disprezzo, s'intende, per la lentezza incurabile e l'eterna inclinazione alla meraviglia, se non addirittura allo sbigottimento dell'interlocutore: *“Ecco, esercito un mestiere tutto mio particolare. Credo di essere l'unico al mondo. Sono investigatore consulente, ma non so se lei riesce a capire quello che significa. Qui, a Londra, abbiamo una quantità d'investigatori appartenenti alla polizia e un buon numero di investigatori privati. Quando si trovano disorientati, questi bravi signori vengono da me, e io riesco a metterli sulla pista giusta. Mi espongono tutti gli indizi, ed io, in generale, con l'aiuto delle mie cognizioni in fatto di storia giudiziaria, li illumino. C'è una forte analogia tra i vari misfatti, come un'aria di famiglia, e, se lei ha sulla punta delle dita i particolari di novecentonovantanove misfatti, è ben difficile che non ce la faccia a chiarire il millesimo...”*.³⁵

Malgrado le indubbie capacità (è laureato in medicina e dotato di grande abilità narrativa), la figura di Watson appare quasi costantemente adombrata dal genio di Holmes, la cui mente brillante e anticonvenzionale si contrappone all'intelligenza ordinaria e chiusa

³⁵ A.C.Doyle, *Uno studio in rosso*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 47 – 48.

di Watson, che in più di un'occasione scatena le ire del compagno, dimostrandosi troppo lento a capire e incapace di andare oltre i propri schemi mentali (accusa che del resto Holmes imputa a quasi tutti coloro che ha l'occasione di conoscere).

Tuttavia, il *buon Watson*, come usa chiamarlo spesso Holmes, col susseguirsi delle avventure, comincia a diventare l'affidabile e attento braccio destro del detective. Ed è proprio questo suo essere affidabile, e al contempo discreto, che dà a Watson la possibilità di entrare con facilità nelle grazie dell'umorale e diffidente Holmes. E anche il fatto di assecondare le stranezze del suo carattere e del suo *modus operandi*, fa sì che Holmes si complimenti con lui più di una volta. Un esempio si può trovare nell'avventura *L'uomo dal labbro spaccato* in cui Holmes e Watson si trovano sopra una carrozza e il detective è preso da uno dei suoi momenti di completo silenzio e concentrazione, sul filo dei suoi pensieri: “...Holmes si scosse, si strinse nelle spalle e accese la pipa, con l'espressione di un uomo convinto di agire per il meglio. <<Lei ha un gran dono del silenzio, Watson>> mi disse <<Il che fa di lei un compagno impareggiabile. Parola mia, è una gran cosa per me avere qualcuno con cui parlare dal momento che i miei pensieri non sono dei più piacevoli [...]>>”.³⁶

Sul loro tipo di rapporto, chiamato “sodalizio” da Watson, si esprime lui stesso nell'*Avventura dell'uomo che camminava a quattro zampe*. Afferma: “Holmes era un individuo abitudinario, straordinariamente abitudinario; ed io era diventato una delle sue abitudini. Ero diventato un'istituzione, come il violino, il trinciato forte, la vecchia pipa scura, i volumi degli indici di riferimento, e altre consuetudini forse meno scusabili. Quando si trattava di impegnarsi attivamente nel lavoro e occorreva un compagno sul cui coraggio potesse contare, il mio ruolo era evidente. Ma ne avevo anche altri. Ero una

³⁶ A.C.Doyle, “L'uomo dal labbro spaccato” in *Le Avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 151.

pietra su cui affilare la sua mente. Lo stimolavo. In mia presenza gli piaceva pensare ad alta voce. Non si poteva dire che le sue considerazioni fossero rivolte a me – molte, anzi, avrebbe addirittura potuto rivolgerle alla spalliera del letto – ma comunque, per forza di abitudine, gli era in qualche modo utile che io lo ascoltassi e occasionalmente intervenissi. Se una certa mia metodica lentezza lo irritava, quell'irritazione serviva a far divampare più rapida e più vivida la fiamma delle sue intuizioni e delle sue sensazioni. Tale era il mio umile ruolo nel nostro sodalizio".³⁷

Anche Holmes dice la sua sul sodalizio con Watson nell'*Avventura del soldato sbiancato*: “...se nelle mie varie indagini mi carico del peso di un compagno, ciò non è affatto dovuto né a sentimentalismo né a capriccio, ma è perché Watson possiede alcune notevoli caratteristiche sue proprie alle quali nella sua modestia ha sempre dato poca importanza, esagerando invece e sopravvalutando i miei pregi e le mie abilità. Un socio che prevede le vostre conclusioni e il modo come agirete, è sempre pericoloso; quando invece per questo socio ogni nuovo sviluppo della situazione si presenta come una rinnovata sorpresa, e per il quale il futuro è sempre un libro chiuso, costui diventa veramente un compagno ideale”.³⁸

Tra i due personaggi, col passare del tempo e delle avventure, s'instaura un rapporto di forte amicizia, un sincero affetto e un'interazione perfetta tra caratteri opposti. Come dice Holmes nel racconto *Cinque semi d'arancio*: “All'infuori di lei Watson, non ho nessun amico”³⁹; questo può farci ben capire che tipo di legame vi è tra i due. “Mio caro Watson...” questa l'affettuosa, un po' supponente, espressione con la quale il medico

³⁷ A.C.Doyle, “L'uomo che camminava a quattro zampe” in *Il taccuino di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 179 – 180.

³⁸ A.C.Doyle, “L'Avventura del soldato sbiancato” in *Il taccuino di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p.43.

³⁹ A.C.Doyle, “Cinque semi d'arancio” in *Le Avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 123.

impara a sentirsi rivolgere dall'amico: un'amicizia degna dello stile di due gentiluomini vittoriani, che non si danno mai del tu, e non si chiamano mai per nome, incredibilmente, nemmeno dopo tanti anni di frequentazione, vita in comune e avventure insieme.

Holmes non riconosce mai di avere in Watson qualcuno intellettualmente suo pari (riconoscimento concesso, invece, ad un nemico come Moriarty), ma Watson non dimostra mai di soffrirne: accanto ad Holmes sembra aver ritrovato il proprio posto nel mondo, la luce riflessa di cui brillare, un rimedio alla propria fragilità. Holmes, nonostante tutto, è qualcuno anche di cui *prendersi cura*, sentendosi ancora una volta medico, sentendosi utile. Watson si auto-richiama dal proprio pensionamento, più psicologico che materiale; con Holmes ritrova l'entusiasmo del Servizio militare: una causa da servire.

Una differenza, però, che si può notare tra i due amici – compagni d'avventura, è l'interesse per le donne. Watson, al contrario di Holmes, dimostra un notevole interesse per il genere femminile. Malgrado molto raramente lo si veda coinvolto in affari sentimentali all'interno dei racconti, numerose sono le allusioni da parte di Holmes alle vicende amorose dell'amico; ne *Il segno dei quattro*, ad esempio, viene detto che, in fatto di donne, egli ha "*un'esperienza che si estende su molte nazioni e tre diversi continenti*".⁴⁰ Ed è proprio in quel romanzo che Watson conosce la sua prima moglie (dato che successivamente, cosa non completamente sicura, ebbe altri matrimoni), incontrata e conosciuta durante un colloquio con Holmes: la signorina Mary Morstan. Durante il proseguimento del caso, Watson è ripetutamente attratto dalla sua nuova conoscenza, sentendo il bisogno di dover prendersi cura di quella creatura sola al mondo e abbandonata al suo destino, data la scomparsa del padre e il suo lavoro come governante presso la casa di una signora benestante. Successivamente, Mary Morstan diventerà la signora Watson, convolando a nozze con il dottore nel 1889, e lasciando Holmes da solo nella casa di Baker

⁴⁰ A.C.Doyle, *Il segno dei Quattro*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 25.

Street, per andare a vivere con la consorte a Paddington. Nonostante il matrimonio e l'improvvisa separazione, l'amicizia e il legame tra i due non ne viene meno, anzi più volte la moglie lo spinge a passare un po' di tempo con Holmes e a seguirlo in qualche altra avventura.

L'assidua presenza accanto al grande detective del buon dottore, semplice e saggio allo stesso tempo, divenne col tempo assolutamente indispensabile; non era solo la spalla di cui il primo attore aveva bisogno, o il primo pubblico al quale Holmes si rivolge, non senza vanità, ma anche un valido interlocutore, a volte un prezioso consigliere, e infine un fedele amico che con la propria presenza e con i propri moniti aiuta Holmes ad affrontare i propri demoni, le proprie scarse ma incisive debolezze.

1.2.2 Lo scrittore Watson

L'intero Canone delle avventure di Sherlock Holmes è presentato come frutto della diretta esperienza del dottor Watson, che espone, dopo una serie di autocensure e di controlli e sempre dopo l'autorizzazione del suo compagno, le indagini cui ha preso parte in compagnia dell'amico investigatore. Le uniche eccezioni in cui non il dottor Watson a raccontare sono quattro: *Il rituale dei Musgrave*, narrata dallo stesso Holmes a Watson; *L'Avventura del diamante giallo*, scritta in terza persona; *L'Avventura del soldato sbiancato* e *L'Avventura della Criniera di Leone*, raccontate da Sherlock Holmes perché vissute in assenza di Watson. Tutte le altre avventure sono quindi narrate in prima persona dal dottore, che vi ha partecipato e che ha raccolto da Sherlock Holmes, inoltre, il racconto

di due investigazioni giovanili (*Il rituale dei Musgrave*, come detto sopra, e *Il mistero della "Gloria Scott"*).

Comunque, è strano il rapporto che lega Holmes al suo cronista Watson. Capita spesso che il detective chieda al suo fidato amico di leggere ad alta voce la posta ricevuta, alcuni articoli di giornale o dei biglietti, cosicché, attraverso i suoi occhi e le sue labbra (e, ovviamente, la sua penna), arrivino ai lettori tutti i dettagli sul caso, dei quali Holmes è già a conoscenza. Il detective non manca, però, a far arrivare critiche al suo biografo e di esprimere spesso il suo giudizio negativo sugli elaborati di Watson. Già ne *Il segno dei quattro*, esterna a Watson le sue critiche per l'impostazione del suo primo romanzo *Uno studio in rosso*: “[Holmes] scosse il capo tristemente. <<Gli ho dato un'occhiata>> spiegò <<Non posso sinceramente congratularmi con lei. L'investigazione è, o dovrebbe essere, una scienza esatta e dovrebbe essere trattata allo stesso modo freddo e privo di emozione. Lei ha cercato di darle una sfumatura romantica, ottenendo lo stesso risultato che si avrebbe inserendo una storia o una fuga amorosa nel quinto teorema di Euclide>>”.⁴¹ Sempre secondo l'egocentrica critica di Sherlock Holmes, gli elementi romantici, anche se presenti, dovevano essere soppressi o ridimensionati e l'unica cosa da sottolineare era l'insolito ragionamento analitico dagli effetti alle cause che gli ha permesso di risolvere il mistero.

I racconti di Watson non sono un trattato scientifico e neppure una raccolta organica di osservazioni criminologiche. Più di una volta, Holmes, oltre ai rimproveri, formula la promessa di elaborare un trattato di criminologia, frutto della sua esperienza. Quando decide di cimentarsi in prima persona nella narrazione di due sue inchieste, finisce per rimpiangere l'intervento di Watson, come nell'*Avventura della Criniera di Leone*: “Se solo fosse stato al mio fianco, cosa mai sarebbe riuscito a tirar fuori da un'avventura così

⁴¹ A.C.Doyle, *Il segno dei Quattro*, Milano, Fabbri Editori 2002, p.15.

incredibile e dal mio trionfo finale!”.⁴² Da parte sua, Watson non ha mai avuto proponimenti di tipo scientifico criminologico. Illustra così il suo progetto per la descrizione delle avventure dell’amico, nel racconto “*L’Avventura del pollice dell’ingegnere*”: “*Il mio compito è far ottenere un effetto sbalorditivo facendo svolgere lentamente gli avvenimenti sotto gli occhi del lettore in modo che il mistero venga gradatamente chiarito, via via che ogni nuova scoperta porta a rivelare la verità*”.⁴³ Nonostante tutto, Sherlock Holmes, anche se rimprovera a Watson lo stile sensazionale dei suoi libri, è sempre molto generoso nei suoi confronti, quando parla con altre persone e impone la sua presenza al re di Boemia (nel racconto *Uno scandalo in Boemia*) ed altri illustri clienti.

La particolarità – forse la più ovvia e incredibile – che gira attorno al personaggio di Watson scrittore, è il fatto che possa assomigliare fortemente a quello che è il suo stesso autore, Arthur Conan Doyle. Infatti, Watson possiede molte caratteristiche che rimandano alla figura di Conan Doyle: entrambi medici; forte attrazione per la scrittura; sia l’uno sia l’altro attratti dal mondo del crimine; una certa somiglianza nei lineamenti e nel fisico (entrambi un po’ sovrappeso, i baffi baffi che li hanno resi celebri, ma dalla buona volontà ostinata e attenta) e entrambi devoti ad un “maestro”: Sherlock Holmes per Watson e Joseph Bell per Doyle.

In sintesi, i racconti che Watson narra nel Canone, riportandoli senza un piano prestabilito, non seguono una precisa sequenza temporale. In ogni raccolta, è esposta una serie di racconti che si riferiscono a vari momenti della lunga attività di Sherlock Holmes. Talvolta è indicata una data precisa, altre volte soltanto il mese o la stagione, talvolta

⁴² A.C.Doyle, “*L’Avventura della Criniera di Leone*” in *Il taccuino di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 205.

⁴³ A.C.Doyle, “*L’Avventura del pollice dell’ingegnere*” in *Le Avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 227.

manca qualsiasi indicazione. A volte Watson introduce riferimenti ad altre avventure, che però spesso si rivelano incongruenti. Così il tentativo di stabilire una rigorosa e indiscutibile cronologia delle avventure di Sherlock Holmes non è ancora pervenuto a risultati definitivi.

1.2.3 Il matrimonio

Come si è detto, nel romanzo *Il segno dei quattro*, il dottor Watson fa la conoscenza di quella che diverrà in seguito la sua prima moglie, Mary Morstan, descritta come una donna candida e composta ed è subito attratto da lei. Durante il racconto e le fasi delle indagini, viviamo l'avvicinamento dei due sia attraverso i gesti (si tengono per mano, per esempio, oppure Watson va a trovarla spesso da Mrs. Forrester, la donna presso la quale Mary lavora come governante), ma soprattutto attraverso i pensieri e le sensazioni del dottore, che si sente per la prima volta innamorato ma al contempo titubante. Uno dei passi in cui si manifesta questo nuovo sentimento in lui è questo: *“Mary Morstan ed io eravamo immobili, mano nella mano. L'amore è una cosa sottile, grandiosa. Eravamo insieme noi due, che non c'eravamo mai visti prima di quel giorno, che non c'eravamo mai scambiati nessuno sguardo tenero: ed ecco che adesso, nel pericolo, le nostre mani si erano istintivamente cercate! Ripensandoci, dopo, me ne meravigliai, ma in quel momento mi parve la cosa più naturale cercarla e anche lei, come in seguito mi ha ripetuto, aveva sentito irresistibile l'impulso di rivolgersi a me per essere confortata e protetta. Restammo così uniti, per mano come due bambini, con un gran senso di pace in noi, non importa se fuori ci avvolgevano le tenebre misteriose”*.⁴⁴ Alla fine del caso e del romanzo, scopriamo che Watson dichiara il suo amore a Mary e confida a Holmes che intende sposarla. Cosa

⁴⁴ A.C.Doyle, *Il Segno dei Quattro*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 58.

che provoca una sottile disapprovazione nel suo amico detective, oltre ovviamente alle dovute congratulazioni per la scelta.

Successivamente, nel racconto *“Uno scandalo in Boemia”*, troviamo un Watson felicemente sposato, e accasato con Mrs. Watson in un appartamento nella zona di Paddington. Riprende anche a esercitare la sua professione di medico, lasciando il suo amico Holmes a vivere da solo nel loro vecchio appartamento di Baker Street e perdendolo anche di vista per un certo periodo. Il caso del sovrano ereditario di Boemia riavvicina le loro strade.

Il matrimonio con Mary Morstan, nonostante sia felice, non dura moltissimo, dato che tra il 1891 e il 1894 Mary, dopo una lunga malattia muore, lasciando il buon Watson vedovo. Un riferimento al suo lutto si ha nell'*Avventura della casa vuota*, il primo racconto che sancisce il ritorno di Holmes dalle cascate di Reichenbach e dal suo scontro con il professor Moriarty (di cui si parlerà in seguito): *“In qualche modo, [Holmes] era venuto a conoscenza della mia triste perdita, e mi espresse le sue condoglianze più col suo comportamento che a parole [...]”*⁴⁵. Il lutto cui si allude è sicuramente quello di Mary Morstan.

Nel Canone, però, vi sono altri riferimenti a “Mrs. Watson”, tanto che alcuni studiosi abbiano avanzato l’ipotesi che Watson abbia avuto più mogli: una che precedette Mary, nel racconto *I cinque semi d’arancia*, Watson ne fa riferimento *“Mia moglie era andata a far visita a sua madre [...]”*⁴⁶, solo che la storia si svolge, sempre secondo Watson nel 1887 e, quindi, non poteva trattarsi di Mary Morstan, dato che i due si conosceranno solo nel 1889; e una successiva, come si fa riferimento nell'*Avventura del*

⁴⁵ A.C.Doyle, *“L’Avventura della casa vuota”* in *Il ritorno di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 29.

⁴⁶ A.C.Doyle, *“Cinque semi d’arancio”* in *Le Avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p.123.

cliente illustre e anche nell'*Avventura del soldato sbiancato*. Specialmente in quest'ultimo racconto, si viene a sapere proprio dalle parole di Sherlock Holmes che “*il buon Watson mi aveva abbandonato per sua moglie [...]*”⁴⁷, e dato che l'avventura si svolge intorno al 1903, quindi alcuni anni dopo la morte di Mary, è probabile che il dottore si sia risposato. Ma, nonostante questo, della seconda moglie e di altre mogli avute in seguito, non si sa nulla, dal momento che, lo stesso autore, non scrisse mai niente di lei. Su questa e su altre ipotesi, i pareri sono, però, discordi e non si può escludere che si tratti invece di disattenzioni dell'autore, data la complessa cronologia dei fatti narrati (Watson compie dei salti temporali da un racconto a un altro, come si è già detto) ulteriormente complicata dalla “ricomparsa” di Holmes a distanza di tre anni.

CAPITOLO SECONDO: GLI ALTRI PERSONAGGI

2.1 SCOTLAND YARD E GLI INVESTIGATORI UFFICIALI

Durante tutto il ciclo delle avventure del detective di Baker Street, il numero di investigatori ufficiali, cioè di funzionari di Scotland Yard oppure di polizie locali che interagiscono con Sherlock Holmes, è piuttosto elevato e fornisce un campionario significativo delle qualità e dei difetti della categoria. Si tratta di un quadro tutto sommato non troppo sfavorevole, e non emergono mai elementi preoccupanti come poliziotti corrotti o devianti. In pratica, Sherlock Holmes sembra soprattutto rimproverare loro la mancanza di fantasia e capacità ad affrontare situazioni particolarmente al di fuori della consueta

⁴⁷ A.C.Doyle, “*L'Avventura del soldato sbiancato*” in *Il taccuino di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 44.

routine. Routine che i vari funzionari sembrano affrontare e risolvere in modo accettabile. Anche il comportamento dei vari poliziotti, più o meno ottusi, più o meno collaborativi, è sempre tale da non indurre sfiducia nell'istituzione.

Passiamo a esaminare con sistematicità i funzionari di polizia del Canone.

In *Uno studio in rosso*, Arthur Conan Doyle ci presenta Lestrade e Gregson, definiti da Holmes come *“il fior fiore di quella marmaglia”*, cioè Scotland Yard, *“sono entrambi svelti ed energici, ma terribilmente convenzionali, e per di più si criticano ferocemente a vicenda. Sono gelosi come una coppia di bellezze di professione”*.⁴⁸ Lestrade è descritto come *“un ometto con la faccia olivastra con lineamenti che ricordano il muso di un topo e gli occhi nerissimi”*.⁴⁹ Il paragone è poi migliorato con l'aspetto di un furetto. Gregson invece è *“alto, di carnagione bianca dai capelli di un biondo chiaro”*.⁵⁰ La rivalità professionale cui fa riferimento Doyle, però, non sarà più accennata.

Ne *Il segno dei quattro* compare un nuovo investigatore di Scotland Yard: Athelney Jones, *“un uomo massiccio, corpulento, evidentemente un tipo sanguigno, con un paio di occhietti pungenti che sbucavano dalle borse grosse, rigonfie”*.⁵¹ Holmes ne ha poca stima, come dei due precedenti colleghi. Queste le sue parole: *“Per Gregson, Lestrade e Athelney Jones il non sapere che pesci pigliare è lo stato abituale”*. Ne *La Lega dei Capelli Rossi*, Jones ricompare col nome di Peter, agente di polizia. Secondo Sherlock Holmes *“non è un cattivo diavolo, per quanto sia una nullità. Ma è coraggioso come un mastino e tenace come un'aragosta, se riesce ad abbrancare la sua preda”*.⁵²

⁴⁸ A.C.Doyle, *Uno studio in rosso*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 54.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 42.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 57.

⁵¹ A.C.Doyle, *Il segno dei Quattro*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 70.

⁵² A.C.Doyle, *“La Lega dei Capelli Rossi”* in *Le avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 63

Si può dire che il poliziotto con cui Sherlock Holmes sembra aver stabilito il rapporto più stretto è Lestrade, anche se psicologicamente assai complesso e sfaccettato, e non soltanto per il maggior numero di casi in cui compare. Ne *Il mastino dei Baskerville*, Holmes definisce Lestrade il migliore fra i professionisti. A sua volta, Lestrade ha uno sguardo reverente per Sherlock Holmes, perché dai primi tempi ha imparato molto e non disprezza più le sue teorie, atteggiandosi a uomo d'azione.

La lista dei successivi uomini di Scotland Yard è lunga: di questi possiamo ricordare l'ispettore Gregory, nell'*Avventura di Silver Blaze*, descritto come *“alto, biondo, con una testa leonina e una lunga barba, chiari occhi azzurri straordinariamente penetranti”*.⁵³ Secondo Holmes, è un funzionario dei migliori: *“se fosse dotato di immaginazione potrebbe raggiungere grandi risultati”*.⁵⁴ E, soltanto ne *L'Avventura di Wisteria Lodge*, quindi già nel 1908, compare un poliziotto che sta alla pari con Sherlock Holmes, l'ispettore Baynes, che finge di commettere l'errore di un comune poliziotto e prepara invece un buon intervento dal felice esito. Questo poliziotto di provincia *“è un omone tarchiato e rubicondo con un volto dalle fattezze grossolane, riscattate da due occhi straordinariamente luminosi, quasi nascosti dalle profonde pieghe delle guance e della fronte”*.⁵⁵ Riceve i tanto desiderati complimenti da Sherlock Holmes: *“Devo farle i miei complimenti, signor Baynes, per la sua attenzione ai dettagli”*⁵⁶ e lo stesso detective prevede per lui un roseo futuro *“Lei andrà lontano nella sua professione perché possiede intuizione e istinto”*.⁵⁷

2.1.1 Rapporto con gli investigatori ufficiali

⁵³ A.C.Doyle, *“Silver Blaze”* in *Le memorie di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 19.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 24.

⁵⁵ A.C.Doyle, *“L'Avventura di Wisteria Lodge”* in *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 27.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 27.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 47.

Questo complesso rapporto tra l'investigatore di Baker Street e Scotland Yard è ricco di sfaccettature anche se sostanzialmente è sempre nei limiti della correttezza. Sherlock Holmes risulta sempre vincente e munifico – anche se beffardo – dispensatore di immeritati onori ai poliziotti ufficiali: come scrive Watson nell'*Avventura del piede del diavolo* "... la sua invincibile avversione verso ogni forma di pubblicità, il suo spirito scettico e solitario nutrì sempre il più profondo disprezzo verso l'applauso popolare e nulla lo divertiva di più, al termine di una inchiesta fortunata, del riversare tutto il merito del successo su qualche funzionario ortodosso, e ascoltare con un sorriso ironico il coro generale delle congratulazioni mal riposte".⁵⁸

Sherlock Holmes rispetta *sempre* la polizia. Anche se salva il colpevole, Holmes non manomette le prove, lascia a disposizione degli inquirenti ufficiali gli indizi che lo hanno guidato alla scoperta della verità e indirizzato alla soluzione. A volte li indica invano agli investigatori, sia pure in maniera un po' criptica. Sono loro a non sapere o a non volere cogliere questi suggerimenti. Un clamoroso esempio è fornito ne *Il mistero di Boscombe Valley*, quando Holmes descrive a Lestrade l'aspetto fisico dell'assassino, i suoi caratteristici indumenti, la sua andatura claudicante, i suoi precedenti australiani, e tutto questo non a Londra, ma in una piccola comunità, dove sarebbe assai agevole la ricerca del personaggio. Però Lestrade non sa far tesoro di queste importanti indicazioni.

Una curiosa osservazione sul rapporto con gli investigatori di Scotland Yard è presentata nell'*Avventura del fabbricante di colori in pensione* del 1927, quando Arthur Conan Doyle, sulla base della sua esperienza medica fa dire a uno Sherlock Holmes di "*umore filosofico e malinconico*" che un cliente gli è stato mandato da Scotland Yard. E

⁵⁸ A.C.Doyle, "*L'Avventura del piede del diavolo*" in *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 187.

aggiunge “Proprio come ogni tanto i medici mandano i loro casi incurabili a un ciarlatano. Sostengono di non poter fare altro e che, qualsiasi cosa accada, il paziente non potrà stare peggio di quanto sta”.⁵⁹

Holmes manifesta riserve sui funzionari ma non sulle strutture di Scotland Yard. Quando si avvale dei loro schedari, nel giugno 1902, dice a Watson nell’*Avventura dei tre Garrideb*: “Sono stato a trovare l’amico Lestrade, a Scotland Yard. A volte, da quelle parti mancano di fantasia intuitiva, ma sono i migliori al mondo per accuratezza e metodicità. Avevo una mezza idea che avremmo trovato tracce del nostro amico americano nei loro archivi. E, infatti, ho trovato la sua bella faccia paffuta che mi sorrideva dalle schede segnaletiche. Sotto c’era scritto James Winter, alias Morecroft, alias Evans l’assassino”.⁶⁰

2.2 MYCROFT HOLMES: IL FRATELLO DEL DETECTIVE

Uno dei personaggi che, nonostante abbia un ruolo secondario nel Canone e non compaia molte volte nelle storie di Conan Doyle, ma non per questo non sia importante, è certamente il fratello maggiore di Sherlock Holmes: Mycroft. Di sette anni più anziano del fratello Sherlock, Mycroft compare per la prima volta nel Canone nel racconto *L’interprete greco*, apparso nel 1893. Abitudinario impiegato ministeriale, poco socievole, senza ambizioni e privo della necessaria energia operativa, Mycroft non mette a frutto le sue capacità di osservazione e di deduzione, sicuramente superiori a quelle di Sherlock Holmes, il quale talvolta lo consulta con profitto. Lo dimostra lo stesso detective come dice

⁵⁹ A.C.Doyle, “L’Avventura del fabbricante di colori in pensione” in *Il taccuino di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 263.

⁶⁰*Ibidem*, p.140 – 141.

al dottor Watson: “Mio caro Watson, quando affermo che Mycroft possiede poteri di osservazione superiori ai miei, le assicuro che dico la pura verità”.⁶¹

È descritto nell'*Avventura dei piani Bruce – Partington* come “una figura alta e massiccia, quella sagoma suggeriva una certa primitiva inerzia fisica, dominata però da una fronte così maestosa, due occhi grigio – acciaio così profondi e penetranti, una bocca dalle linee così decise eppur così sottilmente espressive che, al secondo sguardo, ci si dimenticava di quel corpo massiccio per ricordare solo quella mente superiore”.⁶² Vive in Pall Mall, muovendosi soltanto per recarsi al Diogenes Club, di cui è uno dei fondatori, proprio di fronte casa sua.

In seguito, Mycroft appare come unico confidente di Sherlock Holmes, nel difficile periodo della lotta contro il professor Moriarty e la sua banda. Si traveste da cocchiere per condurre Watson alla stazione, nel racconto *Il problema finale*. Dopo Reichenbach, Mycroft è l'unico a sapere che in realtà il fratello era vivo, lo riforniva di denaro e teneva in ordine l'appartamento di Baker Street come spiega lo stesso Holmes ad un Watson, stupefatto e appena ripreso da uno svenimento, nell'*Avventura della casa vuota*. Conan Doyle in questi casi, impiega Mycroft in modo funzionale alla trama ma assai poco significativo per il personaggio.

Mycroft riprende un forte spessore narrativo nell'*Avventura dei piani Bruce – Partington*, del 1908. La parte veramente singolare del racconto illustra l'importantissima attività segreta, svolta da Mycroft per il governo britannico, tale da indirizzare la politica nazionale. Come spiega Holmes a Watson: “Mycroft possiede un cervello ordinato e metodico, con un'enorme capacità di incamerare nella memoria, fatti che riguardano chiunque. Le stesse facoltà, che io ho dedicato alla scoperta dei crimini, lui le ha dedicate

⁶¹ A.C.Doyle, “L'interprete Greco” in *Le memorie di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editore 2002, p.190.

⁶² A.C.Doyle, “L'Avventura dei piani Bruce – Partington” in *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editore, p. 110.

*a questa sua attività particolare. Le conclusioni elaborate da ogni dipartimento dello Stato passano per le sue mani; lui è, per così dire, la borsa centrale, la stanza di compensazione che elabora il saldo. [...] Mycroft è l'unico in grado di sintetizzare informazioni di qualunque genere e di dire subito in quale modo ciascun fattore può influenzare l'altro. [...] Più di una volta la sua parola è stata decisiva per la politica nazionale. È la sua vita. Non pensa ad altro tranne quando, come esercizio mentale, si rilassa se vado da lui a chiedergli consiglio per uno dei miei piccoli problemi”.*⁶³

R.M. Singerson (2002) ha considerato questa descrizione come un chiaro esempio di preveggenza da parte di Arthur Conan Doyle, perché richiama alla mente scenari moderni, all'epoca non prevedibili, rappresentati dal personal computer o meglio, dal server di rete. La descrizione di Mycroft coincide con quella di una rete informatica aziendale, con un elaboratore centrale in grado di incamerare, sintetizzare, paragonare, elaborare dati e fornire le risposte alle richieste più complesse.⁶⁴

E' interessante notare che S. Guerra (1992) ha formulato un'ipotesi meno idillica sui rapporti tra Holmes e il fratello Mycroft. Quando i due offrono a Watson una prova delle loro capacità di osservazione e deduzione, lo studioso Guerra percepisce nei due un'intima esigenza di primeggiare.⁶⁵

Mycroft appare come persona appagata e soddisfatta di sé, un po' sprezzante nei confronti del lavoro del fratello (“...non pensare agli stupidi indovinelli da ufficio di polizia”) mentre Sherlock ammette un senso di inferiorità nei suoi confronti. Guerra ipotizza un'infanzia non felice di Sherlock Holmes, caratterizzata dalla gelosia, dalla rivalità fraterna, dalla sensazione, di essere poco amato e stimato dai genitori, dalla solitudine. Si sarebbero poi aggiunte iniziali difficoltà per Sherlock Holmes ad affermarsi

⁶³ *Ibidem* p. 107 - 108

⁶⁴ R.M. Singerson, *Mycroft, l'altro Holmes*, Sherlock Holmes' Friends, 2002.

⁶⁵ S. Guerra, *I bambini e Sherlock Holmes: l'infanzia a Baker Street*, “The Strand Magazine”, 1999.

nella professione, mentre il fratello primogenito gli appariva realizzato. Questa interessante ipotesi di Guerra offre una chiave interpretativa non soltanto di quella che è una debolezza infantile e narcisistica di Holmes – che nei racconti necessita di ammirazione, complimenti, soddisfazioni – ma anche di altre sue scelte operative professionali, di certi successi e del suo insuccesso.

2.3 GLI IRREGOLARI DI BAKER STREET

Prende questo nome una banda di monelli da strada, reclutati e istruiti da Sherlock Holmes per le sue indagini, nella convinzione delle loro potenzialità operative. S’infilano dappertutto, ascoltano, pedinano e riferiscono. Disciplinati ed efficienti, lo aiutano in molti casi. Queste le parole del detective che fanno capire l’importanza di questi ragazzotti di quartiere “...uno solo di quei furfantelli riesce a fare più di una dozzina di agenti regolari”. Sono ricompensati con uno scellino al giorno, più le spese, più un premio di una ghinea per chi trova l’oggetto della ricerca.

Secondo Guerra (1999) e la sua lettura psicoanalitica, questi monelli da strada, cui nessun passante poneva attenzione, erano gratificati dal fatto di essere alleati indispensabili e fidati del grande detective. Sherlock Holmes, a sua volta, aveva pensato alla realizzazione degli *Irregolari* di Baker Street perché lui stesso “irregolare”. I ragazzi hanno intuito che Holmes era, in fondo, simile a loro e collaborano con lui con grande ardore e impegno.⁶⁶

Altre considerazioni sugli *Irregolari* di Baker Street, si possono trovare facendo riferimento alla polizia londinese come istituzione. Alla metà dell’Ottocento, uno dei modelli organizzativi della polizia era proprio quello londinese, considerato efficiente ma

⁶⁶ *Ibidem.*

soprattutto democratico. Proprio quest'ultimo punto, viene a rappresentare il riferimento essenziale per gli intellettuali più preoccupati di un'impostazione democratica dell'istituzione. Questi intellettuali, piemontesi e poi italiani, ammiravano l'ottimo addestramento degli agenti londinesi (i cosiddetti *policeman*), educati e veramente rispettosi nei confronti dei cittadini. Enfatizzano poi la "trasparenza" della polizia inglese, che si manifesta però col mancato ricorso a fondi segreti e all'opera d'infiltrati, spie, agenti segreti e provocatori. L'impiego di spie e informatori aveva, infatti, in parte inquinato la pur democratica polizia torinese. Ecco perché la "trasparenza" del modello inglese è vista come una luminosa prova di civiltà nell'organizzazione della polizia. Evidentemente Sherlock Holmes non disdegna questo tipo di collaboratori e utilizza, appunto, gli *Irregolari*. Un po' paradossalmente, Conan Doyle sembra quindi indicare come un limite della polizia londinese, quel mancato ricorso a infiltrati e agenti segreti che all'estero era motivo di ammirazione e di lode.

Tornando al Canone, sono molteplici le avventure in cui Holmes fa ricorso a questa banda di monelli per le sue esigenze investigative, ma anche quando per diversi motivi non può usufruire dei servizi degli *Irregolari*, chiama a se altri informatori. Per esempio, nell'*Avventura del cliente illustre*, Holmes non può ricorrere agli *Irregolari* per un'indagine in un ambiente che si percepisce essere quello della prostituzione, anche se Conan Doyle non lo dice esplicitamente, e prende contatto con un certo Shinwell Johnson. Questa la descrizione del dottor Watson sul signor Johnson: "*Nei primi cinque anni del secolo, Johnson diventò un prezioso assistente. Mi duole dire che si era fatto fama di pericoloso malvivente ed era stato sue volte in carcere a Parkhurst. Alla fine si era ravveduto e si era alleato con Holmes, in qualità di suo agente nel vasto sottobosco della criminalità londinese, ottenendo informazioni che spesso si dimostrarono di vitale importanza. Se Johnson fosse stato un informatore della polizia lo avrebbero scoperto*

subito ma, dal momento che trattava casi mai apparsi in tribunale, i suoi accoliti non seppero mai per chi lavorava. Circondato dall'alone eroico dell'ex carcerato, aveva libero ingresso in ogni night club, dormitorio e bisca della città; e il fatto di essere un osservatore attento e un uomo intelligente lo rendeva il tramite ideale per ottenere informazioni".⁶⁷

Holmes dispone anche di un altro informatore. È Mercier, che lavora per lui da qualche tempo, come leggiamo nell'*Avventura dell'uomo che camminava a quattro zampe*: *"E' il mio factotum, che si occupa delle informazioni spicciole"*.⁶⁸ Per le notizie mondane, Holmes ricorre a Langdale Pike, il suo libro di consultazione umano per tutto ciò che riguarda scandali sociali

2.4 LE DONNE NEL CANONE

All'interno del Canone, non sono frequenti le volte in cui ci s'imbatte in personaggi femminili, che in quelle poche volte hanno il ruolo di semplici vittime o parti lese da vari crimini. Su quelle che sono le appartenenti all'altro sesso, presenti nei racconti di Conan Doyle, i due protagonisti hanno (come già abbiamo visto) pareri differenti e completamente opposti. Watson nutre un interesse non indifferente e una forte attrazione verso le donne, e i suoi diversi matrimoni ne sono la prova; mentre Holmes considera l'universo femminile, e quindi l'amore, come un qualcosa che disturba l'investigazione. E lo dimostra nel *Segno dei Quattro*, quando Watson annuncia il suo matrimonio: *"l'amore è un'emozione, e tutto ciò che è emozione, contrasta con la fredda logica che io pongo al di sopra di tutto"*.⁶⁹ E così anche per la sua avversione al matrimonio *"Per quanto mi*

⁶⁷ A.C.Doyle, *"L'Avventura del cliente illustre"* in *Il taccuino di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p.17 – 18.

⁶⁸ A.C.Doyle, *"L'Avventura dell'uomo che camminava a Quattro zampe"* in *Il taccuino di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p.195.

⁶⁹ A.C.Doyle, *Il Segno dei Quattro*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 164.

*riguarda, non mi sposerò mai, per non influenzare negativamente la mia capacità di giudizio”.*⁷⁰

L'unica donna, per la quale Holmes provi qualcosa, ma non di certo simile all'amore, è quella che forse è considerata una delle più importanti protagoniste femminili nelle storie di Conan Doyle: Irene Adler. Oltre a lei, le altre donne, che hanno una parte di rilievo nelle avventure e nella vita dei due compagni di Baker Street, sono la prima moglie del dottor Watson, Mary Morstan e la padrona dell'appartamento dei due, Martha Hudson.

Sul suo rapporto con le donne, Holmes, nonostante veda come un pericolo la presenza di una donna nella sua vita e stia, appunto, lontano dall'altro sesso, conserva una certa nostalgia per quanto perduto e la conclusione naturale la offre all'amico Watson nell'*Avventura del piede del diavolo*: *“Non sono mai stato innamorato, Watson, ma se lo fossi stato e se la donna che amavo avesse fatto quella fine (riferendosi all'orribile morte della protagonista femminile in questione), mi sarei comportato persino peggio di quanto non abbia fatto il nostro cacciatore di leoni”.*⁷¹

2.4.1 Irene Adler: la donna di Sherlock Holmes

Il personaggio dell'avventuriera Irene Adler compare per la prima volta nel racconto *Uno scandalo in Boemia* e il dottor Watson ci fa immediatamente capire come Holmes sia stato letteralmente *folgorato* da questa donna, come dice nelle prime pagine del racconto: *“Per Sherlock Holmes ella è sempre la donna. Raramente l'ho sentito accennare a lei in un altro modo. Ai suoi occhi, supera e annulla tutte le altre esponenti del suo sesso. Non che egli provasse un'emozione simile all'amore nei confronti di Irene Adler. Tutte le emozioni, e*

⁷⁰ *Idem.*

⁷¹ A.C.Doyle, *“L'Avventura del piede del diavolo”* in *Il taccuino di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 217.

quella in particolare, erano respinte con orrore dalla sua mente fredda, precisa, mirabilmente equilibrata. A mio parere, era la più perfetta macchina pensante e ponderante che esista al mondo ma il sentimento amoroso lo avrebbe messo in una posizione falsa. Non parlava mai delle passioni più dolci se non con un sorriso ironico e beffardo. Erano utili all'osservazione - uno strumento eccellente per sollevare il velo che ricopre motivi e azioni all'umanità. Ma, per un professionista del ragionamento, ammettere questi elementi estranei nel delicato macchinario di precisione del proprio temperamento, equivaleva a introdurre in esso un fattore di distrazione che avrebbe potuto pregiudicarne tutti i risultati mentali. Per un carattere come il suo, un granello di sabbia in uno strumento particolarmente delicato o un'incrinatura in una delle sue potenti lenti non gli avrebbe arrecato maggior disturbo di un'emozione profonda. Pure, non esisteva per lui che un'unica donna, e quella donna era Irene Adler, di dubbia e discutibile memoria".⁷²

La signorina Adler, secondo la descrizione del sovrano di Boemia (che chiede a Holmes una consulenza per un problema con la donna in questione), è una donna *“con un cuore di pietra. Ha il volto della più bella donna del mondo, e la mente dell'uomo più deciso”*.⁷³ Nata nel New Jersey nel 1858, Irene Adler aveva tentato la carriera nel mondo dell'opera prima come attrice (come dimostrerà in seguito allo stesso Holmes), successivamente cantando come contralto in palcoscenici importanti come La Scala, al Teatro Imperiale dell'Opera di Varsavia, per poi ritirarsi dalle scene stabilendosi a Londra.

Dalle parole di Watson, capiamo che il sovrano di Boemia si reca nell'appartamento di Baker Street proprio per causa della Adler, perché in possesso di una fotografia in cui sono ritratti insieme, dato che i due erano stati amanti ai tempi di

⁷² A.C.Doyle, *“Uno scandalo in Boemia”* in *Le Avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 15.

⁷³ *Ibidem*, p.25.

Varsavia, e preoccupato per un grande scandalo che poteva colpire il suo matrimonio e il suo regno se quella fotografia fosse venuta alla luce. E' per questo che assolda Holmes, per recuperare la tanto temuta fotografia. Sfruttando la sua grande abilità nei travestimenti, Holmes segue i movimenti della donna e viene a sapere molte cose sulla sua vita privata. Arriva oltretutto, a partecipare al matrimonio della Adler, in qualità di testimone, con un tale chiamato Godfrey Norton, professione avvocato. Gesto per il quale riceverà proprio da lei una sovrana, che, in seguito, Holmes aggancerà alla catena del suo orologio a ricordo dell'avvenimento. Inscena poi un incidente per causare un motivo di distrazione che gli permette di scoprire dove tiene nascosta la fotografia. Quando torna sul luogo per prenderla, in compagnia del re di Boemia e di Watson, scopre che la Adler è partita, assieme al suo nuovo marito, portandosi dietro tutte le sue cose e lasciando ad Holmes una lettera in cui spiega come sia riuscita a superarlo in astuzia, ma anche rivelandogli che ora è felice con il suo nuovo marito e come egli abbia un senso dell'onore più alto del suo ex amante: non ha intenzione di comprometterlo, a patto che il re non tenti alcunché contro di lei in futuro.

Il fatto di essere stato *giocato* da una donna, lascia il detective stupito e deluso, ma con un forte sentimento di rispetto nei confronti di Irene Adler. Rispetto che viene espresso con varie azioni che spiegano come questa "*donna bellissima, con un viso per cui qualsiasi uomo sarebbe impazzito*"⁷⁴ (parole dello stesso Holmes), abbia cambiato e lasciato un vivido ricordo in Sherlock Holmes. Per esempio, il fatto di possedere una fotografia della Adler, chiesta allo stesso sovrano di Boemia al termine del racconto in pagamento dei servizi resi nel caso, e trattata come uno degli oggetti più cari; la moneta ricevuta da lei agganciata al suo orologio (come già detto prima) e le parole dello stesso

⁷⁴ *Ibidem*, p. 28.

Watson che spiegano questo cambiamento in Holmes: “*Una volta, ironizzava sul cervello delle donne, ma da un po’ di tempo non glielo sento più fare*”.⁷⁵

Oltre ad *Uno scandalo in Boemia*, il personaggio di Irene Adler non ricompare per tutto il Canone, anche se viene menzionata in altre avventure di Holmes. In *Un caso di identità*, Watson afferma che Irene Adler è l’unica persona che abbia mai conosciuto, ad aver battuto Sherlock Holmes; ne *L’avventura dei cinque semi d’arancio*, Holmes ammette di essere stato battuto ben quattro volte, tre volte da un uomo ed una da una donna, e quella donna si presume essere proprio Irene Adler; viene menzionata anche nell’*Avventura del carboncino bianco* e ne *Il suo ultimo saluto*.

La signorina Adler, comunque, fa la sua comparsa in molti dei racconti apocrifi di Sherlock Holmes, come ad esempio nel romanzo *Einstein e Sherlock Holmes*⁷⁶ di Alexis Lecaye , e anche in molte trasposizioni filmiche del Canone. Proprio negli apocrifi, si parla di un Holmes che oltre al succitato rispetto, provi anche un sentimento di amore per la donna che lo ha battuto. Tuttavia, trattandosi di sole congetture e ipotesi, si è giunti alla conclusione che Irene Adler non sia il così tanto ambito desiderio amoroso del detective di Baker Street, bensì, e molti studiosi sono stati d’accordo con questo particolare, il suo corrispettivo femminile. E’ una particolarità molto rilevante, proprio perché come Holmes riusciva a calarsi nei panni di qualsiasi personaggio volesse (e il dottor Watson ci da una sua opinione proprio in *Uno scandalo in Boemia* “*Holmes non si limitava a cambiare gli abiti. La sua espressione, i suoi modi, il suo stesso IO sembravano cambiare a seconda del ruolo che assumeva*”⁷⁷), anche la Adler conosceva a fondo questo particolare pregio. Proprio nell’avventura che la vede protagonista, riesce a ingannare Holmes con la tecnica

⁷⁵ *Ibidem*, p.42.

⁷⁶ A. Lecaye, *Einstein e Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002.

⁷⁷ A.C.Doyle, “*Uno scandalo in Boemia*” in *Le Avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 33.

con cui egli stesso riusciva a ingannare Watson e gli altri intorno a sé: *“Tornati a Baker Street, Holmes si stava frugando in tasca alla ricerca della chiave quando qualcuno che passava disse: <<Buonanotte, signor Sherlock Holmes>>. In quel momento c’erano molte persone sul marciapiede ma il saluto sembrava provenire da un giovane smilzo, con un impermeabile, che ci era passato frettolosamente accanto. <<Ho già sentito quella voce>> disse Holmes, guardando giù per la strada semibuia. <<Mi domando chi diavolo poteva essere quel tale>>”*.⁷⁸ E quel tale risulta essere proprio Irene Adler, come spiega ad uno più che stupefatto Holmes, nella lettera lasciata nella sua casa ormai vuota. Cosa che fa rimanere di stucco lo stesso re di Boemia che, dopo aver letto la lettera anche lui non può che esclamare: *“Che donna – oh, che donna! Non le ho detto quanto fosse pronta e decisa? Non sarebbe stata una splendida regina? Non è un peccato che non fosse del mio rango”*.⁷⁹ Meritandosi la secca risposta sarcastica del detective. *“Da quanto ho potuto vedere, la signora effettivamente mi sembra di un livello assai diverso da quello di Vostra Maestà”*⁸⁰ sottintendendo un livello *superiore* della donna rispetto al nobiluomo, ma quest'allusione non viene colta dal sovrano.

In un’opera come il Canone di Conan Doyle, in cui i maggiori protagonisti sono tutti uomini: Holmes, Watson, gli uomini di Scotland Yard, il professor Moriarty e la sua banda, Irene Adler si ritaglia quel piccolo grande spazio che fa di lei la donna più importante e quella che ha fatto letteralmente *girare la testa* al grande Sherlock Holmes in tutte le sue avventure. Quella divina creatura che, come dice Watson, *“Quando [Holmes] parla di lei, o fa riferimento alla sua fotografia, usa sempre l’onorevole appellativo La donna”*.⁸¹

⁷⁸ *Ibidem*, p. 38.

⁷⁹ *Ibidem*, p.41

⁸⁰ *Idem*.

⁸¹ *Ibidem*, p. 42.

2.4.2 Mary Morstan: la moglie del dottor Watson

La signorina Mary Morstan, che in ordine cronologico alla scrittura delle opere di Conan Doyle è la prima vera donna che compare nel Canone, può rappresentare, per la sua importanza e il ruolo che ha nel racconto, lo stereotipo tardo vittoriano della lady in pericolo.

E' nel secondo romanzo, *Il segno dei quattro*, che fa la sua comparsa presentandosi nell'appartamento di Baker Street per chiedere una consulenza per un suo problema al detective Holmes. Watson la presenta così: *“Era una giovane donna bionda, piccola, fine, vestita con ottimo gusto. Tuttavia la semplicità del suo abbigliamento denotava una certa ristrettezza di mezzi. Il vestito, senza ornamenti, era di un beige scuro che dava sul grigio, e in testa aveva un piccolo turbante della stessa tinta scura, rischiarato soltanto dal tocco di una piuma bianca al lato. Non si poteva dire che i lineamenti fossero regolari o la pelle splendente, ma aveva un'espressione dolce e gradevole e i suoi grandi occhi azzurri erano straordinariamente teneri e sensibili. Con un'esperienza di donne che abbraccia molte nazioni nonché tre diversi continenti, non ho mai posato gli occhi su un viso che riflettesse più chiaramente una natura così delicata e sincera”*.⁸² Watson rimane subito affascinato dalla sua bellezza e dalla sua semplicità, anche se nota qualcosa che non va nella giovane, dato che *“[...] le sue labbra tremavano, le mani si muovevano nervosamente e tutto in lei mostrava una grande agitazione interiore”*.⁸³

Dalla sua storia capiamo che è rimasta orfana di madre e rispedita da suo padre, un ufficiale in India, a Edimburgo in un collegio fino all'età di diciassette anni. Si rileva da subito che la signorina Mary Morstan non ha avuto una vita facile, e questo dovuto anche

⁸² A.C.Doyle, *Il segno dei Quattro*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 25.

⁸³ *Idem*.

dalla successiva scomparsa del padre, nonché al misterioso recapito di alcune perle giganti di elevato valore, per i quali motivi si è recata proprio da Sherlock Holmes. In quel periodo lavorava come governante presso la casa della signora Cecil Forrester, donna benestante di Londra, che lo stesso Holmes in passato aveva accettato di aiutare in una sua piccola complicazione domestica, ed era stata lei stessa a consigliare alla giovane Mary di rivolgersi al detective di Baker Street per risolvere i suoi problemi.

L'attrazione e l'interesse che il dottor Watson inizia a provare subito per la graziosa cliente del suo amico Holmes, con il passare del tempo, e del racconto, si trasformano in qualcosa di più forte, un sentimento che il buon dottore non aveva mai provato, manifestato con varie riflessioni all'interno del romanzo, di gesti tra lui e la giovane donna. Il fatto di considerare Mary come una creatura da proteggere e difendere dagli oscuri eventi che accadono durante il racconto (tutto ruota intorno ad un fantomatico tesoro di Agra), fa sì che i due si avvicinino sempre più, facendo nascere all'interno del dottore un sentimento di amore puro verso la donna. Sentimento che lei non sembra disdegnare. La sua natura di donna indifesa, in cerca di riparo, ci viene illustrata poco dopo il ritrovamento del cadavere del signor Bartholomew Sholto, dove i due si ritrovano insieme in carrozza: *“...aveva affrontato [Mary] con viso calmo la terribile situazione finché c'era stato qualcuno più debole di lei da sostenere; infatti l'avevo trovata serena e tranquilla accanto alla domestica terrorizzata. Però, appena fummo in carrozza, cominciò a diventare pallida e infine scoppiò in un pianto disperato, tanto era provata dalle disavventure di quella notte”*.⁸⁴

In questa situazione, Watson si ritrova diviso da un lato dal sentimento e il desiderio di voler stare con Mary, come afferma: *“Non poteva immaginare il tormento che si agitava in me, né lo sforzo terribile che dovevo fare per controllarmi e trattenermi.*

⁸⁴ *Ibidem*, p. 77.

Comprensione, amore, mi spingevano verso di lei, così come la mia mano aveva cercato la sua in giardino [...] C'erano due pensieri che bastavano a suggellare sulle mie labbra le parole d'amore che vi salivano spontaneamente. Lei era debole, indifesa, con i nervi scossi e la mente sconvolta. Mi pareva di violentarla parlandole d'amore in quel momento. E poi, peggio ancora, era ricca".⁸⁵ E, dall'altro, si ritrova condizionato proprio da quest'ultima notizia, il fatto che la giovane donna, se Holmes avesse risolto il caso e fosse riuscito nelle sue ricerche, sarebbe diventata l'ereditiera del tesoro di Agra, provoca nel dottor Watson un senso di terrore che lo fa sentire inadeguato. Ci illustra queste sue preoccupazioni che lo logorano in pieno: "Era forse leale, onesto, che un medico, con un misero stipendio, si approfittasse di un'intimità che il caso gli offriva? Non mi avrebbe guardato come un cacciatore di dote [riferendosi a Mary]? Non potevo rischiare che un tale pensiero le passasse per la mente. Ormai questo tesoro di Agra si ergeva come una barriera tra noi".⁸⁶ Per sua fortuna, Jonathan Small, il criminale, nonché mandante degli omicidi all'interno del racconto, che aveva rubato il suddetto tesoro, riuscì a disperderlo per intero nei fondali del fiume Tamigi durante l'ultimo inseguimento a bordo dei battelli, facendo tornare la signorina Morstan "alla portata" del buon dottore.

Alla fine del racconto, il dottor Watson chiede la mano della signorina, e, come confessa a Holmes, quest'ultima accetta la proposta. Mary Morstan diventa la signora Watson nel 1889, e vanno a vivere insieme a Paddington.

Dopo *Il segno dei quattro*, di Mary non si hanno più notizie certe e per giunta, non ricompare più nei racconti, salvo qualche citazione di suo marito John e dello stesso Holmes, che fanno intendere una sua prematura morte (forse per malattia) datata tra l'aprile del 1891 e la primavera del 1894.

⁸⁵ *Idem.*

⁸⁶ *Ibidem*, p.78.

2.4.3 Martha Hudson: la padrona di casa

L'altra figura femminile di spicco in tutte le avventure di Sherlock Holmes è quella della signora Hudson, all'anagrafe Martha. Viene presentata come la padrona del famoso appartamento 221b di Baker Street, che diverrà l'abitazione dei due amici e fulcro centrale di tutti i casi del detective. La signora Hudson, nonostante compaia spesso nel Canone, non ha un'importanza fondamentale ma riveste solamente ruoli marginali e semplici comparse, come ad esempio quello di aprire la porta ai molteplici clienti di Holmes o preparare e servire i pasti ai suoi due affittuari.

In vari adattamenti cinematografici e televisivi delle storie, la signora Hudson è di solito raffigurata come una donna anziana, in rare occasioni si è presentata come una giovane donna. Watson ha descritto il suo rapporto con Holmes in apertura de *L'Avventura del detective morente*, descrivendo anche le problematiche che affliggono la padrona di casa e il suo terribile affittuario: *“La signora Hudson, padrona di casa di Sherlock Holmes, era una donna molto paziente. Non solo il suo appartamento al primo piano era invaso a tutte le ore da una folla di personaggi strani e spesso indesiderabili, ma il suo straordinario inquilino conduceva così eccentrica e irregolare da mettere senza dubbio a dura prova la sua sopportazione. Il suo incredibile disordine, l'abitudine di mettersi a suonare il violino in qualsiasi ora, di fare pratica di tiro con la pistola fra le quattro pareti di casa, i suoi misteriosi e spesso maleodoranti esperimenti scientifici e l'atmosfera di violenza e di pericolo che lo circonda, facevano di lui il peggior inquilino di tutta Londra. D'altro canto, le pagava un affitto principesco. Sono sicuro che, con quello che Holmes aveva sborsato in tutti quegli anni in cui eravamo stati insieme, si sarebbe potuta comprare quella casa. La padrona di casa aveva un sacro terrore di lui e non osava mai interferire nel suo comportamento, per insopportabile che fosse. Gli si era anche*

affezionata, poiché Holmes trattava le donne in modo gentilissimo e amabile. Il bel sesso non suscitava in lui né simpatia né fiducia, ma era sempre un avversario cavalleresco".⁸⁷

Anche Watson sa benissimo quanto "la signora Hudson stimasse veramente Holmes", nonostante le metta a ferro e fuoco la casa, ma pur sempre capace di tenere testa all'eccentrico detective e, cosa molto importante, non si sia mai presa la briga e l'onere di cacciarlo di casa. Argomento questo, da ricordare, perché, come dice Watson, Holmes sborsa una cifra esorbitante che supera di gran lunga quella che paga lo stesso Watson e questo può essere uno dei motivi perché la signora Hudson se lo tenesse così stretto.

Si può anche ricordare che, quando Holmes deciderà di andare a vivere in un villino sulle scogliere del Sussex, Mrs. Hudson lo seguirà e continuerà a svolgere i suoi compiti di donna di casa come testimoniano le parole della sua opera omnia *The Whole Art of Detection*: "La mia casa è isolata. Io, la mia vecchia padrona di casa [Martha Hudson] e le mie api abbiamo la proprietà tutta per noi".⁸⁸ Proprio nell'avventura già citata (*Il detective morente*), la signora Hudson svolge un ruolo importante, in cui Holmes si finge in fin di vita per incastrare un criminale che inseguiva da tempo, e la benevola padrona agisce di propria volontà, costringendo Holmes a farsi visitare da un medico, ossia Watson, e svolgendo una parte assai diversa e più partecipante.

Un'altra avventura in cui la signora Hudson compare e il suo ruolo supera la semplice presenza marginale è *l'Avventura della casa vuota*, in cui Holmes fa il suo ritorno in scena dopo il confronto col professor Moriarty e, oltre ad aver provocato una violenta crisi isterica alla sua padrona di casa e averle quasi fatto venire un infarto, coinvolge nel suo piano la fedele e benevola Mrs. Hudson. Per aiutare Holmes ad acciuffare il temibile

⁸⁷ A.C.Doyle, "L'Avventura del detective morente" in *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 141.

⁸⁸ Dall'introduzione de *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes*, a cura di Gian Franco Orsi e Gianni Rizzoni, Milano, Fabbri Editori 2002.

colonnello Moran, braccio destro di Moriarty, si offre volontaria per spostare più volte il manichino con le fattezze di Holmes, studiato e creato per confondere i piani diabolici di Moran, la quale dopo la buona riuscita del piano e la cattura dell'assassino, riceve i vivi complimenti del detective.

Una cosa singolare accade in *Uno scandalo in Boemia*, dove Holmes dice: “Quando la signora Turner ci avrà portato il vassoio [...]”⁸⁹, scambiando il nome di Mrs. Hudson per Mrs. Turner. Ora, i pareri su questo piccolo errore sono duplici: infatti, c'è chi afferma che potrebbe essere una nuova domestica, chiamata a sostituire Mrs. Hudson perché in viaggio, mentre chi, d'altro canto, dà la *colpa* ai soliti errori involontari di Conan Doyle.

2.5 LA LISTA DEI CRIMINALI

Nelle storie di Sherlock Holmes, fin dal principio ci s'imbatte in casi criminosi che potrebbero far tremare anche il più bravo poliziotto. Il detective di Baker Street, di solito, ha a che fare con tradizionali casi di omicidio, furto, sequestri di persona, falsificazioni di denaro, ricatti, per passare a casi più complicati. Ricordandone qualcuno, vendette familiari, come la tragica vendetta di Jefferson Hope in *Uno studio in rosso*, arresti di innocenti, come nell'*Avventura del costruttore di Norwood*, delitti apparenti, ricordando il finto omicidio di John Douglas in *La Valle della Paura*, e molti altri. La cosa che più salta alla mente è che Sherlock Holmes, in quest'infinità di crimini, oltre a condurre indagini indipendenti e parallele a quelle ufficiali, con i suoi bizzarri seppur efficienti metodi, arriva sempre alla soluzione, con l'identificazione dei colpevoli e la scoperta della verità. Ma, in determinati casi, il detective di Baker Street ha dovuto fronteggiare dei veri e propri criminali con cui è costretto anche a battersi, definendoli con il termine “*Avversari*”.

⁸⁹ A.C.Doyle, “*Uno scandalo in Boemia*” in *Le Avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002.

Se potessimo stilare una classifica degli acerrimi e illustri avversari di Sherlock Holmes, non potremmo non cominciare con il professor James Moriarty, la nemesi vera e propria del detective. È il diabolico genio del male che si oppone al superuomo Holmes, il Male incarnato, che pratica il male per il male, anche se, nei racconti in cui è descritto, non lo si vede agire direttamente. Nonostante questo, del temuto Moriarty, traspaiono una certa paura e angoscia nel sentire le cose che è capace di fare sia lui, sia la sua banda criminale e del controllo che abbiano non solo di tutta Londra ma anche di una buona parte del continente europeo. Banda criminale di cui fa parte il secondo personaggio di questa classifica, essendo il braccio operativo e il numero due di Moriarty, il colonnello Moran. Descritto come un criminale più tradizionale, che vediamo barare al gioco delle carte, imbracciare un fucile, tendere agguati.

Un altro personaggio che può apparire come un “*avversario*” di Holmes nel Canone è il barone Adalbert Gruner. Gruner rappresenta una nuova categoria di cattivo, quella del grande seduttore, descritto non soltanto come spietato criminale ma anche immorale seduttore. Passiamo ora all’analisi di questi oscuri quanto geniali personaggi.

2.5.1 Il professor Moriarty

Fa la sua comparsa, anche se in realtà la persona del professore appare pochissime volte se non per bocca di Holmes, nel racconto *Il problema finale*, ultima parte della raccolta *Le memorie di Sherlock Holmes*, ed è da sempre considerato come l’acerrimo nemico, l’avversario per antonomasia del detective di Baker Street.

È presentato come un geniale professore di matematica, altissimo e magro, con la fronte spaziosa e gli occhi profondamente infossati nelle orbite. Ben sbarbato, pallido, ascetico, conserva apparenze professorali ed ha le spalle incurvate per i lunghi studi. La testa gli oscilla di continuo con un moto lento che ricorda quello di un rettile. È di buona

nascita e di eccellente educazione. Dotato di una fenomenale mente matematica, a ventun anni ha scritto un apprezzato trattato sul teorema binomiale, ha ottenuto una cattedra in una modesta università inglese, da cui si è poi dimesso, in seguito a voci sfavorevoli, per essere assunto alla scuola di guerra.

Il modello cui Conan Doyle si riferisce per la figura del professor Moriarty, lo dice lo stesso Holmes nell'altra avventura in cui il diabolico nemico viene citato, il romanzo *La Valle della Paura*, in cui il detective menziona l'arcicriminale Jonathan Wild all'ispettore Mc Donald: "*Jonathan Wild era un maestro del crimine che visse nel secolo scorso – 1750 o giù di lì. [...] E' un circolo che si ripete – anche il professor Moriarty. Wild era la potenza nell'ombra della malavita londinese, alla quale vendeva il suo cervello e la sua organizzazione in cambio di una commissione del quindici per cento. La vecchia ruota gira, e lo stesso raggio risale*".⁹⁰ Proprio come Wild, Holmes scopre, con le sue segretissime indagini, che Moriarty è l'organizzatore di metà delle malefatte e di quasi tutte quelle rimaste impunte a Londra: lo paragona a un ragno, immobile al centro della sua tela, che progetta i crimini, poi eseguiti dai suoi complici, numerosi e molto ben organizzati. Come dice ne *La Valle della Paura*: "*La sua è una catena, una catena con questo Napoleone incagliato da una parte e cento soldati scalcinati, tagliaborse, ricattatori, e bari dall'altra, con ogni sorta di crimine nel mezzo*".⁹¹

È però ne *Il problema finale* che Moriarty ha la parte di protagonista/antagonista, un'avventura in cui vediamo il povero dottor Watson testimone di questa lenta discesa nell'abisso del suo amico Holmes, a cominciare dalle prime battute. Watson racconta ai lettori di aver ricevuto un'inattesa visita notturna di un impanicato Holmes, che dopo essersi preoccupato di chiudere le imposte ("*per paura delle carabine*" come confida a

⁹⁰ A.C.Doyle, *La Valle della Paura*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 33 – 34.

⁹¹ *Idem*.

Watson), comincia la storia macabra quanto preoccupante del professor Moriarty. Holmes spiega che da qualche tempo si era *“reso conto che, dietro i malfattori, agiva una qualche potenza, una forza organizzatrice in perenne contrasto con la legge, che faceva da scudo ai malfattori. Più e più volte, nei casi più disparati – falsi, rapine, omicidi – ho avvertito la presenza di questa forza, e ne ho dedotto l'intervento in molti di quei crimini insoliti per i quali non sono stato direttamente consultato. Per anni ho tentato di squarciare il velo dietro cui si celava e, finalmente, un bel giorno, afferrai il bandolo della mia matassa e lo seguii fino a quando, dopo migliaia di astute tortuosità, mi condusse all'ex-professor Moriarty, di matematica fama. Quell'uomo, Watson, è il Napoleone del crimine, l'organizzatore di metà delle imprese malvagie e di quasi tutte quelle ignorate, in questa grande città”*.⁹²

Holmes, nel suo racconto, si dichiara stanco, privato di tutta la sua energia per tutti i tentativi di smascherare la grande organizzazione criminale, e, nonostante il suo orrore ispiratogli dai delitti e dai crimini perpetrati da Moriarty, Holmes afferma anche di ammirare il suo rivale, definendolo un genio, un filosofo, un pensatore astratto, anche se le sue potenti doti le ha messe al servizio del male. Inoltre, fa trasparire una certa paura per via di una precedente visita, nel suo appartamento di Baker Street, proprio del professor Moriarty, che lo ha più volte minacciato, e le sue minacce si sono avverate, proprio perché, quello stesso giorno, Holmes è stato più volte aggredito e vittima di vari attentati alla sua vita da sottoposti di Moriarty. Tutto questo, compresa la visita del professore, ha scosso il detective, lasciandolo fortemente a disagio, anche se capisce ed escogita quale sia il successivo passo da fare e il piano per incastrarlo.

⁹² A.C.Doyle, *“L'ultima avventura”* o *“Il problema finale”* in *Le memorie di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p.252.

L'obiettivo di Holmes è tendere una trappola al suo avversario e, servendosi del dottor Watson come suo valido accompagnatore, compie un lungo viaggio tra Belgio e Francia, fino alle famose quanto raccapriccianti cascate di Reichenbach, dove appunto i due nemici si ritrovano, dato che Moriarty, proprio per la sua genialità, aveva capito tutto. Qui, dopo aver allontanato il dottor Watson con un sotterfugio, ingaggia un violento duello con Sherlock Holmes, in cui tenterà di ucciderlo, e sembra che entrambi cadano nell'abisso di Reichenbach, lasciando un Watson sofferente e con il cuore pesante per la scomparsa del suo amico.

Tuttavia, sarà solo il diabolico professore a trovare la morte, poiché Holmes riuscirà a salvarsi, anche se la morte di Moriarty non farà sì che la sua figura smetta di aleggiare nei crimini affrontati in seguito da Holmes.

2.5.2 Holmes e Moriarty: geni a confronto

Il rapporto tra la coppia Holmes – Moriarty ha lasciato un segno indelebile nella storia della letteratura in tutto il mondo. Si può cominciare dal fatto che i due possano essere visti come personaggi uguali e contrari, alla contrapposizione detective – criminale, quindi bene e male, e si può anche fare l'esempio delle intimidazioni di Moriarty a Holmes, in cui lo minaccia di portargli *“tanti problemi quanti gliene procurerà lui”*.⁹³

Nonostante Doyle li descriva come due eterni maestri di logica e inganno, lo scontro che avviene ne *Il problema finale* rispecchia il loro essere di due poli completamente opposti, due entità di forza uguale e contraria. L'uno, geniale e dai metodi strambi ma efficienti; l'altro, astuto, brillante ma dai geni criminali che gli scorrono nelle vene. Abituandoci a vedere Holmes nei precedenti casi a suo agio, sia nelle indagini, nei

⁹³ *Ibidem.*

vari procedimenti che precedono l'immane soluzione di tutti i crimini, non può non sorgere in chi legge, una crescente preoccupazione per il detective che mai aveva dovuto affrontare un avversario tanto temibile, dai mezzi poco ortodossi (dato le ripercussioni contro la sua persona, la carrozza che per poco non l'ha investito, guidato da uno dei membri dell'organizzazione criminale, oppure i mattoni fatti precipitare, sempre da sottoposti di Moriarty, e il teppista che aggredisce Holmes mentre si dirige verso casa di Watson), e che egli stesso ammette essere al proprio livello. Lo dice lo stesso Holmes a Watson: *“Lei conosce le mie facoltà, Watson, eppure, dopo tre mesi, fui costretto ad ammettere di avere incontrato un antagonista del mio stesso livello intellettuale”*.⁹⁴ È così impressionato da quelle che sono le doti svariate di Moriarty da denominarlo il *Napoleone del crimine*, che si, assomiglia a un Napoleone, genio, inventivo, con risorse intellettuali illimitate, ma con un'inclinazione per i misfatti più terribili e con una mente votata solo e solamente al male.

Si potrebbe quasi dire che Moriarty, in un certo senso, superi Sherlock Holmes, data la complessa e segretissima organizzazione di cui era il capo supremo e che celava dietro un velo oscuro e misterioso. Ma lo sbaglio, *“un piccolo, piccolissimo sbaglio, che però non poteva permettersi, con me che gli stavo addosso”*⁹⁵, sottolineato da Holmes a Watson, fa sì che tutto venga a galla, che il detective scopra i piani complessi della banda di Moriarty, e cerchi in ogni modo di eluderli. *“Era la mia occasione”* precisa Holmes al suo amico *“e, da quel momento, ho intessuto intorno a lui la mia rete che ora è pronta a chiudersi. [...] Avremo allora il più sensazionale processo criminale del secolo, la soluzione di oltre quaranta casi misteriosi, e il capestro per tutti quei malviventi; ma se*

⁹⁴ *Ibidem*, p. 253.

⁹⁵ *Idem*.

*facciamo una mossa appena appena prematura, potrebbero sfuggirci di mano anche all'ultimo momento".*⁹⁶

Holmes crede di poter battere il proprio rivale impedendogli di scoprire la sua opera di giustizia, ma il diabolico professor Moriarty *"è troppo astuto. Ha seguito passo per passo ogni mio gesto per prenderlo nella rete. Ha ripetutamente cercato di uscirne fuori, ma altrettante volte gliel'ho impedito"*. Specifica poi, che se si potessero mostrare le procedure di questo scontro silenzioso tra i due *"sarebbe il migliore esempio di duello all'ultimo sangue nella storia dell'indagine criminale"*.⁹⁷

È per questo che lo stesso Moriarty si reca nell'appartamento di Baker Street, provocando in Holmes quella reazione di paura mista a preoccupazione (e non per la sua persona, ma per quella del buon Watson), sparando minacce e ripercussioni sul detective. *"Qui non si tratta di pericolo, ma d'inevitabile annientamento. Lei sta intralciando la strada non solamente a una singola persona ma a una potente organizzazione le cui ramificazioni nemmeno lei, con tutta la sua intelligenza, è riuscito a immaginare. Deve levarsi di torno, signor Holmes, o sarà calpestato. [...] Lei spera di sconfiggermi, e io le dico che non mi sconfiggerà mai. Se lei è abbastanza furbo da distruggermi, stia pur certo che io farò la stessa cosa con lei"*.⁹⁸ Sono queste le raccapriccianti parole di Moriarty con cui fa capire al suo nemico che il gioco in cui si è spinto, potrebbe minacciare non solo la sua vita, ma anche quella delle persone che gli sono vicino, come lo stesso Watson. Ed è qui che Holmes, capendo con chi ha a che fare, il suo opposto, la sua nemesi, un suo alter – ego votato al crimine, gli confessa che *"se potessi essere matematicamente certo che, con le mie azioni, io la distrugga, accetterei a cuor leggero anche di essere distrutto a mia*

⁹⁶ *Idem.*

⁹⁷ *Idem.*

⁹⁸ *Ibidem*, p. 255.

volta, nell'interesse della società".⁹⁹ Le intenzioni di Sherlock Holmes sono chiare, sapendo che il suo avversario è al suo stesso livello, preferirebbe anche morire pur di salvaguardare l'intera città dai loschi traffici di Moriarty. Concetto ribadito anche a Watson: *"Le dico, Watson, con la massima serietà, che, se riuscissi a battere quell'uomo, se potessi liberare la società dalla sua esistenza, sentirei che anche la mia carriera ha raggiunto il suo culmine e sarei pronto a dedicarmi a un'attività più tranquilla"*.¹⁰⁰

Lo scontro, voluto da Holmes, che in seguito riesce a sgominare e far catturare dalla polizia tutta la banda di Moriarty, tranne il suo supremo capo, avviene in Svizzera, alle cascate di Reichenbach, dove il detective e Watson si recano al termine di un *"piacevolissimo viaggio"* per mezza Europa. Qui, Holmes, sollevato dal fatto che il suo piano stia procedendo perfettamente, con l'arresto di (quasi) tutti i sottoposti di Moriarty, non fa che ripetere le sue nobili quanto estreme intenzioni: *"...se avesse potuto esser certo che la società si era liberata di un individuo come il professor Moriarty, non avrebbe avuto alcun rimpianto chiudere la propria carriera"*; oppure, come dice a Watson: *"Le sue memorie, caro dottore, si concluderanno il giorno in cui coronerò la mia carriera con la cattura o l'estinzione del più pericoloso e abile criminale esistente in Europa"*.¹⁰¹

Il diabolico professore, con un astuto quanto subdolo piano, riesce a separare i due amici, ritrovandosi da solo con il suo uguale e scomodo avversario, per la resa finale dei conti. Scoperto l'inganno, Watson ritorna sul luogo dove aveva lasciato Holmes ma non trova nessuno tranne il vecchio bastone del detective. Un'ultima lettera, scritta da Holmes col permesso di Moriarty, lo ragguaglia di tutti i particolari della vicenda, di come il professore sia riuscito a sfuggire alla polizia, tenendosi al corrente di tutti i loro spostamenti in Europa, di come anche Holmes sapeva del trucco architettato da Moriarty

⁹⁹ *Ibidem*, p. 256.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 251.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 263.

per ritrovarsi da solo con lui. Inoltre si dichiara lieto di poter *“liberare la società da ulteriori effetti della sua presenza, anche se, temo, a un prezzo che addolorerà i miei amici”*.¹⁰² Il povero dottor Watson, con queste ultime parole del suo amico, può solo rilevare che, dopo un’impervia lotta, siano caduti entrambi nel baratro delle cascate, il recupero dei corpi reso impossibile dalle acque turbinose, e, con il cuore addolorato e ferito, fa ritorno a Londra, continuando la sua vita, con il ricordo indelebile di quello che lui considererà sempre come *“il migliore e il più saggio degli uomini che abbia mai conosciuto”*.

Nonostante la prematura dipartita del professor Moriarty, la sua oscura figura continua ad aleggiare nei crimini affrontati in seguito da Holmes. Più volte, dopo il suo ritorno a Londra e ai suoi casi, il detective manifesta a Watson una sorta di nostalgia per Moriarty. Lo fa, per esempio, nell’*Avventura del giocatore scomparso*, quando Holmes incrocia la sua strada con il dottor Leslie Armstrong, celebre medico universitario, conferenziere, studioso, pensatore di fama europea in vari settori della scienza. Così lo descrive Watson: *“Il suo viso era quadrato e massiccio, gli occhi pensosi sotto le folte sopracciglia, e la mascella decisa, come tagliata nel marmo. Un uomo indecifrabile, con una mente sveglia, severo, ascetico, riservato, formidabile”*.¹⁰³ Holmes afferma, nello stesso racconto, di essersi imbattuto per la prima volta in un uomo che, se dovesse volgere il proprio talento al male, è il solo che potrebbe degnamente riempire il vuoto lasciato da *“l’illustre Moriarty”*. Fortunatamente (oppure no?) l’indagine termina con una calorosa e vigorosa stretta di mano fra Sherlock Holmes e il dottor Armstrong.

2.5.3 L’enigma delle Cascate di Reichenbach

¹⁰² *Ibidem*, p. 267.

¹⁰³ A.C.Doyle, *“L’Avventura del giocatore scomparso”* in *Il ritorno di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 304.

In seguito agli eventi de *Il problema finale*, si viene a scoprire che, in realtà, il grande detective Holmes non è morto nello scontro con Moriarty, e neanche precipitato nelle cascate come si poteva supporre, ma è riuscito a salvarsi, a dispetto del suo nemico. Infatti, il professore è l'unica vittima dello scontro che, dopo una lunga caduta, e aver urtato la testa su una roccia, rimbalzando e piombando nell'acqua, sia inevitabilmente morto.

Sherlock Holmes, invece, sopravvive, e fa la sua ricomparsa nel racconto *La casa vuota*, provocando reazioni di shock e svenimento sia nel suo amico Watson che nella signora Hudson. Nel suo racconto, a un rallegrato quanto sorpreso Watson, il detective spiega come sia riuscito a evitare la trappola di Moriarty, grazie ad una tecnica di lotta giapponese, il *baritsu*, e riuscendo a vedere il suo acerrimo nemico per l'ultima volta, prima di capire che, nonostante l'abbia scampata per un pelo, la sua vita era ancora in pericolo. Infatti, l'ultimo complice del professore, tenta più volte di ucciderlo colpendolo con dei massi staccati dalla parete di roccia di Reichenbach, ma il detective riesce a evitare anche questa.

In seguito, narra a Watson che una settimana dopo si ritrova a Firenze, sicuro che nessuno al mondo fosse al corrente del suo scampato pericolo. Comincia qui il lungo pellegrinaggio in lungo e in largo nel mondo, per sfuggire agli ultimi membri dell'organizzazione di Moriarty, costretto a darsi anche un nuovo nome, quello di Sigerson, spacciandosi per un esploratore norvegese. *“Per due anni, quindi, viaggiai nel Tibet, mi divertii a visitare Lhassa e trascorsi qualche giorno con il Dalai Lama. [...] Attraversai poi la Persia, andai a vedere la Mecca e feci una breve ma interessante visita al Califfo di Khartoum, riferendone poi i risultati al Foreign Office. Tornato in Francia, trascorsi qualche mese nelle ricerche sui derivati del catrame minerale in un laboratorio di Montpellier, nel sud della Francia. Una volta concluse, con successo, le mie ricerche e*

venuto a sapere che ora uno solo dei miei nemici era rimasto in Inghilterra, ero sul punto di rientrare in patria quando dovetti accelerare i miei piani per via di questo stranissimo Mistero di Park Lane che non solamente mi interessava in sé e per sé ma che sembrava offrirmi un'occasione eccezionale".¹⁰⁴

Il Mistero cui fa riferimento è quello che sancisce il suo rientro nel palcoscenico di Londra, riuscendo a incastrare anche quest'ultima pedina della banda di Moriarty, il bestiale colonnello Moran.

2.5.4 Il colonnello Moran

Sebastian Moran, presentato da Conan Doyle come un ex ufficiale dell'armata indiana, è designato da Sherlock Holmes come il più stretto collaboratore di Moriarty e come il secondo uomo più pericoloso al mondo, dopo la morte del *Napoleone del crimine*. Sebbene compaia solamente nell'*Avventura della casa vuota*, dove è l'antagonista principale, una piccola parte di rilievo la occupa anche in precedenza, poiché è presente anche nel seguito de *Il problema finale*, solo che si verrà a scoprire successivamente, con il racconto di Holmes a Watson. Infatti, è proprio lui l'ultimo complice del professor Moriarty che, seguendo il suo mentore e il nemico Holmes alle cascate di Reichenbach, assiste al duello e alla caduta del suo sommo capo nel baratro e in seguito tenterà di uccidere egli stesso il detective facendogli rotolare addosso degli enormi massi dalla parete di roccia, fallendo nell'impresa.

Moran è descritto come un ex – colonnello del regimento britannico, appartenente al *1st Bangalore Pioneers*, nato nel 1840 e figlio di Sir Augustus, cavaliere del Bagno ed ex ministro britannico in Persia, educato ad Eton e Oxford. Servì nella seconda guerra

¹⁰⁴ A.C.Doyle, "L'Avventura della casa vuota" in *Il ritorno di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p.28.

anglo – afgana (la stessa per la quale servì Watson), e, quindi, oltre ad essere stato un famoso cacciatore di leoni (autore anche di alcuni libri, tra i quali *Caccia grossa sull’Himalaya Occidentale, 1881 e Tre mesi nella giungla, 1884*), la sua carriera appariva quella di un ufficiale onorato e di tutto rispetto. Si era dimesso in India, dove aveva iniziato a tenere cattiva condotta e quindi, in seguito ad una serie di scandali che lo videro coinvolto, fece ritorno a Londra. Qui, fu avvicinato da Moriarty che si servì di lui per alcuni crimini. *“Moriarty gli dava denaro in abbondanza e si servì di lui solamente per uno o due lavoretti di alta classe, che nessun criminale comune avrebbe potuto svolgere. Ricorderà forse la morte della signora Stewart, di Lauder, nel 1887. Sono certo che dietro tutta la faccenda c’era Moran, ma non è mai stato possibile provare niente”*.¹⁰⁵ Holmes è sicuro che le abilità del colonnello non siano comuni, ed è molto abile, tanto abile che, al momento della cattura della banda Moriarty, non è stato incriminato. La sua abilità, specialmente col fucile e da lontana distanza, è riconosciuta e temuta da Holmes, tanto da definirlo *uno dei migliori tiratori del mondo*, ed ecco perché ne *Il problema finale*, appena arrivato a casa di Watson dopo l’incontro con Moriarty, si prende la briga di sbarrare entrambe le persiane per timore delle carabine.

Ne *La casa vuota*, il feroce colonnello Moran tenta di uccidere Holmes con un fucile ad aria compressa, così descritto da Watson: *“In mano teneva quello che all’apparenza sembrava un bastone ma, quando lo posò sul pavimento, diede un suono metallico. Poi, dalla tasca del cappotto, tirò fuori un oggetto voluminoso e cominciò ad armeggiare finché non si sentì uno scatto secco, come quello di una molla o di un chiavistello. Sempre inginocchiato per terra, si chinò in avanti appoggiandosi con tutto il suo peso e tutta la sua forza su una qualche leva, producendo il rumore di qualcosa che si avvitava stridendo per terminare ancora una volta con un violento scatto. Allora si rialzò e*

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 41.

vidi che teneva in mano una specie di fucile, con uno strano calcio informe. Lo aprì al punto del caricatore, inserì qualcosa e chiuse di scatto l'otturatore".¹⁰⁶

Il piano architettato dal colonnello consiste nel colpire Sherlock Holmes da una casa di fronte l'appartamento di Baker Street ma, data l'abbondante distanza tra un appartamento e un altro, per fare ciò serviva una precisione e un'abilità strabiliante. Doti che possiede Moran, già usate in precedenza nel racconto, per uccidere l'Onorevole Ronald Adair con lo stesso fucile. Lo sfortunato giovane, in quel caso, era stato assassinato perché voleva denunciare Moran, provocando uno scandalo perché barava al gioco, e per chiudergli la bocca non aveva esitato a sparargli. È proprio questo misterioso caso, denominato il Mistero di Park Lane, aveva richiamato Holmes dalla Francia, convinto appieno della partecipazione di Moran all'assassinio. Il detective, capendo già quali erano le intenzioni del colonnello, aveva fatto sistemare proprio alla finestra un suo manichino di cera, ideato apposta, che la signora Hudson, stando in ginocchio, ogni tanto doveva muovere. La trappola riesce perfettamente e il colonnello, ingannato dal manichino, non può che essere catturato dagli uomini di Lestrade, non prima di aver tuonato imprecazioni e minacce contro lo stesso Holmes.

Scriva Bonalumi nel suo studio *Sherlock Holmes e la fisiognomica*¹⁰⁷, che talvolta il viso della persona analizzata combina perfino due elementi fisiognomici contrastanti. È il caso del colonnello Moran, che presenta la fronte da pensatore e una mascella molto sensuale, che denota grandi capacità sia per il bene che per il male. Ma, aggiunge Watson, *“non si potevano guardare i suoi occhi azzurri, crudeli, dalle palpebre ciniche e cascanti, non si potevano fissare il suo naso brutale, aggressivo, e la fronte minacciosa solcata da rughe profonde, senza leggervi chiaramente i segni premonitori di una natura*

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 34 – 35.

¹⁰⁷ F. Bonalumi, *Sherlock Holmes e la fisiognomica*, Sherlock Holmes' Friends, 2002.

pericolosissima. Ignorava tutti noi, con lo sguardo fisso sul volto di Holmes, uno sguardo in cui odio e ammirazione si mescolavano in egual misura".¹⁰⁸ Il viso di Moran, incarnazione perfetta del *villain* (il personaggio cattivo teatrale e cinematografico), secondo la condivisibile conclusione di Bonalumi, è lo specchio della sua atavica tendenza a una condotta aberrante.

Nonostante il colonnello Moran sia un nemico di Holmes e della giustizia, e con le sue azioni dimostra appieno la sua immoralità, la sua figura non può non essere legata, anche strettamente, con la figura di Watson. Per esempio, entrambi sono il braccio destro di qualcuno, hanno partecipato alla guerra anglo – afgana, seppur con gradi e ruoli differenti, e sono stati costretti entrambi a tornare a Londra, anche qui per cause diverse. Insomma, come Holmes e Moriarty, anche Watson e Moran rappresentano due opposti, uno l'antitesi dell'altro, formando così l'equazione Holmes – Moriarty = Watson – Moran.

2.5.5 Il barone Gruner: il collezionista di donne

Anche se il barone Adalbert Gruner non rappresenta il cattivo per eccellenza all'interno del Canone, e non avrà mai l'importanza che hanno avuto il professor Moriarty o il colonnello Moran per Sherlock Holmes, ha una sua parte di rilievo nel racconto *l'Avventura del cliente illustre*. Non è Holmes che assegna al barone Gruner il terzo posto della sua personale classifica criminale, ma lo fa, indirettamente, Sir James Damery quando richiede, all'interno dell'avventura sopra citata, svoltasi cronologicamente intorno al 1902, l'intervento di Holmes nei confronti di Gruner, assicurando che "...*non esiste in Europa*

¹⁰⁸ *Ibidem*, p.36.

persona più pericolosa di lui".¹⁰⁹ E Holmes, già vincitore dei precedenti scontri con i suoi storici nemici, non può che accettare e incontrare questo nuovo, intrigante rivale.

Il barone Adalbert Gruner, prima di giungere in Inghilterra, ha ucciso la moglie allo Slugen Pass, camuffando il delitto come una disgrazia, e si è salvato grazie a cavilli legali e alla morte, sospetta, di un testimone. Gruner ha letteralmente stregato Violet, figlia del generale De Merville, la quale si è follemente innamorata di lui e vuole sposarlo a tutti i costi. Gruner è brevemente descritto da Sherlock Holmes, il quale, oltre a enfatizzare i suoi baffetti impomatati, che gli ricordano le antenne di un insetto, illustra la sua personalità contorta: *“E’ un’antagonista eccellente, freddo come il ghiaccio, con la voce morbida e suadente di uno dei vostri consulenti medici alla moda, e velenoso come un cobra. Ha della classe – un vero aristocratico del crimine, con una traccia superficiale di modi salottieri che nasconde una personalità crudele come la tomba”*.¹¹⁰

Holmes, richiedendo l’aiuto del suo informatore Shinwell Johnson, comincia a comporre i pezzi, basandosi anche su varie testimonianze, come quella di una donna, precedente vittima di Gruner. Ecco come questa donna descrive il barone, non soltanto criminale spietato, ma anche immorale seduttore: *“Quest’uomo fa collezione di donne e se ne vanta allo stesso modo come altri che collezionano insetti, farfalle o francobolli. Era tutto in quel libro. Istantanee, nomi, dettagli, tutto su di loro. Un libro spregevole – un libro che nessuno avrebbe messo insieme, nemmeno un topo di fogna. Ma era il libro di Adalbert Gruner. ‘Anime che ho rovinato’, questo avrebbe potuto scrivere sulla copertina, se avesse voluto. Comunque questo non c’entra niente, perché il libro non le servirebbe a*

¹⁰⁹ A.C.Doyle, *“L’avventura del cliente illustre”* in *Il taccuino di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 13.

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 19.

niente e, anche se le servisse, non può averlo”.¹¹¹ Invece, sarà proprio questo libro a risolvere la questione e a far sì che il barone Gruner sia incriminato.

Su quello che Sherlock Holmes identifica come l'*assassino austriaco*, Watson, però, si diffonde maggiormente, riconoscendo che effettivamente era un bell'uomo. Dice, infatti, il dottore: *“La sua fama europea di bellezza era pienamente giustificata. Come statura non superava la media ma dava un'immagine di eleganza e di energia. Il viso era di carnagione scura, quasi orientale, con grandi occhi neri e languidi che sicuramente affascinavano irresistibilmente le donne. I capelli erano corvini e così i baffi, corti, appuntiti e accuratamente impomatati. I lineamenti erano irregolari e gradevoli tranne la bocca, diritta, con le labbra sottili. Se mai vidi la bocca di un assassino, era quella – uno squarcio duro e crudele, serrato, inesorabile e terribile. Sbagliava a non coprirla con i baffi perché quella bocca era il segnale di pericolo che la Natura lanciava come monito alle sue vittime. La voce era suadente, i modi, perfetti. Come età, gli avrei dato poco più di una trentina d'anni, anche se in seguito seppi che ne aveva quarantadue”*.¹¹²

Peccato che, questa bellezza del barone Gruner, sia rovinata e sfigurata letteralmente da una delle sue precedenti amanti, sedotta e poi abbandonata, che lancerà sulla sua faccia una fiala di vetriolo. Il racconto termina con l'annullamento del matrimonio tra il barone e la sua spasimante, l'amante abbandonata portata sotto processo dalla polizia e Sherlock Holmes che rischia di essere denunciato per effrazione, ma, come conclude Watson *“quando lo scopo è buono e il cliente è abbastanza illustre, perfino le rigide leggi britanniche diventano umane ed elastiche. Il mio amico non è ancora comparso in tribunale”*.¹¹³

¹¹¹ *Ibidem*, p. 23.

¹¹² *Ibidem*, p. 35.

¹¹³ *Ibidem*, p. 41.

CAPITOLO TERZO: CONAN DOYLE E IL CANONE

3.1 ARTHUR CONAN DOYLE

Possiamo ora dare un po' di spazio a quella che è stata la vita e le opere, anche non sherlockiane, dell'autore del geniale investigatore: Sir Arthur Conan Doyle.

3.1.1 Brevi cenni storici

Il creatore del detective di Baker Street e di tutto l'universo del Canone holmesiano, Arthur Conan Doyle, nasce a Edimburgo il 22 maggio 1859. La sua famiglia, pur essendo nobile di origine, versava in una difficile situazione economica, tuttavia riuscì a farlo studiare presso i Gesuiti. Il piccolo Arthur, secondo di dieci figli, fin da bambino manifestava una grande passione per la scrittura che lo porterà a scrivere la sua prima storia e più tardi, nel 1879, la sua prima narrazione ufficiale: *Il Mistero di Sasassa Valley*¹¹⁴, un racconto del terrore.

Nel 1885 conseguì la laurea in medicina a Edimburgo e iniziò a lavorare presso l'ospedale della città. Qui conobbe Joseph Bell, il medico che per primo gli ispirerà il

¹¹⁴ A.C.Doyle, "Il Mistero di Sasassa Valley" in *Chamber's Journal*, London 1879.

personaggio di Sherlock Holmes, per il quale, per un breve periodo, lavorò anche come assistente. Dopo un'esperienza come medico di bordo su una baleniera, aprì uno studio a Southsea dove, si dice, non ebbe molto successo. Nel tempo libero scriveva racconti: i primi erano un misto di avventura e fantanatura, tra i tanti ricordiamo *Il racconto dell'americano*¹¹⁵, del 1880, una storia in cui il tema principale è costituito da una pianta mostruosa, giunta dal Madagascar, che si nutre di uomini. Questa idea della natura che si rivolta, o che comunque invoca la sua autonomia, è rinvenibile anche nel noto *Il mondo perduto*¹¹⁶, il primo romanzo del ciclo del professor Challenger, un altro personaggio inventato da Conan Doyle, da cui saranno tratti numerosi film.

Nel 1887 sullo “*Strand Magazine*”¹¹⁷, compare il primo racconto che aveva come protagonista Sherlock Holmes, un cinico e infallibile detective dalla vasta conoscenza scientifica e dai modi all'apparenza burberi, e il suo assistente, il dottor Watson: si intitolava *Uno studio in rosso*, divenuto l'archetipo del romanzo poliziesco per eccellenza. Il successo fu enorme. Sulla stessa rivista continuarono a uscire periodicamente le avventure dell'investigatore inglese e, nel 1892, apparve la prima raccolta delle avventure di Holmes. La fama di Doyle e il successo del suo personaggio lo spinsero ad abbandonare la professione medica e a dedicarsi alla letteratura e al giornalismo a tempo pieno. Durante la guerra anglo – boera fu corrispondente dal Sudafrica. Incarico che svolse anche in occasione della Prima Guerra Mondiale. Doyle creò anche altri personaggi, come il professor Challenger, il colonnello Gerard e il suo ciclo di romanzi ambientato nell'età di Napoleone e il cavaliere medievale Sir Nigel Loring, anche se nessuno eguagliò il grande Sherlock.

¹¹⁵ A.C.Doyle, *Il racconto dell'americano* (in originale *The american's tale*), prima pubblicazione 1880.

¹¹⁶ A.C.Doyle, *Il mondo perduto* (in originale *The Lost Word*), London, Hodder & Stoughton, 1912.

¹¹⁷ G. Newnes, *The Strand Magazine*, London, Herbert Greenhough Smith, 1891 – 1930.

Nel 1902 ottenne il titolo di baronetto; sette anni prima era stato nominato dal re “Cavaliere d’Italia”. Nell’ultima parte della sua vita Doyle divenne un attivista dello spiritismo, tenendo conferenze in giro per il mondo. Alcune delle sue esperienze sono raccolte nel libro *The new revelation*. Morì il 7 luglio 1930 a Crowborough, nel Sussex.

3.1.2 Il Canone

La storia letteraria di Sherlock Holmes inizia con il primo romanzo, la vera e propria genesi del Canone holmesiano, *Uno studio in rosso*, scritto quasi per gioco nel 1887, inizialmente con il titolo *Una matassa ingarbugliata*, con i protagonisti che dovevano essere inizialmente Ormond Sacker, proveniente dal Sudan, abitante al 221B Upper Baker Street, e Sherrinford Holmes, di professione “investigatore consulente”. È qui che comincia a prendere forma quello che sarà chiamato più tardi dai lettori il *Canone*, con la C maiuscola per il gioco di parole con il primo cognome dell’autore, le serie completa delle avventure del detective che in seguito diverrà Sherlock Holmes e il suo fedele amico Watson.

Nonostante i problemi iniziali, poiché sia *Uno studio in rosso* sia il secondo romanzo della serie *Il segno dei quattro*, non conseguirono molto successo in quel periodo, Conan Doyle non si perse d’animo e si dedicò alla scrittura di racconti brevi, meno impegnativi che interi romanzi. I vari *Uno scandalo in Boemia*, *La Lega dei Capelli Rossi*, *Un caso d’identità*, pubblicati tutti dallo *Strand Magazine*, riscossero un successo enorme e furono ripartiti nella raccolta *Le Avventure di Sherlock Holmes* del 1892, contenente i

primi dodici racconti. In seguito, furono scritti altri undici racconti, che Doyle raccolse col nome *Le memorie di Sherlock Holmes* (1894).

È un anno particolare il 1894 perché l'autore mette in atto il suo proposito funesto di martirizzare Sherlock Holmes, a seguito del suo scontro alle Cascate di Reichenbach contro il mortale nemico Moriarty, nella sua *ultima avventura*. Il terremoto scatenato da quest'improvvisa "morte", non tocca più di tanto Doyle, che così può concentrarsi a quello che desidera veramente scrivere, i romanzi storici.

Nel 1901, però, dopo otto anni di "silenzio assordante", cede alle insistenze del pubblico, e accetta di far tornare Sherlock Holmes, pubblicando, sempre sullo *Strand*, le prime puntate del suo terzo e più famoso romanzo holmesiano, *Il mastino dei Baskerville*¹¹⁸ (il quarto e ultimo romanzo *La valle della paura*, lo darà alle stampe nel 1915). È un ripiego però, perché la storia è ambientata molto prima dello scontro con Moriarty, e i lettori non sono soddisfatti. È quindi costretto a "resuscitare" il detective di Baker Street, rivelando nel racconto *L'avventura della casa vuota* (pubblicato sullo "*Strand*" nel 1903), che in realtà Sherlock Holmes era uscito vivo e vegeto dalla sua terribile avventura in Svizzera. Da quel momento, la produzione "Sherlock Holmes", accompagna Conan Doyle sin quasi alla morte (1930), anche se con cadenze meno frenetiche dei primi anni. Dopo *La casa vuota*, si contano altri dodici racconti facenti parte della raccolta intitolata *Il ritorno di Sherlock Holmes*, ultimata nel 1905, *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes* del 1917, contenente solamente sette racconti, e *Il taccuino di Sherlock Holmes* (1927), che comprende i rimanenti dodici racconti. Esiste, inoltre, un ulteriore racconto breve, conosciuto come *The Field Bazar (La fiera per il campo)*¹¹⁹, che Doyle avrebbe scritto tra

¹¹⁸ A.C.Doyle, *Il mastino dei Baskerville* (in originale *The Hound of Baskervilles*), Milano, Fabbri Editori 2002.

¹¹⁹ A.C.Doyle, *La fiera per il campo* (in originale *The Field Bazaar*), 1896.

il 1894 e il 1902, per mettere un freno alle pressanti richieste dei numerosi fans del detective.

In sintesi, nel *Canone holmesiano*, si annoverano quattro romanzi e ben cinquantasei racconti. Due romanzi e ventiquattro racconti scritti dal 1886 al 1893, altri due romanzi e trentadue racconti dall'agosto del 1901 all'aprile 1927. Tutti pubblicati sullo *Strand*, tranne alcuni racconti comparsi contemporaneamente anche su *Collier's* e su *Liberty*.

È importante, a questo punto, porre l'accento sul ruolo che ebbe lo *Strand* nel successo mondiale di Sherlock Holmes (e quello di Sherlock Holmes nel successo di pubblico dello *Strand*). In primo luogo, il fatto di essere sempre riusciti, negli anni, a persuadere Arthur Conan Doyle nello scrivere e continuare a scrivere romanzi e racconti su Holmes; in secondo luogo per la scelta della formula seriale del racconto breve. Infine, cosa non meno importante, per aver creato l'identità "visiva" di Sherlock Holmes. Tutta l'iconografia holmesiana, disegni, teatro, film, televisione, è nata e si è sviluppata sulle oltre cento illustrazioni che lo *Strand* aveva commissionato, per accompagnare i racconti di Conan Doyle, al disegnatore Sidney Paget. In verità, il direttore artistico del giornale aveva pensato di affidare il compito al fratello di Sidney, Walter, il più conosciuto dei due, ma per un errore di persona le illustrazioni erano state commissionate a Sidney. Il quale aveva preso a modello per Sherlock Holmes proprio il fratello Walter, facendolo meno magro e allampanato e quindi decisamente più bello di quanto Conan Doyle l'avesse descritto. Come modello per Watson, invece, Sidney scelse il suo creatore, Arthur Conan Doyle. Cosa giusta, perché Conan Doyle è inevitabilmente Watson.¹²⁰

¹²⁰ Dall'introduzione de *Le Avventure di Sherlock Holmes*, a cura di Gianni Rizzoni, Milano, Fabbri Editori 2002.

3.1.3 Le opere non sherlockiane

Per la stragrande maggioranza dei lettori e fans, il nome di Sir Arthur Conan Doyle è associato a quello del suo brillante investigatore, Sherlock Holmes, il “mastino” di Baker Street. Attraverso questo personaggio Conan Doyle è stato l’iniziatore del “giallo” scientifico, basato sulla soluzione logico – psicologica dei casi più misteriosi e intricati. Ma l’impareggiabile Holmes non è l’unico personaggio uscito dalla fertile mente di Doyle, né il giallo scientifico l’unico genere letterario da lui esplorato.

Lo scrittore era dotato di una personalità inquieta, poliedrica e curiosa, alla quale non potevano bastare la vita quotidiana di medico a Southsea (fino al 1890) e quella, a essa parallela e infine predominante, di autore di narrativa “gialla”. Scrisse, infatti, romanzi storici, quali *Micah Clarke* (1889)¹²¹, *La Compagnia Bianca* (1891)¹²², il ciclo medievale di Sir Nigel Lorig, secondo alcuni, i quattro migliori romanzi storici inglesi dopo *Ivanhoe* di Walter Scott; *Le avventure di Gerard* (1896)¹²³, Colonnello dell’esercito di Napoleone e opuscoli di propaganda bellica e patriottica, quali *The Great Boer War* (La Grande Guerra Boera, 1900)¹²⁴, per il quale fu insignito, nel 1903, del titolo di baronetto, di cappa e spada; di fantascienza, con la serie del professor Challenger (1912 – 1929), personaggio che lo scrittore modellò sull’eccentrico e irascibile professor Ernest Rutherford, il padre dell’atomo e della radioattività, e i romanzi indipendenti *The Doings of Raffles Haw* (Le imprese di Raffles Haw, del 1892) e *The Maracot Deep* (L’abisso di Maracot, del 1829), storie di pirati, diari, e articoli di guerra (l’autore fu corrispondente in Sud Africa durante la guerra anglo – boera e, più tardi, nel primo conflitto Mondiale).

¹²¹ A.C.Doyle, *Micah Clarke*, Milano, Fabbri Editori 2002. Prima pubblicazione 1889.

¹²² A.C.Doyle, *La Compagnia Bianca* (in originale *The White Company*), Milano, Fabbri Editori 2002. Prima pubblicazione 1891.

¹²³ A.C.Doyle, *Le avventure del brigadiere Gerard* (in originale *The adventures of brigadier Gérard*), Milano, Fabbri Editori, 2002. Prima pubblicazione 1896.

¹²⁴ A.C.Doyle, *The Great Boer War*, London, Smith, Elder & Co., 1900.

Conan Doyle, fu un grande appassionato di spiritismo e scienze occulte, allora di gran moda, negli anni intorno al 1885: partecipò a molte sedute spiritiche in casa di uno dei suoi pazienti, s'iscrisse alla *Society for Psichical Research*¹²⁵, fece esperimenti in proprio, con l'aiuto di una medium. Le sue esperienze e le sue convinzioni lo portarono a scrivere ventitré racconti e cinque romanzi sul soprannaturale, tra i quali vale la pena ricordare il ciclo del professor Challenger; alcuni riferimenti al soprannaturale possiamo trovarli anche ne *Il mastino dei Baskerville* e nel racconto *L'avventura del vampiro del Sussex*¹²⁶, e nella ponderosa *History of Spiritualism*¹²⁷ (Storia dello spiritualismo, del 1926) e in *The Edge of Unknow*¹²⁸, la sua ultima opera in assoluto, che esamina il fenomeno a partire dalle sue origini e, nel quale, spiega le sue esperienze psichiche, ormai divenute unica fonte di interesse.

3.2 IL “SACRO” CANONE

Passiamo ora a esaminare al meglio e prestare un po' più di attenzione a quelli che sono stati i romanzi e le raccolte che compongono il Canone holmesiano, già brevemente accennati, per capire quali furono le dinamiche dei protagonisti Sherlock Holmes e Watson, dalle origini fino al successo planetario.

L'appellativo “*Sacro*” Canone, è dovuto al fatto che oltre alle storie scritte da Conan Doyle, in seguito furono scritti e pubblicati altri romanzi e racconti con protagonista Holmes, i cosiddetti *apocrifi* (dal greco *apo kryphos*, che significa, “tenuto nascosto”), che rappresentano un genere deviante rispetto al canone, e che non hanno Conan Doyle come

¹²⁵ La *Society for Psichical Research* fu fondata a Londra nel 1882 e assunse il ruolo di studiare scientificamente i fenomeni paranormali. La prima indagine condotta su larga scala dalla Society, ebbe come tema centrale la telepatia, uno dei fenomeni allora più diffusi.

¹²⁶ A.C.Doyle, *L'Avventura del vampiro del Sussex* in *Il taccuino di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002.

¹²⁷ A.C.Doyle, *The History of Spiritualism*, London, Hodder & Stoughton, 1926.

¹²⁸ A.C.Doyle, *The Edge of Unknow*, London, Hodder & Stoughton, 1930.

autore. Si parla appunto di *sacri testi* perché la serie originale (quella venuta fuori dalla mano di Doyle), è da considerarsi al pari di uno scritto divino. Tutto quello contenuto nel Canone, è pura legge, una legge che mette fuorigioco ogni tipo di apocrifo o interpretazione trasversale.

Con questo paragrafo, si analizzeranno i romanzi e i racconti che compongono l'intera collezione del Canone holmesiano.

3.2.1 8 Marzo 1886: le origini

Sembra che tutto abbia avuto inizio la mattina dell'8 marzo 1886 a Southsea, in Inghilterra: una mattina in cui Arthur Conan Doyle abbozzò la trama di un romanzo poliziesco. In quei pochi frammenti era presente *in nuce* Sherlock Holmes: l'idea ormai era abbozzata, anche se non si trattava di certo della rappresentazione ottimale per quel medico – scrittore che guardava soprattutto al romanzo storico come al genere più vicino alle sue velleità. Doyle chiarì fin dall'inizio la volontà di elaborare un personaggio che fosse “meno letterario” e più vicino al metodo scientifico.

Il legame tra la medicina e l'investigazione costituisce, anche tramite l'archetipo del dottor Bell, il leitmotiv dei racconti e romanzi che hanno per protagonista l'originale detective, proprio perché la medicina era strettamente intrecciata al lavoro di Holmes attraverso il suo metodo investigativo e con la presenza, diretta o indiretta, di alcuni medici posti nei punti chiave del tracciato letterario: come protagonisti (Watson) o come ispiratori (Bell). Quel genere inventato da Doyle, se ci affidiamo alle premesse, non sembrava destinato a un grande successo: infatti il primo manoscritto, *Uno studio in rosso*, rifiutato

da numerosi editori, fu pubblicato solamente dalla rivista *Beeton's Christmas Annual*¹²⁹, per una paga davvero irrisoria: venticinque sterline!

Col passare del tempo, Conan Doyle finì per dimenticarsi di Sherlock Holmes, aveva altri progetti: poiché con la letteratura commerciale non aveva sfondato, tanto valeva che aumentasse la portata delle sue ambizioni, non costava nulla di più. Comincia a dedicarsi alla sua vocazione, i romanzi storici.

Ma, nel 1889, il direttore americano del *Lippincott's Magazine*¹³⁰ si presentò per chiedere una seconda avventura di Sherlock Holmes. J.M. Stoddard, il giovane editore, non è interessato ai romanzi storici, ma a storie moderne, vivaci, curiose, in cui la gente possa identificarsi. È pronto, per avere questa nuova avventura di Sherlock Holmes, a “pagare profumatamente”. Doyle si rimette subito all’opera e scrive il secondo episodio della coppia Holmes – Watson: *Il segno dei quattro*. Il romanzo, pubblicato nel febbraio 1890, questa volta ha un buon successo.

Eppure, Doyle continua a pensare più alla storia che ai detective moderni. Ha appena finito la stesura della *Compagnia bianca*, ed è convinto che quel libro lo farà “diventare famoso”. E infatti, famoso diventa, ma grazie al *Segno dei quattro*. Perché il neonato *Strand Magazine*, un mensile di letteratura “leggera”, ricco di disegni e illustrazioni, gli commissiona subito due racconti che devono avere per protagonisti Holmes e Watson. Contrariamente ad altri giornali del genere, al romanzo a puntate, lo *Strand* preferisce la formula dei racconti brevi e conclusi, pur se con personaggi ricorrenti. Una scelta editoriale che ricorda molto da vicino i serial televisivi che, ai giorni nostri, hanno sostituito i grandi sceneggiati a puntate degli anni Sessanta.

3.2.2 1891 – 1894: Avventure e Memorie di Sherlock Holmes

¹²⁹ S.O.Beeton, *Beeton's Christmas Annual*, London, Ward – Lock and Co., 1860 – 1898.

¹³⁰ J.M.Stoddard, *Lippincott's Monthly Magazine*, Philadelphia, J.B.Lippincott & Co., 1868 – 1915.

Il successo, forse quello maggiore, quello che rese la figura di Sherlock Holmes, un'icona di quell'epoca, fu dovuto ai primi racconti pubblicati dal 1891, "a puntate", sullo *Strand Magazine*. In cuor suo, Conan Doyle è finalmente soddisfatto: il fatto di scrivere brevi racconti è molto meno impegnativo di dover produrre un intero romanzo, e così ha il tempo per dedicarsi alle opere storiche. E poi, particolare non trascurabile, i racconti gli sono pagati bene, e sempre più lo saranno dopo il successo clamoroso dei primi due pubblicati dallo *Strand*, *Uno scandalo in Boemia* e *La Lega dei Capelli Rossi*¹³¹ (luglio e agosto 1891). Il direttore della rivista, Herbert Greenhough Smith, nel frattempo, propone a Doyle una nuova offerta e ottiene altri dieci racconti, da pubblicare uno al mese. Per citarne alcuni: *Un caso d'identità* (settembre); *Il mistero di Boscombe Valley* (ottobre); *Cinque semi d'arancio* (novembre); *L'uomo del labbro spaccato* (dicembre); *L'avventura del carboncino azzurro* (gennaio 1892); *L'avventura della fascia maculata* (febbraio). Sono proprio i racconti di Sherlock Holmes, accompagnati delle celebri illustrazioni di Sidney Paget, a lanciare il giornale verso tirature insperate.¹³² Alcune di queste avventure sono storie a sé, casi singolari, spesso ridicoli, come *La Lega dei Capelli Rossi*, nella quale si parla di un'associazione per sole persone dai capelli rossi; oppure *L'Avventura dell'uomo dal labbro spaccato*¹³³, in cui un cittadino inglese, rispettabile e di buona famiglia, comincia a chiedere l'elemosina come un mendicante. Questi molteplici casi sono analizzati e risolti da Holmes, mentre diversi racconti hanno una notevole importanza per la trama orizzontale dell'intera saga, come per esempio *L'avventura del nobile scapolo*, *L'Avventura della fascia maculata* e *Cinque semi d'arancio*. Un'avventura particolarmente

¹³¹ A.C.Doyle, *La Lega dei Capelli Rossi* (in originale *The Red – Headed League*), in *Le Avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002. Prima pubblicazione 1892.

¹³² Dall'introduzione di *Le avventure di Sherlock Holmes*, a cura di Gianni Rizzoni, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 8 – 9.

¹³³ A.C.Doyle, *L'Avventura dell'uomo dal labbro spaccato* (in originale *The man with the Twisted Lip*), Milano, Fabbri Editori 2002. Prima pubblicazione 1891.

citata e rimasta nel cuore di molti lettori è sicuramente la prima dell'intera raccolta, *Uno scandalo in Boemia*, dove la protagonista è l'unica donna ad aver battuto Holmes in persona, l'avventuriera Irene Adler.

Dopo l'incredibile successo de *Le Avventure*, Conan Doyle continua a scrivere e pubblicare altri racconti holmesiani, dal dicembre 1892 con *Silver Blaze* al dicembre 1893. Questi nuovi dodici racconti, contribuiscono a presentare sempre più i personaggi principali, con storie che fanno riferimenti anche al loro passato, come ad esempio *L'Avventura del Rituale dei Musgrave*, narrata dallo stesso Holmes a Watson. Altre storie importanti sono *L'Avventura del trattato navale*, *L'Avventura dell'interprete greco*.

Ma, il racconto che più di tutti, nella raccolta *Le Memorie di Sherlock Holmes*, sbalordì i lettori fu quello che Doyle intitolò *L'ultima avventura* o *Il problema finale*, che sancisce la fine di Sherlock Holmes, precipitato nelle cascate di Reichenbach con il professor Moriarty.

3.2.3 1894 – 1901: morte e resurrezione di Sherlock Holmes

Nonostante il successo delle storie all'interno della raccolta *Le Memorie*, Conan Doyle comincia, però, a essere infastidito. In primo luogo dal dover dedicare tanto tempo a Sherlock Holmes, e poi dal successo ottenuto con scritti di "second'ordine" che rischiano di allontanarlo dalle opere alle quali si sente destinato. Scrive alla madre: "*Alla fine dei racconti promessi allo 'Strand', ho intenzione di liquidare Holmes una volta per tutte, perché mi distoglie la mente da cose più importanti*".¹³⁴

L'idea del delitto era ormai nella mente di Conan Doyle; la creatura costava troppo al creatore in preoccupazioni ed energie: inventare qualcosa di complicato ogni volta,

¹³⁴ Dall'introduzione di *Le avventure di Sherlock Holmes*, a cura di Gianni Rizzoni, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 9.

mantenersi all'altezza del passato, appagare l'aspettativa di milioni di lettori era sfibrante. Per far capire qual era la passione e il forte sentimento che nutrivano i lettori verso Sherlock Holmes, basti pensare che i numerosi lettori, anziché scrivere all'autore le loro missive di complimenti, le indirizzavano al 221B di Baker Street, intestandole direttamente a mr. Holmes o al dottor Watson. Come confermano le stesse parole di Conan Doyle anni dopo, nella prefazione de *Il taccuino di Sherlock Holmes*: “Ero fermamente deciso, alla conclusione delle Memorie, di far sparire Holmes, poiché sentivo che non era giusto incanalare tutte le mie energie in un'unica direzione. Quella figura pallida, dinoccolata, dai lineamenti precisi, stava appropriandosi di una parte troppo grande della mia fantasia creativa”.¹³⁵

Comunque, Conan Doyle aveva già scelto da qualche tempo, luogo e modalità del delitto: la cascata di Reichenbach, vista in Svizzera durante un soggiorno di riposo. Neanche le veementi richieste e suppliche della madre (“Non puoi farlo. Non devi! Te lo proibisco”)¹³⁶, distolgono Doyle dal suo principale obiettivo. Si trovava proprio in Svizzera quando, nel dicembre del 1893, lo *Strand* pubblicò il racconto al termine del quale Sherlock Holmes piombava nel precipizio abbracciato al suo eterno nemico Moriarty.

Una tragedia: tutta l'Inghilterra protesta contro “l'assassinio di un eroe britannico”; si racconta che molti lettori, tanto erano appassionati del detective si misero una fascia di lutto al braccio, altri proto – holmesiani organizzarono azioni pubbliche davanti al 221B di Baker Street per far riprendere le pubblicazioni; arrivarono persino interpellanze dal Parlamento. Il clamore delle proteste con le quali fu accolta quella scomparsa giunse a

¹³⁵ Dalla prefazione de *Il taccuino di Sherlock Holmes*, a cura di A.C.Doyle, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 6.

¹³⁶ J. Lellenberg, D. Stashower, C. Foley, *Arthur Conan Doyle: A Life in Letters*, London, Penguin Press, 2007.

Conan Doyle da lontano ma pur sempre in modo da aumentare l'avversione per il suo personaggio. Ovunque andasse o fosse, all'estero o in patria, qualsiasi altra cosa scrivesse, romanzi storici, commedie, saggi di vario argomento, Conan Doyle era rimproverato per aver sottratto a milioni di lettori il loro beniamino. Tutto inutile: l'autore aveva deciso di liberarsi a tutti i costi di quel personaggio che gli stava avvelenando la vita.

Il silenzio letterario di Sherlock Holmes dura ben otto anni. Uno strano silenzio, "assordante", perché è proprio in quegli anni, tra il 1894 e il 1901, che la fama dell'investigatore diventa universale e la sua figura assume quasi i connotati della realtà. I giornali fanno riferimento a lui parlando di misteri o di fatti di cronaca nera, le sue avventure sono stampate, ristampate e tradotte in tutto il mondo. In America e poi in Inghilterra, il suo personaggio è portato sulla scena da celebri attori, a cominciare dall'americano William Gillette. Fu proprio Gillette a caratterizzare il personaggio con la ormai famosa pipa ricurva e con l'esclamazione "*Elementare Watson*" che, in realtà, figura una sola volta nelle pagine Conan Doyle.

Nonostante le intenzioni fossero di non far più tornare Sherlock Holmes, in quei lunghi otto anni, Doyle ricominciò, esaudendo in parte alle richieste dei numerosi lettori, con una commedia intitolata, appunto, *Sherlock Holmes*, una specie di sintesi e commemorazione delle vecchie avventure, scritta nel 1897. Poi, nel marzo 1901, buttò giù il romanzo *Il Mastino dei Baskerville*, alla cui trama, in verità, aveva pensato senza sospettare di dover ricorrere un'ennesima volta all'infalibile investigatore. Il *Mastino* fu pubblicato in otto puntate tra l'agosto del 1901 e l'aprile del 1902. Fu, però, una resa apparente, perché si trattava solo di un episodio anteriore agli eventi di Reichenbach e le parole di Doyle, in quegli anni, sono come macigni per i lettori: "*Holmes giace in fondo*

alle cascate di Reichenbach e lì deve restare!"¹³⁷ dichiara perentorio e deciso lo scrittore a chi contesta la sua scelta.

È però nell'agosto del 1901 che Conan Doyle si arrende incondizionatamente al suo pubblico, grazie anche alla somma record che il settimanale newyorchese *Colliers's* sborsa affinché lo resusciti nella prima storia della nuova serie di avventure nota come *Il ritorno di Sherlock Holmes*. "*Compì il misfatto, ma fortunatamente nessun coroner aveva effettuato un'autopsia e così, dopo un lungo intervallo, non mi fu difficile venire incontro alle lusinghiere richieste e riportarlo in vita*"¹³⁸ come scrisse anni dopo.

Un mese dopo l'edizione americana, anche lo *Strand* stampa *L'avventura della casa vuota*, in cui si viene a sapere che l'unico a morire a Reichenbach era stato Moriarty, mentre Holmes era sopravvissuto e aveva viaggiato per tre per mezzo mondo, fin nel lontano Tibet. Il periodo intercorso tra la sua presunta morte nel 1891 e il suo ritorno nel 1894 è definito da molti appassionati come "*Il grande iato*". Tornato a Londra, sconvolgendo i suoi amici, riesce a incastrare il braccio destro del professor Moriarty, il colonnello Moran, e alla fine della storia, ricomincia, dopo tre anni di pausa, a praticare la sua vecchia professione, il detective consulente. Ne *Il ritorno di Sherlock Holmes*, tra i tredici racconti che fanno parte della raccolta, oltre alla succitata storia, trovano spazio altre avventure significative e ancora più intricate, come per esempio, *L'Avventura del costruttore di Norwood*¹³⁹ e *L'Avventura di Charles Augustus Milverton*".

3.2.4 1915 – 1917: La Valle della Paura e L'ultimo saluto

¹³⁷ Dall'introduzione di *Le Avventure di Sherlock Holmes*, a cura di Gianni Rizzoni, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 11.

¹³⁸ Dalla prefazione de *Il taccuino di Sherlock Holmes*, a cura di A.C.Doyle, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 6.

¹³⁹ A.C.Doyle, "*L'Avventura del costruttore di Norwood*" in *Il ritorno di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002.

Quando, nel settembre 1914, uscì sullo *Strand Magazine* la prima puntata di *The Valley of Fear* (*La Valle della Paura*), l'Europa intera viveva un momento particolare: il primo conflitto mondiale era appena iniziato.

Quarto grande romanzo della serie, e rimasto l'ultimo, *La Valle della Paura* vede come protagonisti Holmes e Watson alle prese con un assassinio avvenuto in un castello in circostanze misteriose. Il protagonista del romanzo è John Douglas, creduto morto per l'intero libro, ma è ritrovato vivo e vegeto in una camera segreta del castello. Il misterioso cadavere trovato sul pavimento era in realtà quello del sicario che avrebbe dovuto assassinare lo stesso Douglas, ritenuto traditore e disertore di un'associazione criminale.

L'aspetto che rende *La Valle della Paura* così avvincente, è il fatto di essere strutturata come il primo romanzo della serie, *Uno studio in rosso*: una prima parte che si svolge nel presente e una seconda che richiama a eventi avvenuti anni prima. In questo caso, la seconda parte racconta, appunto, la precedente esperienza di John Douglas, all'epoca poliziotto, che era stato mandato in missione negli Stati Uniti, nella valle Vermissa, per entrare nella Loggia del luogo, una banda di assassini chiamati gli Scowrer, guidata dal gran maestro McGinty, che sottopongono la sperduta valle a un duro regime di paura e terrore. Con le sue eccezionali doti di poliziotto sotto copertura, Douglas riesce a truffarli e farli arrestare, nonostante alcuni membri della banda riescano a fuggire e da lì a dargli la caccia. Alla fine del romanzo, Douglas fugge in Africa con la moglie, ma proprio in quel viaggio, viene assassinato realmente e Holmes nota subito come l'omicidio sia stato commissionato dalla geniale mente del professor Moriarty, la cui presenza e il suo nome riecheggiano in gran parte del romanzo. Però, come si può notare, *La Valle della Paura* fu scritto nel 1914, e quindi venti anni dopo la scomparsa del nemico per eccellenza di Holmes. È da supporre che sia un errore di cronologia di Conan Doyle, anche se esistono diverse correnti di pensiero tra gli holmesiani sull'argomento.

Comunque, dopo la pubblicazione e il successo dell'ultimo romanzo, Doyle continua a pubblicare avventure sullo *Strand*, e nel 1917 viene pubblicata la raccolta intitolata *His Last Bow (L'ultimo saluto di Sherlock Holmes)*¹⁴⁰, anche se l'aggettivo *ultimo* non rispecchia la realtà, perché non furono le ultime avventure del detective. La raccolta contiene sette racconti tra i quali si può ricordare *L'Avventura del detective morente*, dove è data importanza anche alla figura della signora Hudson, e *L'ultimo saluto*, avventura narrata da una sconosciuta terza persona. Come detto, e come lo stesso titolo lascia intendere, dovevano essere gli ultimi, ma a questo gruppo di racconti ne seguì un ultimo gruppo di dodici, pubblicato nel 1927.

3.2.5 1927, Il taccuino di Sherlock Holmes: le ultime avventure

E', infatti, il 1927 quando sono pubblicati gli ultimi racconti del detective di Baker Street, dodici in tutto e raccolti sotto il nome di *Il taccuino di Sherlock Holmes*. Questa raccolta, contiene vari racconti celebri, ed è introdotta dalle parole dello stesso Conan Doyle: "*Temo che Sherlock Holmes finisca col diventare come uno di quei famosi tenori i quali, pur avendo ormai fatto il loro tempo, sono ancora tentati di prendere e riprendere congedo dal loro benevolo pubblico. Un'abitudine da reprimere; anche lui deve seguire la sorte degli altri esseri, umani o immaginari*".¹⁴¹ Il desiderio di Doyle è chiaro, porre fine alla lunga esistenza di Holmes. In queste avventure, sempre pubblicate sullo *Strand*, dal 1921 e il 1927, è possibile trovare le due avventure narrate in prima persona da Holmes, *L'Avventura del soldato sbiancato* e *L'Avventura della Criniera di Leone*, oltre ad essere presente l'esperimento di Doyle di unire esperienze paranormali e panorami gotici

¹⁴⁰ A.C.Doyle, *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes* (in originale *His Last Bow*), Milano, Fabbri Editori 2002. Prima pubblicazione 1917.

¹⁴¹ A.C.Doyle, prefazione de *Il taccuino di Sherlock Holmes*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 5.

all'interno del razionale mondo di Sherlock Holmes, nell'*Avventura del vampiro del Sussex*, in cui Holmes e Watson si occupano di un caso di vampirismo.

Si conclude qui questa breve analisi della storia editoriale di Sherlock Holmes, anche se una volta chiuso il capitolo Holmes, Doyle non smise di dedicarsi alla scrittura. Per qualche anno continuò a scrivere racconti sul Professor Challenger e su argomenti esoterici e, prima della sua morte, avvenuta nel luglio 1930, fece in tempo a pubblicare il suo ultimo lavoro proprio sull'esoterismo, *The Edge of Unknown*.

CAPITOLO QUARTO: CONAN DOYLE SENZA

SHERLOCK

4.1 UNO STUDIO SU CONAN DOYLE

Dopo aver analizzato tutti i personaggi, con le loro relative personalità, e l'autore primario del Canone, si passerà, con questo capitolo conclusivo, a parlare più specificamente di Arthur Conan Doyle e la sua esperienza oltre ai racconti e il personaggio di Sherlock Holmes. Oltre ad essere stato, nell'ultimo periodo della sua vita, un appassionato di spiritismo ed esoterismo, Doyle seguì le orme del personaggio che aveva fatto la sua fortuna, dedicandosi alla criminologia (dato che era membro del *Crimes Club*, un'associazione di dilettanti dediti alla criminologia) e interessandosi di alcuni casi criminosi che avvennero in quell'epoca in Inghilterra.

4.1.1 L'arte della narrazione per Conan Doyle

Arthur Conan Doyle aveva una vera e propria compulsione alla scrittura. Dalla giovinezza fino all'anzianità, la mole della sua produzione letteraria è incredibile, fatta di innumerevoli racconti, corrispondenze di viaggio e di guerra, memoriali, poesie e persino lettere ai giornali. È nelle riviste popolari che, però, Conan Doyle si trovava a proprio agio, perfettamente sintonizzato con le esigenze del lettore di massa. Quasi tutti i suoi libri non

sono altro che raccolte di racconti già pubblicati su rivista o di articoli precedentemente ospitati da questo o quel giornale. Tra le riviste rimane prediletta la celebre *Strand Magazine*, con la quale iniziò, nel 1891, una collaborazione che avrebbe avuto fine solo con la sua morte, quasi quaranta anni dopo, pubblicando tutti i racconti di Sherlock Holmes.

Però, Doyle perseverò nel racconto anche senza Sherlock. Prima di inventare l'uomo di Baker Street si diletta con storie esotiche d'avventura, misteri imperscrutabili, scenette di vita dei pirati. Per tutta la vita, continuerà a dimostrarsi molto più efficace nel racconto breve che nei tanto amati romanzi storici.

Arthur Conan Doyle aveva un'opinione precisa sull'arte narrativa. Per lui l'arte del narrare risiedeva esclusivamente nella capacità di trattenere l'attenzione del lettore. Le opere gustate solo da gruppi ristretti, troppo preziose per poter essere lette da tutti, dovevano, per Conan Doyle, mancare di qualche qualità. Contro l'oscurità di stile, Doyle citava, tra gli altri, il suo maestro Edgar Allan Poe, capace di farsi leggere "da tutti", capace, in una parola, di *interessare*.

Nella prefazione all'edizione del 1902 delle *Avventure di Gerard* scrive: "*Tutti i metodi e le scuole, romanticismo e realismo, simbolismo e naturalismo, hanno un unico obiettivo: interessare. Tutti sono buoni finché raggiungono quello scopo, e tutti sono inutili se non lo raggiungono. La stanca gente che lavora o l'ancor più stanca gente che non fa niente, si rivolge allo scrittore chiedendogli di essere distratta dai propri pensieri e dalla propria routine. Tutti i metodi sono legittimi a patto che si raggiunga questo intento. Ogni scuola ha ragione nel dire di avere una giustificazione, e ogni scuola ha torto quando tenta di dimostrare che la scuola rivale non ce l'ha. Fate bene a scrivere un libro avventuroso, fate bene a scriverne uno teologico, fate bene a renderlo informativo o polemico o idillico o umoristico o serio o quel che volete, ma dovete, ecco quel che conta,*

renderlo interessante. Questo è essenziale – tutto il resto è dettaglio. Non c'è niente d'incoerente nel fatto che uno scrittore usi uno per uno tutti i metodi, finché riesce a trattenere l'attenzione del lettore".¹⁴² Nonostante queste convinzioni, nella cultura di Conan Doyle, c'è spazio per diversi riferimenti "alti", spesso suggeriti anche da appropriate citazioni o allusioni nelle avventure di Sherlock Holmes. In particolare è stata notata una particolare influenza della cultura tedesca. Conan Doyle, per esempio, ammirava Carlyle e i suoi sforzi per far conoscere la cultura tedesca in Inghilterra, soprattutto di argomento religioso. Ma Sherlock Holmes, da parte sua, cita tranquillamente Goethe, o si delizia con la musica di Richard Wagner. *"Spesso mi vengono in mente i versi del vecchio Goethe: Wir sind gewohnt dass die Menschen verh□hnen was sie nicht verstehen (Siamo abituati a che gli uomini disprezzino ciò che non comprendono)"*¹⁴³, afferma convinto Holmes in *Il segno dei quattro*.

Conan Doyle visse pienamente immerso nella cultura del suo tempo, fianco a fianco con i principali intellettuali inglesi dell'epoca. Per esempio, abitava vicino a G.B. Shaw, scrittore e drammaturgo dell'epoca, di cui, però, non condivideva le idee troppo trasgressive. Ricevette i complimenti di Robert Louis Stevenson (altro grande scrittore di quel tempo, autore di romanzi come *L'isola del tesoro* e *Lo strano caso del Dottor Jekyll e del signor Hyde*) per le sue storie di Sherlock Holmes e Wilde parlò bene dei suoi libri.

Anche senza Holmes, lo scrittore Doyle poteva contare su una popolarità non comune. Ma, probabilmente, senza il successo del suo personaggio, non avrebbe avuto una gloria talmente enorme da diventare un'autorità anche per i Capi di Stato. Fu nel 1903 che i giornali scrissero di una sua visita negli Stati Uniti e il Presidente americano fece subito inviare una lettera per avere conferma e poter incontrare l'inventore di Sherlock Holmes.

¹⁴² A.C.Doyle, *Le Avventure di Gerard*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 6.

¹⁴³ A.C.Doyle, *Il segno dei quattro*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 75.

E, nel 1907, il Sultano di Costantinopoli fece sapere a Doyle di essere un suo affezionato lettore. In realtà Doyle arrivò a scalfire con le sue stesse mani la stima di cui era circondato in ogni latitudine.

La sua adesione in vecchiaia allo Spiritismo fu ispirata forse dal libro *La personalità umana e la sua sopravvivenza* di Frederick William Henry Meyers (1843 – 1901), considerato uno dei maggiori teorici della parapsicologia. Il libro di Meyers costituì proprio l'incipit della “passione” di Doyle: una passione destinata a trasformarlo in un autentico missionario della vita oltre la vita, al punto che fu definito “*il San Paolo dello spiritismo*”.

4.1.2 Conan Doyle e lo Spiritismo: “Provare con metodo scientifico che esiste una vita dopo la morte”...

Il titolo di questo paragrafo è tratto da *Il nostro inverno africano*¹⁴⁴ di Arthur Conan Doyle, una sorta di diario in cui l'autore annota le sue esperienze nei sei mesi che trascorse in Sudafrica, nel 1928, per tenere una serie di conferenze sul tema della vita dopo la morte. Nel suo intento di provare attraverso il metodo scientifico, la realtà dello spiritismo costituisce l'arco di volta che sembrerebbe unire le due anime di Doyle, quella positivista e quella di convinto spiritista.

Nella sua autobiografia, *Memories and adventures*, scrive: “*il problema dello spiritismo era venuto acquistando con gli anni sempre maggiore importanza, per me, tanto da assorbire, al momento attuale, tutte le energie della mia vita*”.¹⁴⁵ La convinzione di Doyle sull'esistenza di vita oltre la morte era lucidamente supportata dalla consapevolezza che, tale tesi, lo aveva allontanato da “*il lucroso lavoro che più mi mandava a genio,*

¹⁴⁴ A.C.Doyle, *Il nostro inverno africano*, Como – Pavia 2003.

¹⁴⁵ A.C.Doyle, *Ucciderò Sherlock Holmes! (Memories and adventures)*, Milano, Fabbri Editori 2002.

lasciando la casa per lunghi periodi e esponendomi a ogni specie di guai, anche a insulti, nell'intento di portare i fatti a conoscenza del pubblico".¹⁴⁶

Doyle cominciò a interessarsi di trasmissione di pensiero sin da quando era studente universitario; in seguito, partecipò ad alcune sedute spiritiche condotte dal noto medium Daniel Dunglas Home¹⁴⁷, considerato il più grande del suo tempo, e nel 1903, a Londra, entrò a far parte della *Society for Psychical Research*. Nel 1916, in un articolo sulla rivista *Light*, dichiarò di essere certo dell'esistenza di una vita dopo la morte. Con il termine medium (derivante dal latino *mezzo*), s'indica quel soggetto che in uno stato mentale particolare, in genere *trance*, ma non necessariamente, diviene il mezzo attraverso il quale gli spiriti di persone defunte avrebbero modo di manifestarsi, con vari mezzi, tra i viventi. Oltre a Home, Doyle s'interessò di altri casi di medium famosi in quell'epoca, come per esempio Florence King, la quale era specializzata in materializzazioni. Studiò a fondo questi fenomeni, negli anni dal 1870 al 1880, quando viveva a Portsmouth, seguiva con avidità le ricerche psichiche. E, ben presto, arrivò alla conclusione che i fenomeni spiritici erano autentici – la levitazione di tavoli, i colpi, i messaggi dei defunti – ma rimaneva stupito che simili futilità potessero essere associati a una faccenda importante come la sopravvivenza dopo la morte, e di conseguenza si rifiutava di accettare in toto la posizione dello Spiritismo. Di per se, Arthur Conan Doyle affermava di non essere dotato di poteri psichici¹⁴⁸, anche se nei suoi resoconti sulle osservazioni compiute intorno al fenomeno spiritico, qua e là si rinvengono alcune sue singolari esperienze.

Un contributo importante alla formazione della cultura spiritica di Doyle, come si è già illustrato, giunse dalla *Society for Psychical Research*, a cui si iscrisse nel 1891: “*quelli*

¹⁴⁶ *Ibidem*, p.367.

¹⁴⁷ Daniel Dunglas Home (1833 – 1886) è considerato il più grande medium ad effetti fisici dell'Ottocento. I fenomeni che accompagnarono le sue esperienze furono oggetto di numerosi studi e soprattutto non venne mai sorpreso a commettere frodi.

¹⁴⁸ A.C.Doyle, *The new revelation Op. Cit.*, p. 27.

di noi che nell'oscurità hanno cercato la luce, l'hanno trovata grazie al lavoro metodico, instancabile della Società".¹⁴⁹ Attraverso i contatti con la *Society*, Doyle ebbe modo di studiare alcuni casi anche di quei fenomeni denominati *poltergeist* (termine tedesco, che significa "spirito chiassone"), simili "*al caso della famiglia Fox di Hydesville vicino a Rochester nel 1848, che fu il punto di partenza del moderno spiritualismo*".¹⁵⁰

Da quando, come già detto, nel 1916, sulla rivista *Light*, Conan Doyle affermò di essere sicuro dell'esistenza di una vita dopo la morte, la sua esistenza cambiò notevolmente: il tempo del racconto era finito per lasciare spazio a una nuova era consacrata alla difesa di un dogma, capace di fornire agli uomini un indizio, un frammento, una traccia per immaginare un aldilà. Un luogo in cui regna il mistero assoluto. Un mistero che neppure Sherlock Holmes sarebbe riuscito a svelare. Anche se, diversi dei suoi scritti, in particolare ventitré racconti e cinque romanzi, uno dei quali breve, hanno come punto centrale il Soprannaturale. Alcuni dei quali, scritti come propaganda per questo particolare mondo. Possiamo ricordare, per esempio, storie come *Il racconto dell'americano* (London Society, 1880), già citato in precedenza; *La scure d'argento* (*The Silver Hatchet*, London Society, 1883); *Il Capitano della Stella Polare*, storie facenti parte della raccolta intitolata *Racconti fantastici e dell'orrore*.¹⁵¹

4.2 L'INVESTIGATORE DOYLE

Quando Arthur Conan Doyle non si occupava di Sherlock Holmes, restava ugualmente in lui la passione per l'indagine, per l'investigazione. La sua formazione medica lascia il segno in tutta la produzione letteraria anche all'infuori del detective di Baker Street. Come gli insegnamenti universitari a Edimburgo lo avevano convinto di una netta separazione tra

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 38.

¹⁵⁰ *Ibidem*, p. 41.

¹⁵¹ A.C.Doyle, *Racconti fantastici e dell'orrore*, Milano, Fabbri Editori 2002.

teoria e pratica in quel campo, così l'investigazione poliziesca viene distinta in Conan Doyle dall'esperimento: lo stesso Holmes nel suo laboratorio conduce ricerche scientifiche insieme ad esperimenti chimici, ma senza legarli ai casi di cui si occupa.

L'investigazione è concretezza, mentre il genio astratto, pensatore e filosofo, è impersonato dalla figura di Moriarty, il "cattivo". Conan Doyle, nonostante un diffuso luogo comune sostenga il contrario, non rifiutava il sapere medico, era talmente coinvolto nella mentalità scientifica della sua epoca e delle sue origini culturali da non esitare a iniettare su se stesso dei prodotti chimici durante i suoi studi di medicina (come il suo personaggio Holmes ne *Il segno dei quattro*)¹⁵².

La professione medica non lo attraeva più di tanto, e i rimedi che il dottor Watson suggerisce ai pazienti nel corso del Canone sono spesso pratici ma discutibili. Nonostante questo, il fascino dell'indagine scientifica e del metodo positivo erano rimasti incondizionatamente nella cultura di Doyle: il metodo positivo porta a superare le apparenze, la falsità e le contraddizioni dell'impressione superficiale. Anche nei suoi romanzi storici, Doyle conserva la passione per l'*investigazione*. Romanzi come *Micah Clarke*¹⁵³, per quanto ispirati soprattutto a Walter Scott, sono esempi d'indagine storica, di ricostruzione e "soluzione" di avvenimenti della storia.

4.2.1 Il caso Edalji e altri.

Poco nota è, forse, l'attività di vero investigatore che Arthur Conan Doyle intraprese in seguito al successo del suo Holmes. Fino ai primi anni del nuovo secolo, Doyle affermava

¹⁵² "Sherlock Holmes prese il flacone che era sulla mensola del camino, tolse la siringa dall'accurato astuccio di marocchino e con le dita lunghe e nervose preparò l'ago. Quindi si rimboccò la manica sinistra della camicia: per qualche attimo fissò affascinato la fitta rete di piccoli punti che le innumerevoli bucature avevano lasciato sul suo braccio pallido. Fissò l'ago nel punto desiderato, premette il piccolo pistone e finalmente si lasciò andare sulla poltrona di velluto, traendo un lungo sospiro soddisfatto", A.C.Doyle, *Il segno dei quattro*, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 13.

¹⁵³ A.C.Doyle, *Micah Clarke*, Prima pubblicazione 1889.

di non considerarsi un bravo detective, poi, nel 1904, cambiò completamente opinione. È in quell'anno, infatti, che lo scrittore entrò a far parte e diventa membro del *Crimes Club*, un'associazione di dilettanti dediti alla criminologia. Con gli amici di quest'associazione, Conan Doyle seguì le ultime notizie del caso di Jack lo Squartatore, ma soprattutto intraprese una lunga serie d'inchieste private di alcune vicende giudiziarie di quegli anni. Come emerge dalle stesse storie di Sherlock Holmes, lo scrittore era attratto dal problema degli errori giudiziari. La sua concezione della giustizia, da premesse morali, lo portò a occuparsi con passione del caso di George Edalji, accusato di alcuni tentati omicidi e di mutilazioni ad animali, in una fattoria di Great Wyrley in Inghilterra.

Nel 1903, il ventisettenne Edalji fu condannato a sette anni di lavori forzati per una delle sedici mutilazioni. Ma, dopo le due petizioni che sostenevano la sua innocenza (una firmata da diecimila persone e l'altra da un gruppo di trecento avvocati), inviate al ministero dell'Interno, adducendo la mancanza di prove per quel caso, e dopo ben tre anni, il ragazzo fu rilasciato. Nonostante tutto, per quanto libero, Edalji restava colpevole in termini di reputazione. Conan Doyle, interessatosi del caso, dopo aver incontrato il ragazzo e studiato a fondo i suoi tratti fisici e comportamentali, capì che non poteva essere stato lui l'autore dei misfatti. Partito alla volta di Great Wyrley alla ricerca di prove, lo scrittore parlò con la gente del posto, esaminò le scene del crimine, le prove, le circostanze, incontrò il capitano della polizia del luogo, visitò la vecchia scuola del ragazzo, passò in rassegna vecchi precedenti riguardanti lettere anonime e scherzi contro la famiglia, rintracciò l'esperto che aveva dichiarato che la grafia di Edalji combaciava con quella delle lettere anonime. Infine raccolse le sue conclusioni per il ministero dell'Interno. Con le sue competenze mediche, Doyle mise in campo il "*British Medical Journal*", per dimostrare che le misure di Edalji non gli avrebbero consentito alcune delle azioni di cui era accusato. Un esempio della sua convinzione dell'innocenza del ragazzo lo riporta lui stesso, durante

il primo incontro avuto con Edalji, come scrisse tempo dopo: “Teneva [George Edalji] il giornale molto vicino agli occhi e un po’ di lato, il che dimostrava non solo un’elevata miopia ma uno spiccato astigmatismo. La sola idea che un uomo del genere vagasse per i campi di notte assalendo bestiame e allo stesso tempo eludendo la sorveglianza della polizia era ridicola. In quel semplice difetto fisico risiedeva la certezza morale della sua innocenza”.¹⁵⁴

Nella primavera del 1907, Edalji fu finalmente prosciolto dall’accusa di strage di animali. La commissione d’inchiesta scoprì, come riassunto da Conan Doyle, che “la polizia iniziò e portò avanti le indagini non allo scopo di scoprire il colpevole, ma di raccogliere prove contro Edalji, della cui colpevolezza era già sicura”.¹⁵⁵ Nell’agosto di quell’anno, l’Inghilterra assistette alla nascita della prima corte d’appello, che si sarebbe occupata di affrontare i futuri errori giudiziari in modo più sistematico.

Un altro caso che fu affrontato da Conan Doyle, fu nel 1908, quando, sulla base del caso Edalji, gli avvocati difensori di Oscar Slater, accusato di aver ucciso una donna nello stesso anno, pensarono di rivolgersi proprio a lui. Lo scrittore non aveva in simpatia Slater, personaggio meno limpido del giovane Edalji, ma vide in quel caso dubbio un elemento di “ingiustizia”. Si mise subito a scrivere in sua difesa libretti ed articoli, e dal 1912 al 1927 non perse occasione per impegnarsi su questo caso, “per il buon nome della giurisprudenza scozzese”.

L’investigatore Doyle non si fermò comunque al caso Slater, conclusosi con la pur tardiva liberazione dell’imputato. Nel 1910, si interessò del caso dell’infermiera Joan Paynter, desiderosa di avere notizie del fidanzato scomparso; oppure, nel 1915, si impegnò nel caso di Leo Frank, un ebreo americano accusato di infanticidio, e poi via via seguì

¹⁵⁴ M.Konnikova. *Mastermind. Pensare come Sherlock Holmes*, Milano, Salani Editore 2013. p. 17.

¹⁵⁵ *Ibidem*, p. 17.

inchieste su numerosissimi altri omicidi. La polizia cominciò a consultarlo sempre più spesso, soprattutto per i casi più difficili, o le sparizioni misteriose.

4.2.2 Investigazione e spiritismo

Con la conversione allo spiritismo, Doyle trasferì queste idee nella sua attività di investigatore amatoriale. Ormai era totalmente convinto che ogni mistero potesse essere risolto tramite le forze psichiche. È con questo approccio, per esempio, che si occupò nel 1926 della scomparsa di una sua collega (e discepola) nel regno del giallo: per risolvere il caso, Doyle usò un guanto di Agatha Christie per scoprire la verità sulla sparizione della donna, e si dichiarò sicuro, una volta riapparsa, di aver indovinato per vie soprannaturali dove la scrittrice si fosse recata.

Le credenze spiritiste di Doyle, però, gli procurarono negli uffici di polizia sempre meno credibilità, anche se la sua fama di acuto investigatore, si era, ormai, consolidata. Per quanto poco versato alla criminologia in quanto tale, Conan Doyle aveva dalla sua una buona erudizione (aveva acquistato importanti collezioni di volumi sull'argomento), e le aule dei tribunali gli erano sempre più familiari. Al punto che la sua passione per il rispetto della legge e per i diritti dell'imputato, fu messa a frutto persino per difendere il proprio cane, Roy, dall'accusa di aver ucciso una pecora. E ancora una volta, Conan Doyle trovò la prova decisiva dell'innocenza dell'imputato in questione: la malformazione della mandibola di Roy non avrebbe mai consentito al cane di compiere quel misfatto. Anche in questo caso la giustizia doveva trionfare.

Delle superbe quanto efficienti capacità d'investigazione di Conan Doyle, che lo facevano quasi assomigliare al personaggio famoso che aveva creato, gli amici più stretti ne rimasero fortemente colpiti. Nessuno, però, fu altrettanto acuto del romanziere George

Meredith nel cogliere il punto: “*Non farò menzione del nome che ormai vi sarà venuto a noia*” disse Meredith a Conan Doyle, “*ma il creatore del meraviglioso detective dilettante ha mostrato cosa è in grado di fare nella vita reale*”.¹⁵⁶

Sherlock Holmes sarà pure stato un personaggio di fantasia, ma il suo approccio rigoroso al pensiero era del tutto reale. Se applicati in modo corretto, i suoi metodi potevano saltare fuori dalla pagina e tradursi in cambiamenti tangibili e positivi, oltre ad andare ben al di là del mondo del crimine.

4.3 CONAN DOYLE E SHERLOCK HOLMES: UN RAPPORTO BURRASCOSO

Quando Conan Doyle inventò Sherlock Holmes, non aveva una grande considerazione del suo eroe. Non è certo che avesse deciso di creare un modo di pensare, di prendere decisioni, di strutturare, esporre e risolvere i problemi nella nostra mente. Eppure, è esattamente ciò che fece. Quello che creò fu, in effetti, il perfetto portavoce della rivoluzione nella scienza e nel pensiero che si era dispiegata nei decenni precedenti, e sarebbe continuata fino agli albori del nuovo secolo. Nel 1887, Holmes diventò un nuovo tipo di detective, un pensatore senza precedenti che utilizzava la propria mente in modi del tutto innovativi.

Holmes era un detective secondo a nessuno, questo è certo. Le sue intuizioni sulla mente umana possono competere con le sue più grandi imprese nel campo della lotta al crimine. Sherlock Holmes non presenta semplicemente un metodo per risolvere i delitti; il suo è un sistema di pensiero, una mentalità che può essere applicata a molteplici attività, ben oltre le oscure strade della malavita londinese. È un approccio derivato dal metodo

¹⁵⁶ *Idem.*

scientifico che trascende sia la scienza che il crimine e può servire come *forma mentis*, persino come un modo di essere, tanto efficace ai nostri giorni quanto ai tempi di Conan Doyle. Ed è questo, forse, il segreto del fascino ininterrotto, irresistibile e onnipresente di Holmes. A giudizio dello stesso Conan Doyle, Sherlock Holmes doveva essere sin dal principio l'incarnazione dello spirito scientifico, un ideale cui poter aspirare, anche se impossibile da emulare.

Ma, il rapporto tra l'eroe e il suo legittimo creatore, fin dagli inizi, non fu mai dei migliori, perché, delle volte, creare un mito può diventare, a un certo punto, pericoloso. La grandezza e l'autonomia del proprio personaggio, in determinate occasioni, può sfuggire di mano all'autore, sottometterlo e renderlo subalterno. Scrive Oreste Del Buono: "*Conan Doyle, nonostante tutto, aveva il dovere di rispettare il suo pubblico in costante aumento. Così scriveva e scriveva: la mattina dalle otto a mezzogiorno, la sera dalle diciassette alle venti conviveva con Sherlock Holmes. Alzava gli occhi dal foglio, e gli pareva di vederlo sedere in un angolo della stanza, nel chiarore incerto della lampada, i tratti aquilini fortemente disegnati, gli occhi assenti fissi a un punto qualsiasi del soffitto, la vecchia pipa tra le labbra, aureolato di fumo azzurrognolo, silenzioso, immoto, una specie di ossessione. Ma era ancora peggio quando gli pareva di sentirlo parlare, sputare sentenze, non tanto vanitoso quanto insopportabilmente esatto. È difficile convivere con qualcuno che abbia sempre ragione, sia capo del governo, sia padre, sia madre, sia moglie, sia marito, sia amico, sia amica del cuore*".¹⁵⁷

In effetti, nel corso degli anni, il sentimento che univa i due, poteva quasi sfiorare "l'odio puro" da parte di Conan Doyle verso la sua creatura, sentendosi sempre più asservito e, in un certo qual modo, *prigioniero*. Lo spirito di tale rapporto è espresso, come meglio non sarebbe davvero possibile, nella caricatura di Sir Arthur Conan Doyle

¹⁵⁷ Dall'introduzione di *Uno studio in rosso* a cura di Oreste Del Buono, Milano, Fabbri Editori 2002.

“incatenato a Sherlock Holmes”, opera di Bernard Partridge e apparsa sul *Punch* nel 1926. In questo splendido quanto irriverente disegno, è presente un *grosso* Conan Doyle, seduto su uno sgabello con una pesante catena che gli lega entrambi i piedi e una nuvola di fumo che gli circonda la testa. Catena presa in mano da un *piccolo* Sherlock Holmes al suo fianco che lo tiene sotto controllo con la pipa in bocca. L’occasione, per liberarsi definitivamente del suo *carceriere*, capita a Conan Doyle quando decide di farlo cadere nelle cascate di Reichenbach, scelta che però, col tempo, si ritorcerà contro di lui. Il figlio di Conan Doyle, in particolare, rivelò che nel diario del padre, nelle pagine di dicembre del 1893, mese in cui avvenne *l’assassinio di Holmes*, è scritto: *“Killed Holmes”*. Ucciso Holmes.

Ma, nonostante il desiderio quasi ossessivo di farla finita con Holmes, Doyle è costretto a resuscitarlo, per la gioia dei numerosi lettori. Un malcelato fastidio per l’identificazione tra la sua enorme attività letteraria e il personaggio di Holmes continua per tutta la vita dello scrittore. La disaffezione verso il suo personaggio è dimostrata anche dalla trascuratezza nei confronti di Holmes che traspare periodicamente in alcuni racconti: i casi si risolvono quasi indipendentemente dalle deduzioni dell’investigatore, che tende ad apparire solo in alcuni rapidi dialoghi. Importanti sono le parole dello stesso Doyle, nella prefazione de *Il taccuino di Sherlock Holmes*, in cui si congeda e congeda lo stesso lettore dal protagonista dei suoi romanzi: *“La sua è stata una lunga carriera – anche se a volte si esagera questa lunghezza [...]. E quindi, caro lettore, un addio a Sherlock Holmes! Ti ringrazio per la tua costanza in passato e posso solo sperare che sia stata ricompensata con quella evasione dai problemi della vita e con quello stimolante svago della mente che solo si può trovare nel regno fatato dell’immaginazione”*.¹⁵⁸

¹⁵⁸ Dalla prefazione de *Il taccuino di Sherlock Holmes*, a cura di A.C.Doyle, Milano, Fabbri Editori 2002, p. 6.

Nella sua autobiografia *Ucciderò Sherlock Holmes!*, Conan Doyle, però, anche se ormai anziano e totalmente abituato alla convivenza con la sua creatura, dice di aver ritrovato e di provare addirittura, un po' di quell'affetto che era mancato negli anni addietro per il detective di Baker Street, e anche di aver avuto, all'epoca, qualche rimorso per aver voluto ucciderlo. *“Holmes è stato per me un buon amico in molti sensi”* e ancora *“Non mi sono mai pentito di aver riportato in vita Sherlock Holmes”*¹⁵⁹, scriveva Conan Doyle ripercorrendo le tappe della sua carriera e delle sue imprese, nel 1924. Aveva troppe cose in comune, dall'amore per le vecchie vestaglie e le pipe d'argilla alla mania di riempire quaderni d'appunti e cassetti di documenti, dalla necessità di tenere a portata di mano una lente d'ingrandimento e una pistola alla convinzione dell'utilità di una sempre più stretta intesa anglo – americana. Però, in questo andamento alla fine positivo di una tanto lunga convivenza, non vediamo una raggiunta identificazione, non vediamo affatto creatore e creatura annullarsi l'uno nell'altra o viceversa. Il maggior merito di Conan Doyle è stato, anzi, proprio quello di aver dato vita, e che vita, quasi eterna, a un eroe, nonostante tutto, per più aspetti a lui antitetico.

CONCLUSIONE

¹⁵⁹ *Idem.*

Siamo giunti, infine, a quelle che sono le conclusioni di questo lavoro. Il fine di questa tesi, innanzitutto, era semplicemente quello di illustrare e presentare, in maniera molto semplice e in linea generale, tutti i personaggi ricorrenti all'interno delle storie di Sherlock Holmes. Prendendo spunto da tutto l'intero *Canone* doyliano, dal primo romanzo *Uno studio in rosso*, per finire all'ultima raccolta *Il taccuino di Sherlock Holmes*, si è cercato di raccogliere e mettere assieme appunti, frasi celebri, passi, citazioni, conversazioni tra i vari personaggi, descrizioni di luoghi e persone, presi direttamente dall'intera raccolta delle avventure del detective di Baker Street. Assieme ad altre considerazioni e spunti saggistici dei vari autori che hanno approfondito a loro volta il mondo di Sherlock Holmes, ho cercato di presentare, in modo più o meno accurato, le diverse personalità e i vari caratteri delle figure presenti nelle storie. Dai personaggi principali, quali Holmes e Watson, si è passato all'analisi accurata di quei personaggi satelliti, ma comunque importanti ai fini dell'elaborato, per esempio Irene Adler, Mary Morstan, James Moriarty o il colonnello Moran.

L'intenzione di scrivere questa tesi su questo particolare personaggio della letteratura è venuta fuori col tempo. Sviluppare un lavoro concentrato su una figura che, possiamo dire, è stata un esempio, se non la base vera e propria, dell'investigazione fa capire, anche se non completamente, quanto abbia dato il personaggio Sherlock Holmes, a questo particolare metodo di risoluzione di problemi.

La creatura di Conan Doyle ha rappresentato una svolta sia nel campo investigativo che in quello scientifico, proprio perché è da lì che si cominciò a parlare di scienza e investigazione non più divise ed equidistanti, ma sulla stessa lunghezza d'onda. È proprio quello che cerca di studiare a fondo il Corso di Laurea di Scienze dell'Investigazione, mettere insieme i paradigmi generali di queste due scienze e utilizzarsi per uno scopo comune: analizzare e arrivare alla soluzione di un particolare crimine.

Attraverso, quindi, le particolari tecniche di Holmes, singolari, bizzarre, fuori dal comune, ma molto efficienti associate con i suoi stranissimi esperimenti, il suo metodo geniale, spauracchio dei criminali più incalliti, il detective di Baker Street è diventato (e sarà ancora) un esempio indissolubile nel campo dell'investigazione, sia nel passato che negli anni a seguire.

BIBLIOGRAFIA

- Calanchi, Alessandra, *221B Baker Street – Sei ritratti di Sherlock Holmes*, Venezia, Marsilio Editori, 2001.
- Centini, Massimo, *I segreti di Sherlock Holmes*, Torino, Ananke, 2004.
- Conan Doyle, Arthur, *Uno studio in rosso (A Study in Scarlet)*, Milano, Fabbri Editori, 2002. Prima pubblicazione 1887.
- Conan Doyle, Arthur, *Il Segno dei Quattro (The Sign of Four)*, Milano, Fabbri Editori, 2002. Prima pubblicazione 1890.
- Conan Doyle, Arthur, *Le Avventure di Sherlock Holmes (The Adventures of Sherlock Holmes)*, Milano, Fabbri Editori, 2002. Prima pubblicazione 1892.
- Conan Doyle, Arthur, *Le Memorie di Sherlock Holmes (The Memoirs of Sherlock Holmes)*, Milano, Fabbri Editori, 2002. Prima pubblicazione 1894.
- Conan Doyle, Arthur, *Il Mastino dei Baskerville (The Hound of the Baskervilles)*, Milano, Fabbri Editori, 2002. Prima pubblicazione 1902.
- Conan Doyle, Arthur, *Il ritorno di Sherlock Holmes (The Return of Sherlock Holmes)*, Milano, Fabbri Editori, 2002. Prima pubblicazione 1905.
- Conan Doyle, Arthur, *La Valle della Paura (The Valley of Fear)*, Milano, Fabbri Editori, 2002. Prima pubblicazione 1915.
- Conan Doyle, Arthur, *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes (His Last Bow)*, Milano, Fabbri Editori, 2002. Prima pubblicazione 1917.
- Conan Doyle, Arthur, *Ucciderò Sherlock Holmes! (Memories and Adventures)*, Milano, Fabbri Editori, 2002. Prima pubblicazione 1924.
- Conan Doyle, Arthur, *Il taccuino di Sherlock Holmes (The Case – Book of Sherlock Holmes)*, Milano, Fabbri Editori, 2002. Prima pubblicazione 1927.

-Eco, Umberto, *Il segno dei tre – Holmes, Dupin, Peirce*, (a cura di) Eco Umberto, Sebeok A. Thomas, Milano, Bompiani, 1983.

-Giovannini, Fabio; Zatterin, Marco, *Sherlock Holmes: Indagine su un mito centenario*, Bari, Edizioni Dedalo, 1987.

-Konnikova, Maria, *Mastermind, Pensare come Sherlock Holmes*, Milano, Adriano Salani Editore, 2013.

RINGRAZIAMENTI

È giunta l'ora, infine, dei dovuti ringraziamenti a chi, più o meno, ha contribuito al che questo semplice lavoro venisse a galla.

Avrei voluto copiare le stesse, identiche parole, per cominciare questi ringraziamenti, scritte da un'amica laureata poche settimane fa. Ma probabilmente mi avrebbe denunciato per violazione del copyright, quindi meglio fare di testa mia.

Comunque, ringrazio innanzitutto i miei genitori, Carmine e Carla, per la pazienza avuta, in questi lunghi sette anni, prima di giungere al passo definitivo. Senza dimenticare, ovviamente, i miei due già laureati fratelli, a cui devo lo stesso sentito ringraziamento.

Ringrazio la mia ragazza, cui devo molto, specialmente in quest'ultimo periodo, testimone incondizionata dei miei pensieri e ragionamenti distorti, ma comunque sempre al mio fianco.

Un ringraziamento particolare va al professor Paolo Carretta e alla sua pazienza, per i suoi consigli e suggerimenti, da sei mesi a questa parte, che sono stati utili e vitali per la riuscita di questo progetto.

Senza dimenticare, poi, gli amici, e non faccio nomi proprio per l'importanza di tutti e nessuno escluso, sia della mia città sia quelli dell'università (nonostante il tempo e le vicissitudini abbiamo fatto diminuire i rapporti). Per i primi, il loro supporto, reciproco, mi è servito incredibilmente specialmente nei momenti bui e particolari in questi sette anni. Per i miei compagni di studio e avventure universitarie, i bei momenti passati, soprattutto nei primi due anni, rimarranno un ricordo indelebile e difficile da dimenticare.

Un'importanza fondamentale l'hanno avuta anche i miei amici e colleghi della vita militare, seppur breve ma non priva di sorprese. È anche a loro che devo un

ringraziamento, compagni di vere e proprie battaglie, in quell'anno che ha rappresentato una svolta nella mia vita.

E, infine, un pensiero non può non andare a mio zio Gianni, cui è dedicato questo lavoro, che da un anno non c'è più, ma che sicuramente sarebbe stato non dico felice, però gli sarebbe piaciuta l'idea di un altro "*medico*" (cit. di nonna) in casa.

Con questo, penso di aver svolto un lavoro discreto, in questi anni di studio e impegno, comunque affiancati anche da periodi di apatia e sfiducia, che spero, col tempo, mi sia riconosciuto e che serva al mio futuro per farmi crescere sempre più e guidarmi sia nei momenti bui, sia in quelli soddisfacenti della vita.